

La disuguaglianza aumenta in quasi tutti i Paesi del mondo e la globalizzazione è uno dei fattori che hanno contribuito a questa tendenza. Joseph Stiglitz

Ci riprovano con il condono

Il centrodestra torna alla carica. Marcegaglia: premio ai furbi

L'offensiva Cicchitto insiste, La Russa approva, Bossi tentenna

Il no delle opposizioni «Regalo ai disonesti, non diminuisce il debito»

I tagli di Tremonti Ridotti del 50% i fondi per la cooperazione

→ DE GIOVANNANGELI E VENTIMIGLIA PAGINE 6-7

La base contro Bossi
Il leader impone il segretario a Varese e la platea urla: «Basta, vogliamo votare»

Berlusconi sotto tiro
Nel Pdl cresce la protesta. Alfano fa muro ma il premier ora diffida anche di lui

Foto di Mauro Scrobona/LaPresse



IL COMMENTO

LA COALIZIONE EUROPEA

Paolo Guerrieri

Si sono svolte ieri in Francia le primarie del Partito socialista per la scelta di chi sarà il principale avversario di Nikolas Sarkozy alle elezioni presidenziali di primavera. Francois Hollande ha prevalso al primo turno e ora è il favorito. Non mancano le differenze tra i programmi dei candidati, tuttavia una convergenza di indubbio rilievo si registra sul tema dell'Europa.

→ SEGUE A PAGINA 22

IL REPORTAGE

IL GIORNO NERO DEL SENATÙR

Andrea Carugati

Mentre i delegati sciamano fuori dal salone al pianterreno dell'Atahotel di Varese incassati neri, vomitando frasi del tipo «è uno schifo», «il giorno più nero della Lega», Umberto Bossi si affaccia al plotone dei cronisti, marcato a uomo dal figlio Trota, dalla pretoriana Rosi Mauro e da un pallidissimo Maurilio Canton.

→ SEGUE A PAGINA 4

→ ANDRIOLO ALLE PAGINE 2-5

Parigi, primarie boom Al ballottaggio con Hollande in testa

Ai seggi socialisti oltre due milioni. La sfidante sarà Martine Aubry

→ SEBASTIANI ALLE PAGINE 14-15



Penati nove ore davanti ai pm «Con le tangenti non c'entro»

L'inchiesta «Ho spiegato tutto». Verbali secretati

→ FUSANI ALLE PAGINE 12-13

MORTI SUL LAVORO

Monito del Colle: sicurezza prioritaria

→ ALLE PAGINE 18-19

I 90 ANNI DEL POETA

Zanzotto, quei versi nel segno di Celan

→ ALLE PAGINE 34-35

→ **I dissidenti** cercano i numeri per “dimettere” il premier. Ma lui non molla e tiene la maggioranza in scacco

Alfano trascina il Pdl nel bunker

Il premier spinge Alfano a scrivere un messaggio in suo sostegno. Che non rasserena il Pdl, ormai diviso. Scajola, Pisanu e Formigoni cercano numeri per spodestare Berlusconi. Che si mette nel fortino e aspetta.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«Impossibile accantonare Berlusconi». A un Pdl dilaniato da veleni e da sospetti Alfano invia il messaggio dell'arroccamento, dettato gli direttamente dal Cavaliere che tenta di richiamare all'ordine i suoi spiegando chiaro e tondo che non ha alcuna intenzione di farsi da parte. Il discorso di Saint Vincent «è chiarissimo - spiega uno dei fedelissimi del premier - Il segretario si schiaccia su Silvio che non accetta mediazioni né con Formigoni, né con Alemanno, né con Pisanu, né con Scajola, né con altri pronti a lanciare diktat inaccettabili». È un parlare a nuora (Casini) perché suocera (i «malpancisti» Pdl) intendano, quello di Alfano. «La condizione che mi viene posta» dall'Udc per «l'allargamento è accantonate Berlusconi - spiega il segretario dal palco del convegno di Rotondi - Ma si tratta di una condizione impraticabile» e, quindi, irricevibile. «Basta fare l'elenco di chi cerca la sponda di Casini dentro il Pdl - spiega uno dei pasdaran del Cavaliere - per capire a chi si rivolge Angelino...».

Berlusconi saluta Putin e torna a chiudersi nel bunker riproponendo «lo schema di sempre» per cancellare il dissenso, «lo sto qui e non mi muovo, vediamo se sono capaci di andare avanti...». Nel frattempo rimette Verdini a «lavorare a uomo» per blandire «gli scontenti» del Pdl. Che, sopra e sotto traccia, sono tanti «e minacciano addirittura di sfiduciarlo» e «preparano documenti», fanno sapere ai giornali che «sono pronti a raccogliere firme». Eccesso di «enfasi sulle divisioni interne», come liquida Alfano? Nel Pdl del tutti contro tutti «la fronda» c'è ed è consistente. E la differenza con il passato sta nel fatto che a «suonare musiche stonate» sono personaggi del calibro di Formigoni



La corsa di Claudio Scajola

(«mai più Silvio premier»), di Alemanno («non bisogna demonizzare il dissenso»), di Scajola («serve una scossa»), di Tremonti che «dice no a tutto, anche al condono», di Pisanu, di Pecorella, di Pera e compagnia che canta alla luce del sole, apertamente. Il «partito dell'amore» appare diviso su tutto e Silvio medita di formarne uno nuovo di zecca. Per cercare di avvertire i dissidenti, poi, cerca la sponda di Bossi. «Senza Berlusconi? E dove vanno? - chiede il Senatur, alle prese, peraltro, con le contestazioni dei leghisti varesini - Prendere i voti è una cosa difficile...». Una mano per Silvio e l'altra contro il condono - altro tema che dilania il Pdl - e a favore di Tremonti. La «doppia faccia» del leader del Carroccio non garantisce granché al Presidente del Consiglio. Per conto del Cavaliere, Alfano è costretto a chiudere le porte all'Udc e a mettere da parte «la tentazione di mediare al ribasso» con Scajola e con gli altri «malpancisti» che puntano a un Berlusconi bis come «espediente tattico» per spianare la strada «ad un governo

del Presidente, magari guidato da Schifani». Questo l'assillo di Arcore, mentre si fanno gli elenchi dei possibili «smarcamenti». «Se non prevalgono le posizioni ragionevoli e vince chi spinge Berlusconi nel bunker - dichiarava ieri Ferruccio Saro, uno dei cosiddetti “frondisti” - allora sarà il patatrac».

QUELLI DELLA PRIMA ORA

I forzisti «della prima ora» (espressione di Giorgio Straquadanio), però, individuano nemici ovunque. Chiaro che risulti poco credibile la proposta che Alfano torna a lanciare all'Udc mentre puntella Berlusconi con tutte le sue forze. «Ci sono le condizioni perché in Italia si realizzi un grande partito popolare europeo». Per Lorenzo Cesa, segretario del partito di Casini, «non esiste l'ipotesi di una collaborazione credibile tra chi oggi legittimamente sostiene questo governo e chi, come noi, lo ritiene fallimentare». Con un Pdl diviso, con Bossi che si pone a metà strada tra Berlusconi e suo «nemico» Tremonti, con la Confindustria che lo sfiducia, con le

agenzie di rating che lo bocciano, con i cattolici che prendono le distanze, con le cancellerie europee che lo isolano, il Cavaliere si lancia nell'ennesima «missione impossibile» di mantenere il timone del governo. Perché - come ha spiegato ai suoi - «fin quando ho un voto in più io vado avanti». Ma nel Pdl si è fatta consistente la schiera di coloro che temono «il diluvio». Silvio li sfida, li invita al braccio di ferro. Ma più di tutto teme «l'incognita Quirinale» ed è convinto «che i giochi si faranno verso la fine dell'anno, con la finanziaria». Di qui ad allora proverà «un altro 14 dicembre». Nuove «promesse» e l'ennesima «campagna acquisti» all'orizzonte, quindi. Ma Scajola fa sapere che non va in cerca di «poltrone», Pisanu ripete che all'Italia serve un governo d'emergenza, Formigoni chiede «primarie» subito per la nuova premiership, Schifani non si mostra insensibile alle sirene che vorrebbero candidarlo per Palazzo Chigi e lo stesso Alfano, adesso, viene visto da Arcore con un certo inedito sospetto. ♦



Il segretario costretto al messaggio sotto dettatura. E l'Udc chiude: «Così il confronto è impossibile»

«Non si accantona Berlusconi»

Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse



Staino



«chi vuole andare alla guerra». Perché, Cavaliere in primis, c'è chi è convinto che sia l'ex ministro che Psianu alla fine metteranno insieme solo una quindicina di parlamentari, tra Camera e Senato. Altro che governo istituzionale con Schifani o qualche altro, quindi! «Ma avete visto che Casini non gli ha dato alcuna sponda? - ha commentato Berlusconi con i suoi a proposito dei "malpantisti" - Fanno gruppi autonomi? Tentano la sfiducia? Ma se fanno cadere il governo e non ci sono alternative pronte si va alle elezioni. E il voto è l'ultima co-

Malpantisti

Silvio: «Ma dove vanno? Con le elezioni spariscono»

sa che vogliono, perché con quello spariscono».

Nel Pdl dei veleni c'era chi aveva addirittura sospettato un Alfano «a doppio binario», possibilista - «sotto sotto» - su un governo istituzionale retto dal Presidente del Senato. Lui ha annusato i veleni ed è corso a «pronunciare parole che piacciono a Silvio». Ma, nello stesso tempo, ha rinunciato ancora una volta a ritagliarsi un profilo autonomo che possa metterlo in campo «autorevolmente» per il dopo. Scajola? «Vuole solo poltrone», sdrammatizzano gli ultrà di Silvio e ricordano quel «cerca casa» riproposto dal Giornale nei confronti dell'ex ministro.

«Stavano progettando il ribaltone - spiegano - Ma sono stati costretti a venire allo scoperto quando ancora non erano pronti, troppo presto quindi». Qualche manina interessata, quindi, avrebbe dato alla stampa notizie sulla «congiura» anti Cavaliere prima che questa si consolidasse. Veleni e insinuazioni. Mentre la politica e il Paese rimangono sullo sfondo della contesa che dilania il Pdl. E i «puri» del '94 si contano: «L'unico rischio è che sorgano divisioni tra noi». Divisioni tra i fedelissimi? Quella che riemerge tra Verdini e Alfano, per esempio. Una delle tante. ♦

«Ingenuo e ambiguo» Ora il Cav dubita anche del delfino

Il richiamo all'ordine, il comunicato dettato. Le acque agitate nel Pdl sono il primo banco di prova del segretario "particolare" del partito del premier. Ma Berlusconi ormai non si fida più di nessuno.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Il «povero» Angelino è stato richiamato all'ordine e si è dovuto «adeguare». Te lo sussurrano e sorridono, mentre commentano le parole del segretario che si «schiaccia» a

difesa del Cavaliere. Tra «i forzisti» doc c'è aria di «richiamo alle armi». Contro «quelli che sono venuti dopo, come Scajola». Dopo la discesa in campo del '94, naturalmente. Tra i «fedelissimi», però, prevale lo spettro di una rottura al loro interno. Di qualcosa che possa mettere a repentaglio la presunta compattezza della resistenza agli attacchi che arrivano dagli «esterni». Non dall'opposizione, naturalmente, quelli sono messi nel conto. Ma dallo stesso Pdl. C'è un partito nel partito che, in queste settimane, Berlusconi chiama alla resistenza politica estrema. E

questo ha guardato con sospetto certi «sbandamenti» di Alfano. Quella richiesta di «dare aiuto al premier», che «ha fatto apparire Silvio debole e isolato», e «quell'ossessivo flirtare con l'Udc, quel tentativo di corteggiare gratis Casini che vuole in primis la testa di Berlusconi».

CACCIA ALLE STREGHE

Nella caccia alle streghe che va in scena nei dintorni di Arcore e di Palazzo Grazioli, anche ad Angelino vengono addebitate «ingenuità» se non addirittura smaccate «ambiguità». Lui, ieri, ha capito l'antifona e si è trasformato in «ultrà» di Silvio. Non che, in passato, non avesse difeso il premier. Ma come si fa «a pensare di poter mediare con chi il Cavaliere lo vuole politicamente morto?».

Aria difficile per il neo segretario nel Pdl. Verdini non cede di un palmo e individua tutti i varchi per riproporsi a Berlusconi come il baluardo più affidabile dei momenti difficili. Su chi tenta di mediare con Scajola&C cerca di prevalere

→ **Al congresso provinciale** il Senatur impone il suo uomo ma evita il rischio di una votazione

A Varese pugno di ferro di Bossi

Al congresso provinciale di Varese Umberto Bossi impone il suo uomo senza votazione. Alta tensione nel Carroccio. Maroni non prende la parola e scappa. Speroni: «Almeno non siamo arrivati alle mani».

ANDREA CARUGATI

INVIATO A VARESE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il quale sarebbe il nuovo segretario uscito vincitore dal congresso di ieri, ma non ne ha proprio l'aria. «Tensioni? Due o tre fascisti in terza fila, me li ricordo dai tempi dell'Msi qui in città», sguscia via il Senatur. «Sono venuto a risolvere un pasticcio, le contestazioni erano organizzate, ma alla fine il bene trionfa: abbiamo portato aria nuova».

BREZNEV

Fatto sta che però il Canton mica è stato votato dai 300 e passa delegati convocati ieri mattina in questo albergo con vista ippodromo. Il neosegretario è stato proclamato dal presidente dell'assemblea, Andrea Gibelli, che ha deciso di evitare la conta. E la formula usata, «per acclamazione», suona più ridicola che brezneviana, visto che nessuno ha acclamato, e persino il discorso con cui il Gran Capo ha benedetto il suo candidato è stato accolto dal gelo della platea, se non da mormorii di disapprovazione. Lo confermano i numeri del nuovo direttivo provinciale, quello sì regolarmente votato: sei dell'area «dissidente» contro tre fedeli a Canton. Eppure il sindaco

Nell'albergo

Le urla a porte chiuse: «Voto Voto», e poi «Maroni Maroni»

co di Cadrezzate era candidato unico, dopo che in un lungo vertice a via Bellerio venerdì sera i due sfidanti Castiglioni e Tarantino erano stati sovieticamente invitati a ritirarsi. Ma neppure questo è bastato. E Bossi ha dovuto venir qui di persona per tentare l'ennesimo «voto di fiducia» sulla sua persona, ormai l'unico stru-



Umberto Bossi esce scortato dal figlio Renzo e dalla onnipresente Rosy Mauro

mento per far passare le sue decisioni. Ma Canton rischiava comunque di finire impallinato nel segreto dell'urna. Magari, come dicevano i rumors, da una valanga di schede con uno sberleffo: il nome di Bossi.

CLIMA ROVENTE

Il clima lo riassume un veterano come Speroni, che allarga le braccia: «Almeno alle mani non si è arrivati!». Ma le urla si sono sentite, eccome, dal corridoio antistante la sala «Arco di Trionfo», dove la Lega ieri ha celebrato una delle tappe del suo Calvario. Corridoio dal quale i giornalisti sono stati allontanati con modi bruschi dalla sorveglianza. «Voto Voto», e poi «Maroni Maroni», erano le urla nettissime, e via a litigare sulla cronologia della mattinata. «Vogliamo votare», «No prima parla Bossi». È finita che il Senatur è rimasto prigionie-

ro in una stanzina per una mezz'ora, prima di entrare nella sala delle assise: «congelato» fino a quando la tensione non è scesa sotto i livelli di guardia.

Ma il clima era così rovente che i due (ex) sfidanti del novello segretario venivano scortati anche a fare pipì dai bodyguard, per evitare che venissero intercettati dai cronisti. Così anche le sciure coi fazzoletti verdi che uscivano per una sigaretta, marcate dalla security per evitare che parlassero dei tanti nervi scoperti della Lega: da Berlusconi fino alle liti para-condominiali e alle ruggini di un partito di provincia.

Maroni, vincitore dell'ultima serie di congressi, da Brescia a Verona alla Valcamonica, ma stavolta prono ai diktat dell'Umberto, non ha detto una parola per tutta la mattinata, ed è uscito di nascosto per non farsi vedere. «Capisco, lui

vuole bene al Capo, ma se non si dà una mossa qui la Lega affonda», commenta un sindaco della provincia.

TRA I MARONIANI

Mentre tra i capannelli dei maroniani il terrore si accompagna alla voglia di rivolta. Tra chi si prepara a fare ricorso contro «un segretario che non è stato eletto» e chi si interroga sul futuro: «Nel giro di qualche settimana ci sbattono fuori tutti». «Non mi faccia parlare», sorride tirato il maroniano Dario Galli, presidente della Provincia. «Una tragedia», si sfoga il segretario uscente Stefano Candiani, bastonato da Bossi per la sua gestione (gli è stato persino impedito di tenere la relazione di fine mandato) in un modo così brutale da spingerlo quasi alle lacrime: «Bossi oggi non parlava della Lega a Varese, ma sulla Luna. È stato infor-



I maroniani sul piede di guerra: «Ha perso il contatto con la base». E nel Veneto Tosi resiste

Ma nella Lega cresce la rivolta

Foto Ansa



L'ANALISI

Francesco Cundari

«TUTTI COLPEVOLI» MA IL VERO OBIETTIVO È IL PATTO SOCIALE

La strategia di Silvio Berlusconi ormai è chiara. Il presidente del Consiglio punta a fare terra bruciata. Chiunque provi a muoversi, dentro il Pdl, il governo o la maggioranza, è immediatamente identificato come quinta colonna, e come tale trattato dai giornali di area e da quegli esponenti del partito (sempre meno, per la verità) che intendono il proprio ruolo come quello di semplici esecutori della volontà del leader. Lo stesso tocca a chiunque altro osi esprimere una critica di qualsiasi genere. Persino quando si tratta del presidente della Confindustria, colpevole di avere cercato l'accordo con i sindacati, compresa la Cgil. Invece di seguire il ministro Sacconi (e l'amministratore delegato della Fiat) sulla strada della spaccatura delle forze sociali.

Chiunque abbia appena un po' di buon senso capisce che tutto questo è l'esatto contrario di quanto sarebbe necessario, nel momento in cui l'Italia si trova drammaticamente esposta sui mercati internazionali, stretta tra l'esigenza di abbassare il debito e la necessità di rilanciare la crescita, con le autorità europee che chiedono pesanti sacrifici, mentre lo spettro di una «spirale greca» si fa sempre più minaccioso.

È evidente a tutti, ormai, che per avviare le dolorose riforme che saranno necessarie, rassicurare i mercati, ritrovare un minimo di credibilità e autorevolezza sul piano internazionale (condizione indispensabile per difendere

anche la nostra sovranità), ci sarà bisogno del contributo di tutti. La prima preoccupazione del governo, pertanto, dovrebbe essere quella di ridurre al minimo le ragioni di conflitto, sollecitando in ogni modo la più larga convergenza delle forze sociali attorno a un piano minimo di salvezza nazionale.

Da mesi assistiamo invece al paradosso, semplicemente stupefacente, di un governo e di una maggioranza che continuano a lavorare con ogni energia alla divisione delle forze sociali, ad alimentare il massimo della conflittualità possibile, nella convinzione di potere così trascinare a fondo, con l'Italia intera, anche ogni possibile alternativa al proprio governo, alla propria maggioranza e al proprio (sempre più sottile) blocco

Mezzi

Lo strumento di questa strategia è la campagna contro la politica

sociale.

Lo strumento principale e più efficace di questa strategia della divisione è la campagna contro la politica. Se si scorrono i giornali di area berlusconiana in queste settimane, a colpire è anzitutto l'assenza di ogni effettivo tentativo di difesa, sostituito da un unico argomento: così fan tutti. L'intera stampa berlusconiana, nella battaglia interna, replica agli attacchi con un unico concetto, ripetuto

fino alla noia: da che pulpito viene la predica.

Questa campagna per dimostrare che «sono tutti uguali» non ha solo lo scopo di coinvolgere l'opposizione nella comune rovina, così da impedire ogni alternativa. Una campagna che raccoglie purtroppo il contributo di molti, e che è il vero ostacolo sulla strada del patto sociale. Affermare che «sono tutti uguali» è infatti il modo migliore per tenere tutti divisi. È il tentativo di delegittimare preventivamente ogni possibile alternativa: politica e sociale, in parlamento e nel paese.

Così anche l'ultima paginata del *Corriere della sera* dedicata a tutte le questioni su cui un eventuale futuro governo composto da Partito democratico, Idv e Sel non potrebbe che dividersi (dalla politica estera alla bioetica), finisce per portare acqua al mulino della delegittimazione reciproca. Perché un simile elenco si può fare oggi sul centrosinistra come sul centrodestra, e allo stesso modo si poteva fare su centrosinistra e centrodestra di tutte le passate legislature della Seconda Repubblica, per la semplice ragione che il bipolarismo di coalizione, piaccia o no, non è mai riuscito a diluire le differenze politico-culturali del nostro sistema dei partiti dentro due soli partiti-coalizione. Lo si può considerare come un bene o come un male, ma è un fatto. Difendere accuratamente il più rigido bipolarismo, fino alle soglie del bipartitismo, e poi lamentarsi perché entrambi i partiti-coalizione contengono tutto e il contrario di tutto non è solo una contraddizione in termini (peraltro ben difficilmente conciliabile con certe simpatie terzopoliste). È innanzi tutto un imperdonabile aiuto a chi in questo momento, a Palazzo Chigi e non solo, gioca allo sfascio.

mato male». Gli fa eco un altro maroniano: «Il Capo ormai è ostaggio dei suoi pretoriani, ha perso completamente il contatto con la base». «Nessuna tensione, ve le inventate voi giornalisti», ha tagliato corto Reguzzoni davanti alle tv, con la stessa espressione «alla Cappezzone» con cui giustifica ogni voto pro Berlusconi. «La Lega è unita attorno a Bossi».

Peccato che ieri pomeriggio, il Carroccio abbia vissuto altre ore di guerriglia in quel di Padova, dove il direttivo regionale è stato convocato dal segretario Gobbo per commissariare la sede provinciale di Verona, guidata da un uomo molto vicino al sindaco ribelle Flavio Tosi, Paolo Paternoster, eletto solo 5 mesi fa da un regolare congresso. Ma Tosi l'ha spuntata anche ieri: dopo ore di summit, nessun provvedimento è stato preso. ♦



Nel Pdl tira aria di condono. Berlusconi lo sta caldeggiando, Tremonti, per ora, si oppone. Nell'foto una casa viene abbattuta

→ **Mentre i pasdaran di Berlusconi** continuano a caldeggiarlo, perfino Bossi si smarca: «Non ne so niente»

→ **Il duro attacco di Confindustria** «Dobbiamo combattere l'evasione e questo è un messaggio sbagliato»

Condono, il Pdl resta isolato

Marcegaglia: «Premia i furbi»

Anche Confindustria boccia l'ipotesi del condono. Per Emma Marcegaglia «una scelta sbagliata a vantaggio dei furbi». Ma nonostante le perplessità della Lega, dentro il Pdl sono in molti ad insistere sulla sanatoria.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il Pdl continua a provarci, la Lega recalcitra, il resto del Paese s'inalbera, compresa un'Emma Marcegaglia che ieri ha sonoramente bocciato ogni ipotesi di sanatoria fiscale. Del resto, lo schema è quello risaputo, dentro e fuori una maggioranza ormai in cocci: da una parte ci sono "pezzi" del governo e del centrodestra che propugnano in modo confusionario una qualsiasi cosa, ritenuta puntualmente inaccettabile da

tutti gli altri. Se l'argomento in questione è però il condono - edilizio, fiscale, "tombale" o quant'altro non si è ben capito - allora l'attenzione non può che moltiplicarsi di fronte al rischio dell'ennesimo regalo ai molti che vivono di illegalità alle spalle dei regolari contribuenti.

IL SENATUR FRENA

«Credo che non si farà e comunque non lo giudico bene»: il presidente di Confindustria ha risposto senza giri di parola alla domanda rivoltagli durante la trasmissione televisiva "Che Tempo che fa". «In un certo senso questa scelta premia i furbi - ha affermato Emma Marcegaglia - e noi abbiamo invece bisogno che tutti paghino le tasse e rispettino le regole e quindi penso che questa non sia la scelta giusta». Per il leader degli industriali «servono misure strutturali

per abbattere il deficit e il debito. E in un momento in cui giustamente dobbiamo combattere fortemente l'evasione fiscale, la logica del condono dà un messaggio assolutamente sbagliato».

Un intervento secco in una domenica invece caratterizzata dalla prosecuzione dello sconcertante balletto dialettico interno alla maggioranza. Innanzitutto c'è da registrare il colpo di freno impresso alla sanatoria da parte della Lega, seppur con il consueto linguaggio spiazzante del suo leader. «Non ho capito perché il condono, forse vogliono i soldi per fare nuove leggi», ha dichiarato Umberto Bossi. Lo stesso Senatur ha subito aggiunto che della cosa parlerà con Tremonti nell'incontro fissato per oggi pomeriggio. Il ministro dell'Economia, dal canto suo, ha taciuto, ma dal suo entourage continua a filtrare l'ir-

IL CASO

A Forte dei Marmi in centro niente kebab né hamburger

Ristoranti che servono spaghetti alle vongole, anzi alle arselle, sì. Kebab e sushi no. Una delibera votata all'unanimità dal consiglio comunale di Forte dei Marmi proibisce queste attività nel centro della cittadina. «Non è un provvedimento xenofobo - spiega il sindaco Pd del Forte, Umberto Buratti - ma di tutela e valorizzazione delle attività del nostro territorio». La delibera, in effetti, completa un provvedimento già in vigore da un anno e che proibisce l'apertura nel centro di Forte dei Marmi di banche, assicurazioni o agenzie immobiliari, ma anche laboratori artigianali di prodotti non legati alla tradizione versiliese o italiana.



Foto Lapresse

Tremonti si mangia la cooperazione

Nel 2011 tagliati il 50% dei contributi

«Giulio il vampiro» si accanisce sui resti della cooperazione allo sviluppo. La denuncia del Pd: cancellato un emendamento approvato bipartisan in Commissione esteri che restituiva 8 milioni di euro agli Esteri...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

«Giulio il vampiro». Non è il titolo di un film dell'horror. Ma è l'horror che si fa politica. Il Giulio in questione è il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Il quale conferma il suo ruolo di vampiro della cooperazione. A darne conto è Jean Leonard Touadi, deputato Democratico della commissione Esteri. Tremonti, spiega Touadi, «ha fatto cancellare il nostro emendamento alla legge di assestamento del Bilancio, approvato alla unanimità dalla commissione Esteri, con il quale sarebbero stati restituiti al Ministero degli Esteri 8 milioni di euro destinati alla cooperazione ma dirottati alla Difesa nell'ultimo decreto di rifinanziamento delle missioni. In quell'occasione - prosegue il parlamentare del Pd - il governo aveva preso in prestito dal ministero degli Esteri i fondi (che sarebbero dovuti provenire dal Tesoro) con l'impegno di restituirli, sancito anche da un ordine del giorno della Camera. Dunque, gli 8 milioni erano attesi dagli operatori della cooperazione e dallo stesso ministero degli Esteri: ora - conclude Touadi - chiediamo al ministro Tremonti di tornare sui suoi passi e, visto che noi abbiamo ripresentato l'emendamento per la prossima discussione in Assemblea, di togliere il suo veto all'approvazione». Ma le speranze che «Giulio il vampiro» accolga le sollecitazioni bipartisan di Touadi, sono ridotte al lumicino.

SCURE CONTINUA

Una luce sempre più fioca. Visto che la scure di «Giulio il vampiro» si era già abbattuta pesantemente sui fondi per la Cooperazione internazionale nella Finanziaria 2011, il Governo ha tagliato del 45% i fondi dedicati alla cooperazione allo sviluppo dal nostro paese, raggiungendo il record negativo di 179 milioni di euro per il 2011. Una cifra - la più bassa degli ultimi 20 anni - cui devono es-



Foto Ansa

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

sere ulteriormente sottratti circa 80 milioni di euro per le spese di gestione, lasciando meno di 90 milioni per le nuove operazioni sul terreno. Per dare una proporzione, l'Italia contribuisce alla lotta alla povertà per meno di un sesto dei fondi annuali della famiglia internazionale Medici Senza Frontiere. «Una riduzione che nasce da una precisa scelta politica; infatti a fronte di una contrazione complessiva del bilancio del Ministero degli Affari Esteri di 185 milioni di euro, oltre i tre quarti vengono sottratti al settore della cooperazione. Una decisione che aggrava ulteriormente il debito morale dell'Italia verso la comunità internazionale, andando ad ampliare un buco di fondi non erogati che ha già inghiottito 20 miliardi di euro di promesse non mantenute», aveva denunciato LINK 2007, la rete di 10 importanti ong italiane, dopo la presentazione del testo proposto dal ministro Tremonti. Siamo all'improvvisazione

continua, all'accanimento pervicace, al gioco delle tre carte «innalzato» a modus operandi del governo del Cavaliere.

MISSIONE SENZA COPERTURA

Un altro esempio emblematico riguarda la missione in Libia. «Il Governo venga in Senato a riferire quale sia stata la posizione assunta in sede Nato e quale sia l'attuale impegno delle Forze armate italiane nella missione "Unified Protector", dal momento che la missione italiana in Libia è ufficialmente scaduta». È quanto hanno chiesto nei giorni scorsi i senatori del Pd Giorgio Tonini, Gian Piero Scanu e Carlo Pegorer con un'interrogazione rivolta al ministro degli Esteri Frattini e al ministro della Difesa La Russa. Il punto di partenza è l'osservazione che «il decreto 107/11 che proroga le missioni internazionali e stanziava 58 milioni di euro per quella in Libia, "finalizzata alla protezione dei civili e delle aree a popolazione civile, nonché per il rispetto del divieto di sorvolo nello spazio aereo", autorizza tuttavia tale la spesa per il periodo 1 luglio-30 settembre 2011». «L'autorizzazione - dicono i senatori - rappresenta non solo un limite finanziario, ma anche un'autorizzazione politica alla prosecuzione delle operazioni militari nell'area, cui volutamente, a differenza delle molte altre previste nel decreto, è stata data una scansione temporale ridotta. Eppure, il comunicato stampa diffuso a conclusione della riunione del 5 e 6 ottobre tra i ministri della Difesa della Nato e partner coinvolti nella missione, rende noto che la missione in Libia, nonostante si stia avvicinando il termine, non è ancora conclusa. Il Governo - proseguono gli esponenti democratici - nonostante l'evidente vuoto legislativo a copertura della missione, non ha ritenuto né di assumere le necessarie determinazioni legislative d'urgenza attraverso l'emanazione di un decreto-legge, né di informare il Parlamento circa la decisione di prolungare la missione. La missione non ha dunque copertura legislativa. E di questo noi chiediamo conto». Un conto che per il Governo del Cavaliere-pinnocchio e di «Giulio il vampiro», è sempre a perdere. ♦

ritazione per un provvedimento ritenuto a dir poco fuori luogo in un momento nel quale «occorre puntare fortemente sulla lotta all'evasione».

EFFETTO PERVERSO

Ma la contrarietà di Tremonti e le perplessità della Lega non sembrano frenare il pressing del Pdl, nel quale si moltiplicano le uscite allo scoperto in favore del condono. Come quella del capogruppo alla Camera, Fabrizio Cicchitto, che in un'intervista pubblicata ieri sulla *Stampa* afferma che «Le pregiudiziali pseudo-moralistiche sul condono lasciano il tempo che trovano, perché l'etica vera, in tempo di crisi, non è salvarsi la coscienza ma impegnarsi a salvare il Paese». A dargli man forte il collega di partito Amedeo Labocetta, «È un'opportunità per abbattere il deficit», mentre per il ministro La Russa «siamo davanti a una casa che brucia e senza preconcetti dobbiamo vedere qual è la medicina con meno controindicazioni».

Quanto all'opposizione, paradossalmente non c'è molto da dire, nel senso che sono in tanti a ripetere la stessa cosa, ovvero che si tratta di un provvedimento totalmente inaccettabile. Come il responsabile Economia del Pd, Stefano Fassina, che sottolinea fra l'altro l'effetto "perverso" del condono: «Fornisce un po' di gettito subito ma ne fa perdere molto di più negli anni successivi perché incoraggia l'evasione alimentando l'aspettativa di ulteriori sanatorie». ♦

Il Papa da Lamezia torna a rilanciare l'impegno in politica dei cattolici: «disinteressato» e «per il bene comune». Ma non ci sarà nessun «partito Bagnasco» lo assicura il presidente della Cei che replica a «Il Giornale».

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO

Cambiare pagina e presto. Di fronte alla crisi che incalza, al rischio che la rassegnazione e lo sconforto, che gli interessi individuali e le logiche individuali finiscano per prevalere sulla speranza e su scelte rispettose del «bene comune», Papa Benedetto XVI torna a lanciare il suo invito, questa volta particolarmente pressante, al laicato cattolico perché «non faccia mancare il suo contributo di competenza e di responsabilità per la costruzione del bene comune». E non per interessi di parte. Il Papa, alla vigilia dell'appuntamento dell'associazione cattolica convocato a Todi per il prossimo 17 ottobre, torna e con vigore a chiedere quell'impegno diretto di una nuova generazione di cattolici in politica e nella società lanciato a Cagliari nel settembre 2008. Un invito che è divenuto parola d'ordine della Cei, rilanciata nell'ultima prolusione al Consiglio permanente dal presidente dei vescovi, cardinale Angelo Bagnasco. Cosa che pare diversa e più ambiziosa, come ha sottolineato lo stesso arcivescovo di Genova rispondendo polemicamente al «Giornale», dal fondare il «partito di Bagnasco», il «partito dei cattolici» con cui condizionare un centrodestra post berlusconiano.

INVITO

È dall'area ex Sir di Lamezia Terme, la città calabrese particolarmente colpita dalla crisi morale oltre che economica, che ieri Papa Ratzinger ha rinnovato il suo invito. È da quel luogo emblematico di «laceranti contraddizioni», di «promesse di fabbriche e lavoro mai mantenute e di denaro pubblico sprecato», come ha sottolineato nel suo saluto al pontefice il sindaco di centrosinistra della città calabrese, Gianni Speranza, che Benedetto XVI ha lanciato il suo appello per il riscatto della Calabria. «Terra di sofferenza, di straordinarie bellezze, potenzialità e talenti ma, al tempo stesso, di inaccettabile disoccupazione, di drammatiche ingiustizie e violenze» l'ha definita il sindaco che ha lanciato il monito: «Basta con la mafia» e con i poteri criminali che condizionano lo sviluppo e la vita dei giovani. Una battaglia difficile sulla quale il sindaco sa di avere



Papa Benedetto XVI a Lamezia per celebrare la Santa messa della Domenica

→ **Benedetto XVI** invita a cambiare pagina. «Non cedere al pessimismo»

→ **Il presidente Cei:** «Non esiste alcun partito di Bagnasco»

Il Papa rilancia l'impegno dei cattolici: «In politica senza interessi di parte»

re al suo fianco la Chiesa, le sue associazioni con parroci minacciati per il loro impegno. Dare speranza di libertà e sviluppo a questa terra: è quindi un terreno di impegno comune.

«Non cedete mai alla tentazione del pessimismo e del ripiegamento in voi stessi» è stata l'esortazione del pontefice. Devono contare i valori della solidarietà, «il prendersi cura l'uno dell'altro e di ogni bene pubblico» - ha aggiunto -, piuttosto che il prevalere degli interessi materiali.

«Emarginando Dio si finisce per emarginare anche il prossimo» dirà il pontefice che nella sua omelia e poi all'Angelus è tornato a chiedere l'impegno diretto dei «fedeli laici». «Non facciamo mancare il loro contributo di competenza e di responsabilità per la costruzione del bene comune». Il Papa ha definito la Calabria «terra sismica». E non solo dal punto di vista geologico, ma anche «strutturale, comportamentale e sociale», con i problemi acuti e destabilizzanti

che l'affliggono. Primo tra tutti la disoccupazione giovanile che registra il record negativo del 65%. Dove «una criminalità spesso efferata - ha aggiunto - ferisce il tessuto sociale». Dove si ha forte la sensazione che «l'emergenza non finisca mai».

È in questo difficile contesto che invoca impegno e non rassegnazione. Lo fa sottolineando l'importanza dei momenti di formazione sulla Dottrina sociale della Chiesa organizzati nella diocesi di Lamezia dal vescovo,



Foto Lapresse

«Troppo tardi, il tempo è scaduto» Gli studenti respingono la Gelmini

Dopo aver definito le manifestazioni dello scorso anno «strumentalizzazioni da centro sociali» e gli studenti «conservatori al fianco dei baroni» il ministro Gelmini fa retromarcia, ammette i tagli e apre ad un confronto.

GIOIA SALVATORI

ROMA
gioiasalvatori@libero.it

Ridicola, inopportuna, imbarazzante, in ritardo. Così gli studenti italiani bocciano il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini che a mezzo stampa annuncia, tra l'altro, rifinanziamenti per le borse di studio e l'edilizia scolastica. «Sono pronta ad ascoltarvi» dice lei dalle colonne della *Repubblica*. «Allora dimettiti, è ciò che chiediamo da anni», replicano universitari e studenti delle scuole superiori. Schermaglie d'autunno, facile sarcasmo ai danni della ministra che, dopo la gaffe del neutrino, rischia di finire di nuovo nel tunnel delle battute. «La protesta si indirizza verso cose più grandi di me, la banca e la finanza», dice la Gelmini. «Non mi avventuro in un ragionamento più grande di me» aggiunge interrogata sul cambio globale che chiedono i ragazzi: la scuola come bene comune. E ancora sulle bocciature di cui non ci sono dati ufficiali afferma: «a me sembrano in crescita, ma su due piedi non riesco a darle conferma». E infine sul fatale tunnel tra Cern e Gran Sasso peggiora la situazione: «so che non esiste, ho visitato il Cern e non ho visto tunnel». Frasi che gli studenti della Rete della conoscenza definiscono «perle culturalmente imbarazzanti». Insomma la ministra nel momento di massimo discredito apre agli studenti che fino a un anno fa definiva «conservatori al fianco dei baroni» oppure «strumentalizzati dai centri sociali». Per farsi il lifting li riconosce come interlocutori, dice che è pronta ad ascoltarli ed in cambio si becca il benservito: siamo fuori tempo massimo e sulle borse di studio 100 milioni in più non sono niente rispetto al taglio (da 246 a 26 milioni n.d.r.) è il cuore delle critiche studentesche.

La Rete della conoscenza, sigle Link e Uds, fa sapere che se dovesse arrivare un invito ufficiale ad andare al ministero, sarà rifiutato. «È una presa in giro convocarci dopo aver

Foto di Grego/ TM News - Infophoto



Il ministro Maria Stella Gelmini

fatto già tutti i tagli - dice Luca Spadon - Come possiamo considerare credibile un'apertura che arriva fuori tempo, quando tutto è già deciso? Andremo al ministero se verranno reintegrati i fondi per l'università, l'edilizia scolastica e le borse di studio e se verrà stoppata l'approvazione dei nuovi statuti universitari in queste settimane in fase di passaggio dagli atenei al ministero per il visto definitivo. Certo siamo contenti che la Gelmini ora chiami i tagli col proprio nome e non più «razionalizzazioni». Ma-

gra consolazione che non placa l'ira degli studenti per cui le 70 piazze di protesta contro i tagli alla scuola del 7 ottobre, sono state solo il riscaldamento, presto arriveranno il 15 ottobre, per cui sono già pronti una ventina di pullman da tutta Italia diretti a Roma, e il 17 novembre (la giornata internazionale per il diritto allo studio) con, come sempre, manifestazioni in tutte le città italiane.

«La ministra s'è svegliata ed è tornata nel mondo reale: si è accorta dei tagli». Sono buone per uno slogan le parole di Sofia Sabatino della rete degli studenti medi che ricorda: «Un anno fa il ministro ha ricevuto il forum delle associazioni delle scuole superiori ma il confronto non fu utile: alzò i toni quando chie-

Le aperture del ministro
«Basta con i tagli adesso sono pronta ad ascoltarvi»

Rete della Conoscenza
«Una presa in giro, ci convoca quando tutto è già stato deciso?»

demmo fondi per il sostegno, quando la sollecitammo sull'edilizia scolastica. Un atteggiamento che ci ha fatto perdere fiducia». Tuttavia la rete degli studenti non respingerebbe un invito ufficiale in viale Trastevere pur precisando che «non saranno certo queste uscite del ministro "fulminate sulla via del Gran Sasso" a farci dimenticare che tipo di politica è stata portata avanti da questo governo, anche perché sarebbe impossibile vista la situazione disastrosa che c'è nelle nostre scuole dopo 3 anni di tagli». Il riferimento è anche all'edilizia scolastica: «del fondo di 400 milioni annunciato a mezzo stampa dalla Gelmini, sottolinea la Sabatino, non mi pare ci sia traccia nell'ultima finanziaria».

Agli studenti non piace neppure il fondo per il merito di 5-10mila euro per i diplomati meritevoli: «che senso ha dopo un taglio del 90% delle borse di studio?», dicono ricordando che al secondo anno di università, poi, la borsa si trasforma in prestito. ♦

monsignor Luigi Cantafora. «Auspicco - scandisce - che scaturisca una nuova generazione di uomini e donne capaci di promuovere non tanto interessi di parte, ma il bene comune».

Quanto sia forte il nesso tra impegno sociale e spiritualità il pontefice lo ha sottolineato nella seconda tappa della sua visita in Calabria: l'appuntamento con i monaci della Certosa di Serra san Bruno per la preghiera dei Vespri. «L'ambiente delle nostre società» va «bonificato», perché è «inquinato» da una «mentalità disumana» «dominata dagli interessi economici» ha affermato, incontrando la popolazione di Serra san Bruno

Il sindaco calabrese
«Fabbriche e lavoro, in questa è terra promesse mai mantenute»

prima di raggiungere la Certosa. Papa Ratzinger richiama il valore della spiritualità e spiega quanto siano centrali e indispensabili per la Chiesa i «monasteri», luoghi di preghiera e di silenzio, di «relazione fraterna», di cui oggi assicura «c'è tanto bisogno». ♦

→ **La minoranza** si riunisce. Chiederà a Bersani un cambio di strategia

→ **Veltroni:** rischiose le urne. Parleranno anche Letta e Franceschini

L'assemblea Modem rilancia il governo di transizione

Oggi si apre a Roma l'assemblea nazionale di Modem. Anche il vicesegretario Enrico Letta e il capogruppo Franceschini interverranno all'iniziativa, che promette di riaccendere il dibattito interno sulla strategia del Pd.

PINO STOPPON

ROMA

«Il riformismo per salvare l'Italia». Questo è il titolo dell'assemblea nazionale di Movimento democratico che si apre oggi a Roma, presso il Palazzo della Cooperazione di via Torino. Ad attirare l'attenzione sull'iniziativa è anzitutto il fatto che all'assemblea del movimento promosso dalla minoranza del Pd, per la prima volta, prenderanno oggi la parola anche due esponenti di primissimo piano della maggioranza del partito, come il vicesegretario Enrico Letta e il capogruppo alla Camera Dario Franceschini.

Dopo le discussioni e le polemiche seguite all'ultima direzione, la novità è stata da alcuni interpretata come il segnale di un possibile riposizionamento. «Non credo si possa interpretare la partecipazione a un convegno di Veltroni da parte di Franceschini e Letta come una sorta di diversa collocazione dentro il partito», aveva assicurato Rosy Bindi. Ma è chiaro che i temi che hanno animato la direzione sono ancora sul tavolo: il giudizio sulla lettera della Banca centrale europea e sulle relative ricette di politica economica per uscire dalla crisi, la posizione assunta sul referendum e su un'eventuale nuova legge elettorale da fare in parlamento, la necessità di puntare al governo tecnico invece che sulle elezioni anticipate, o viceversa. È su questi temi che l'assemblea di oggi riaccenderà inevitabilmente il dibattito. E chiederà al segretario un

cambio di rotta.

I lavori dell'assemblea saranno aperti da un omaggio a Steve Jobs: un video con il suo celebre discorso all'università di Stanford (quello che si conclude con l'esortazione: «Siate affamati, siate folli»).

IRISCHI DEL VOTO ANTICIPATO

Oltre ai leader di Modem - Giuseppe Fioroni, Paolo Gentiloni e Walter Veltroni - interverranno anche Sergio Chiamparino, Marco Follini e Renato Soru. Al centro dell'attenzione,

naturalmente, le mosse della fronda che nel Pdl sembra aprire la strada alla concreta possibilità di un nuovo esecutivo.

Del resto, la sua posizione Veltroni l'ha spiegata chiaramente sabato nella sua intervista alla *Stampa*: «Il Paese è a un passo dal baratro. E se la situazione è questa non possiamo rispondere né con "forza gnocca" né precipitando l'Italia verso elezioni che sarebbero precedute, nel pieno di questa devastante crisi, da mesi di confusione e rissa politica».



Intervista a Paolo Gentiloni

«Votare ora ci inchioda all'alleanza di Vasto»

Il parlamentare della minoranza: «Il Pd corregga la rotta. Con le elezioni anticipate Berlusconi premier altri sei mesi»

SIMONE COLLINI
scollini@unita.it

Situazione di emergenza, governo di emergenza», sintetizza con una battuta Paolo Gentiloni, che oggi aprirà la convention di Movimento democratico chiedendo al Pd «una correzione di rotta». **Come si fa ad arrivare a un governo di emergenza se Alfano ha ribadito che "accantonare Berlusconi è una condizione impraticabile"?**

«Non ho mai sperato che a questa soluzione si arrivasse con una nobile decisione di Berlusconi. Ma la proposta di un governo di emergenza è più che mai attuale, per almeno due ragioni. La prima, l'emergenza economica non è affatto alle nostre

spalle. La seconda, il Paese non può andare avanti per almeno altri sei mesi guidato da Berlusconi».

Però è da quasi un anno che chiedete un governo di transizione...

«Nelle ultime settimane gli spazi si sono ampliati. E il Pd sbaglia se assume un atteggiamento che talvolta sembra guardare al governo d'emergenza come l'extrema ratio a cui essere svogliatamente disponibile. Se il Pd lavora in modo forte e chiaro a questa proposta politica è più facile che si sgancino pezzi della maggioranza. Altrimenti il rischio è o che ci teniamo Berlusconi, oppure che alla fine arriviamo a un governo di emergenza senza un nostro ruolo importante, costretti a semplici portatori d'acqua».

Le elezioni anticipate eviterebbero



entrambi i rischi, o no?

«A parte, ripeto, che significherebbe tenerci Berlusconi per almeno altri sei mesi, pericolosissimi, ma significherebbe anche andare a votare con questa legge elettorale e con lo schieramento di Vasto. E allora sono le elezioni anticipate l'extrema ratio. Alle quali andremmo, nel caso, più forti per aver sostenuto la necessità del governo d'emergenza. L'Italia è sull'orlo di una situazione drammatica, serve un esecutivo con un'ampia base parlamentare per fare alcune scelte importanti in mate-



Foto Lapresse



Intervista a Nicola Latorre

«Solo il voto anticipato può aprire una fase nuova»

Il vicepresidente dei senatori Pd: «Non c'è più spazio per le tattiche. Con Bersani siamo in grado di vincere»

SIMONE COLLINI
scollini@unita.it

Per aprire una fase nuova sono indispensabili le dimissioni del governo e poi un passaggio elettorale», dice il vicecapogruppo del Pd al Senato Nicola Latorre.

Anche se le mosse di Pisanu e altri fanno pensare che ora possa esserci spazio per un governo di transizione?

«Non c'è più spazio per le tattiche. È giunto il momento di dire al Paese come stanno le cose. La natura della crisi e le politiche necessarie per farvi fronte richiedono una svolta tale che non si può non passare da una campagna elettorale».

Chiedere il voto anticipato può però in-

durare chi vuole rompere con Berlusconi a temporeggiare, non crede?

«È vero l'esatto contrario. È dal 15 dicembre che parliamo di governo di transizione e l'effetto prodotto è che Berlusconi è ancora lì. Mi sembra incontestabile che voglia trascinare con sé nel baratro il Paese e le nostre istituzioni. Non è mai capitato nella storia della Repubblica un presidente del Consiglio così isolato, che ha contro nello stesso tempo tutte le forze sociali, il movimento sindacale, le imprese, la Chiesa, mentre i capi di Stato di tutto il mondo si imbarazzano a incontrarlo. E questo, mentre il confronto nella maggioranza è sempre più distante dai problemi del Paese. Ma se non c'è dubbio che siano indispensabili le dimissioni del governo e che si apra una nuova fase politica, è anche chiaro che la nuova fase implica un cambio radicale delle politiche che hanno ispirato il governo».

Non può farlo un governo di emergenza?

«No perché una svolta di questa natura e l'attuazione delle politiche necessarie al Paese richiedono che sia innanzitutto colmato il fossato prodotto tra istituzioni e società. Il sentimento di antipolitica può avere sbocchi molto pericolosi, un passaggio elettorale e la legittimazione popolare sono indispensabili».

Però non spetta a voi, in caso di crisi, sciogliere le Camere...

«So benissimo che la prerogativa è del presidente della Repubblica, ma sono assolutamente convinto che in questo Parlamento non ci sono i margini minimi per una svolta. Con il rispetto e la gratitudine dovuti a uno dei fondatori del Pd come Veltroni, che evoca un governo alla Ciampi, ricordo che l'elemento fondamentale che caratterizzò quell'esecutivo fu la ricostruzione di un patto sociale, l'elemento forte fu l'accordo del '93».

Questo per dire cosa?

«Mi chiedo, per fare un esempio: un'ipotesi di governo di transizione, in questo Parlamento avrebbe la maggioranza per abrogare immediatamente, come primo atto, l'articolo 8 della manovra?».

Ma elezioni subito significa votare col Porcellum...



«Questa legge elettorale è una iattura ed è necessario cambiarla. Ma anche qui, non vedo in questo Parlamento le condizioni minime per farlo. C'è una Babele nel centrodestra e l'esigenza di cambiare la legge non può diventare, paradossalmente, un pretesto per tenerci questo governo e questa maggioranza».

Al voto con chi, visto che sulle alleanze i nodi non mancano?

«In nome della teoria che non ci sarebbe alternativa a Berlusconi continuiamo ad essere un Paese senza guida né rotta. Questa teoria va respinta perché è falsa. Prima delle elezioni amministrative fu utilizzata polemicamente contro il Pd e Bersani. Poi i risultati elettorali hanno svelato che mentre il dibattito sui giornali e nel gruppo dirigente si tardava su chi dovessero essere i nostri alleati, gli elettori in realtà avevano già deciso e ci hanno fatto vincere con alleanze in cui si sono ritrovate sia le forze di sinistra che forze moderate liberate dall'egemonia di Berlusconi. E ora dobbiamo proseguire sulla strada indicata da Bersani, di unire cioè tutte le forze di opposizione».

L'Udc non sembra convinta...

«Continua ad avere un atteggiamento di attesa. Ma noi non possiamo continuare a inseguire, è l'Udc che ora deve sciogliere ambiguità e incertezze. Il nostro obiettivo è vincere e governare il Paese, e i nostri tratti programmatici fondamentali sono già definiti».

Bersani sarà il candidato premier?

«Non c'è alcun dubbio che il Pd in quanto forza politica architrave della coalizione mette al servizio di questo progetto il proprio segretario come candidato premier. Ne discuteremo con i nostri alleati».

Chiedono le primarie.

«Selezionare il candidato con le primarie ha una sua forza e una sua rilevanza. Noi diciamo che con Bersani siamo nelle condizioni di guidare la coalizione e vincere».

ria di economia e che approvi una nuova legge elettorale».

Le urne non servirebbero anche ad accorciare le distanze tra istituzioni ed elettorato, in questa fase di crescente antipolitica?

«In condizioni normali sì. Ma votare col Porcellum e un'alleanza Pd, Idv e Sel non mi paiono due condizioni rassicuranti per una nuova primavera politica».

Saranno questi i messaggi che lancerete alla convention di Modem?

«Questi, insieme alla richiesta di una correzione di rotta, per quel che riguarda il Pd. Lo avevamo fatto un anno fa raccogliendo l'adesione di 75 parlamentari, e oggi il tema è più che mai attuale».

Perché?

«Il Pd ha coltivato l'illusione che dandosi un'identità un po' più precisamente delimitata a sinistra avrebbe avuto maggior terreno favorevole per le alleanze. L'idea è stata rinunciare alla vocazione maggioritaria per garantirsi un sistema di alleanze. Alla luce dei fatti però l'obiettivo non è stato raggiunto».

Qual è la correzione di rotta necessaria, secondo voi?

«Dobbiamo tornare ad essere fino in fondo il partito del riformismo coraggioso di cui abbiamo parlato a gennaio al Lingotto, un partito inter-

classista che non interloquisce con solo una parte del sindacato, plurale, delle primarie. Se invece siamo il partito che si mobilita contro Draghi non andremo lontano».

Un riferimento alla lettera della Bce?

«Sì, sul quale sono stati espressi giudizi che sono diventati la pietra dello scandalo. Un conto è dire che la lettera costituisce un terreno obbligato su cui misurarsi, come ha detto anche Bersani. Un conto, come ho sentito dire da autorevoli dirigenti del nostro partito, è dire che è una sorta di manifesto dell'Europa neocapitalista contro cui dobbiamo batterci. Lo può pensare un ragazzo che scende in piazza per protestare, ma non può diventare la linea di un partito che si candida a governare».

Porrete il tema della leadership?

«C'è un tempo per tutto, questo non è il tempo di porre problemi di leadership. Il tema che poniamo è l'ambizione di avere un Pd all'altezza della fase, correggendo anche gli errori che ci sono stati. Per parlare di quello più recente, non è stato vincente il modo in cui ci siamo mossi sul referendum. Non basta dire che il Pd ha messo a disposizione le Feste per raccogliere le firme, non mi accontento di un partito service. Se si condividono delle battaglie, un partito deve farle proprie».

→ **L'ex sindaco di Sesto** avrebbe spiegato che «i fatti contestati non sono inerenti a lui»

→ **Sotto la lente** anche l'intreccio Serravalle e i rapporti con le Cooperative

Penati davanti ai pm per 9 ore: non c'entro con le tangenti

È stato un interrogatorio fiume quello di Filippo Penati, l'ex sindaco di Sesto San Giovanni, indagato dalla procura di Monza per corruzione, concussione e finanziamento illecito ai partiti per un presunto giro di tangenti.

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A MONZA

Comincia alle nove di mattina con Filippo Penati che attraversa a passo deciso, giacca scura e trascinando un trolley zeppo di documenti, il cortile del comando gruppo della Guardia di Finanza di Monza. Finisce nove ore più tardi, alle sei in punto, con il pm Walter Mapelli che lascia lo stesso cortile a cavallo della sua bicicletta e saetta tra il traffico in coda di via Manzoni come neppure Contador. E Penati che lascia lo stesso cortile sulla Mercedes grigia sfoderando un sorriso plastico. I suoi legali, Nerio Diodà e Matteo Calori, sono un po' meno sorridenti.

COLPA DELLA STANCHEZZA

Il giorno delle verità sul presunto «sistema Sesto» e sulle tangenti a Penati e al Pd segna un punto per la difesa. Ma il vantaggio dell'accusa, la mole di indizi, è tale che colmare il distacco resta un'impresa. La procura rende noto solo che «gli atti sono stati segretati» in attesa di «altri riscontri». Testimoniali e contabili. Il tutto, possibilmente, entro il 21 ottobre quando il Tribunale del Riesame di Monza dovrà decidere sul ricorso della Procura che insiste nel chiedere l'arresto per corruzione e concussione e finanziamento illecito per l'ex vicepresidente del Consiglio regionale lombardo che a luglio, quando è scoppiata l'inchiesta, si è autosospeso dal partito. Penati preferisce dettare poche parole. «Come avevo richiesto sono stato interrogato dai procuratori della

repubblica di Monza e ho risposto a tutte le loro domande ricostruendo nel dettaglio i rapporti da me intrattenuti con i coimputati e, soprattutto, con gli imprenditori che mi hanno accusato». Penati spiega di aver «riferito» tutto quello che sa dando «un contributo importante per proseguire le indagini e stabilire le eventuali responsabilità». È talmente convinto Penati di aver rimesso

in fila fatti, cause e il giro di milioni di euro che ha ballato, secondo l'accusa «almeno fino al 2010», intorno alla riqualificazione dell'ex area Falck Marelli di Sesto San Giovanni, che azzarda una mossa di rivincita: «All'esito della decisione giudiziaria mi riterrò libero di chiedere alla magistratura se coloro che mi hanno accusato debbano rispondere dei danni da me subiti». Penati si

appresta cioè a denunciare per calunnia Piero Di Caterina, il titolare della Caronte trasporti, e Giuseppe Pasini, l'uomo col farfallino, costruttore ed ex proprietario dell'area Falk. Sono gli imprenditori che a partire dal 2010 hanno indicato Penati come il collettore di tangenti, il perno di un sistema che, per dirlo con le parole del gip Anna Magelli, ha creato «un direttorio finanziario democratico» che in «quindici anni ha sfruttato la funzione pubblica a fini di arricchimento privato e di illecito finanziamento della politica a Sesto San Giovanni». Un sistema che presuppone, sempre secondo l'ordinanza del gip lunga 84 pagine, «un doppio binario di finanziamento: un primo flusso a Penati e al suo vice Vimercati per le esigenze della Federazione metropolitana milanese del partito; un secondo flusso alle persone indicate da Omar degli Esposti ed alle cooperative emiliane per il li-



Filippo Penati al suo arrivo al comando della Guardia di Finanza



vello nazionale».

In nove ore di faccia a faccia con i magistrati, Penati avrebbe smontato le pesanti accuse nei suoi confronti non certo negando il sistema di tangenti piuttosto «spiegando perché i fatti contestati non sono inerenti a lui». Se tangenti ci sono state, cioè, l'ex sindaco di Sesto (dal 1994) e poi presidente della

L'accusa

Per i pm sarebbe «più di una prova» la mail dell'aprile 2010

Provincia (dal 2004), ne sarebbe «estraneo».

Sono i tre i filoni di indagine nati dalle dichiarazioni degli imprenditori Pasini e Di Caterina, circa venti gli indagati e due persone in carcere (l'ex assessore all'edilizia di Sesto Pasqualino Di Leva e il geometra del comune Marco Magni). Il primo, il più vasto, riguarda circa «20 miliardi di tangenti in vecchie lire» che, per l'accusa, sarebbero state versate a Penati e ai suoi colla-

boratori, ad esempio l'ex braccio destro Giordano Vimercati in cambio dell'aumento dei volumi (da 600 mila mc a 900 mila) nell'area Falk. Un secondo filone riguarda l'autostrada Milano-Serravalle: nel 2005 la Provincia guidata da Penati ne ha acquistato il 15% dal gruppo Gavio pagando ogni azione 1,27 euro in più del prezzo congruo. L'operazione, secondo l'accusa, avrebbe creato al gruppo Gavio una plusvalenza di 179 milioni di euro. Un tesoretto utile, ad esempio, per restituire quei soldi che Di Caterina andava chiedendo indietro a Penati con insistenza. Per l'accusa è «più di una prova» la mail dell'aprile 2010 con cui Di Caterina pretende da Binasco e Penati «il rispetto dei patti». E, per l'appunto, Di Caterina intasca - nel 2010 - i due milioni della caparra versati da Binasco per l'acquisto di un immobile che poi non acquisterà più. Per la procura è «una tangente mascherata».

Il terzo filone è quello delle Coop, quei 2,4 milioni per consulenze definite dai pm «fittizie» e destinate «ai Ds». Penati ieri ha parlato a lungo anche delle Coop. ♦

IL CASO

Rifiuti Lazio, a Riano presidio permanente Polverini: «Si va avanti»

Contro la discarica a Riano si mobilitano anche i giovani. Due giorni fa, dopo una chiamata a raccolta con il megafono per le vie del paese, molti ragazzi si sono riuniti in assemblea sulla Tiberina. Nelle prossime settimane hanno intenzione di organizzare un presidio permanente nei pressi delle cave di Quadro Alto, dove dovrebbe sorgere uno dei due siti sostitutivi di Malagrotta, per bloccare i lavori. La mobilitazione dei giovani accompagna quella istituzionale, che prevede tra l'altro: la preparazione di un ricorso al Tar; il tricolore alle finestre del paese; assemblee pubbliche e consigli comunali a tema. «So che anche i giovani di Riano si stanno mobilitando contro questa discarica - commenta il sindaco Marinella Ricceri -, anche loro hanno molto a cuore la tutela ambientale del nostro territorio. Mi hanno contattato e li ho invitati alla cautela. Tutti insieme, ognuno secondo il proprio ruolo, cercheremo di bloccare questa discarica». Ma il percorso è tortuoso. «Indietro non si può tornare, assolutamente no, e siccome conosco il prefetto e il suo senso dello Stato andrà avanti con il totale sostegno della Regione» ha detto la presidente della Regione Lazio, Renata Polverini ieri in Polonia.

Caso Tarantini, per Lavitola nessuna «evidenza di reato»

Secondo i magistrati di Bari non ci sarebbero prove sul fatto che sia stato Lavitola a indurre Gianpaolo Tarantini a mentire sul caso escort. Per il faccendiere dunque la richiesta d'arresto potrebbe decadere.

IVAN CIMMARUSTI

Non ci sarebbe l'evidenza della prova, nell'ipotesi dell'induzione di Gianpaolo Tarantini a fornire false dichiarazioni ai pm baresi che indagavano sul giro di 'escort' al premier Silvio Berlusconi. Il procuratore aggiunto Pasquale Drago, nel chiedere al gip di Bari la revoca dell'arresto per l'ex giornalista Valter Lavitola, non avrebbe individuato elementi tali da poter confermare l'esistenza del reato di induzione a fornire false dichiarazioni all'autorità giudiziaria, previsto dall'articolo 377 bis del codice penale. Queste sarebbero le conclusioni del magistrato, dopo l'attento studio dell'intero incartamento giudiziario inviato per competenza dalla Procura di Napoli.

Ma andiamo per gradi. Il 3 settembre la Procura di Napoli dispone l'arresto per Gianpaolo Tarantini, la moglie Angela De Venuto e l'ex giornalista Valter Lavitola (latitante da allora). Nei loro confronti si ipotizza che abbiano attuato un presunto ricatto al premier, estorcendo 850mila euro e altre utilità come un posto di lavoro e la copertura legale di Tarantini nell'inchiesta 'escort' a Bari.

I pm napoletani ipotizzano che i tre avrebbero «messo con le spalle al muro» il premier, con la minaccia di seguire una strategia difensiva che portasse alla pubblicazione delle intercettazioni contenute nell'incartamento giudiziario 'escort'. Il 20 settembre, dopo la chiusura indagini del caso 'escort' con il deposito degli atti, la Procura di Napoli acquisisce copia e riformula in sede di Riesame, il 26 settembre, l'accusa. Da estorsione diventa induzione alle false dichiarazioni all'autorità giudiziaria da parte di Tarantini, che cambia la posizione del premier da parte lesa in concorrente nel presunto reato.

L'ipotesi è che soldi e utilità siano

stati dati a Tarantini per nascondere eventuali fatti penalmente rilevanti che potessero coinvolgere il premier. Il Riesame, così, accoglie l'ipotesi dell'accusa basandosi su alcune registrazioni dell'escort Patrizia D'Addario e intercettazioni di Vanessa Di Meglio, e dispone l'invio degli atti a Bari, dove sarebbe avvenuta la presunta induzione al falso di Tarantini.

GLI ATTI A BARI

Il 30 settembre arrivano gli atti a Bari e il procuratore aggiunto Pasquale Drago studia le ipotesi del Riesame di Napoli. Secondo indiscrezioni, l'aggiunto avrebbe deciso di chiedere la revoca della misura per Lavitola, perché il ragionamento investigativo del Riesame non avrebbe supporto probatorio. Fonti investigative, infatti, hanno rivelato che gli aspetti analizzati dal Riesame, le trascrizioni delle registrazioni e intercettazioni della D'Addario e della Di Meglio, erano già finite sotto la lente investigativa, ma senza portare a nulla. Gli elementi, dunque, non sarebbero

La Procura di Napoli I due avrebbero «messo con le spalle al muro il premier»

tali da supportare il reato dell'induzione di Tarantini a dire il falso. Non si può escludere, comunque, che il procuratore aggiunto abbia chiesto al gip di pronunciarsi anche sulla questione di competenza. È probabile che Drago, ritenendo insussistente il reato dell'induzione al falso, possa aver ipotizzato l'esistenza dell'estorsione, il primo reato imputato dalla Procura di Napoli.

La richiesta di Drago, già depositata nella segreteria centrale dell'ufficio Gip di Bari, sarà affidata al gip Sergio Di Paola, che dovrà pronunciarsi entro il 16 ottobre, quando perderà efficacia il provvedimento d'arresto per Lavitola, emesso dalla magistratura partenopea. ♦

Foto Ansa



→ **Oltre due milioni** di votanti in Francia, un grande successo riconosciuto anche dall'Eliseo

Le primarie rilanciano i socialisti

Con oltre due milioni di votanti alle prime primarie socialiste «all'italiana», il Ps vince la sfida della mobilitazione. In testa, accreditato al 39 per cento, il favorito della vigilia, Hollande, seguito dalla segretaria Aubry.

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Per conoscere il nome dell'anti Sarkozy bisognerà aspettare ancora un po', probabilmente il ballottaggio previsto per domenica prossima, ma sin d'ora è possibile affermare che il Partito socialista e i suoi sei candidati alla primarie hanno vinto la prima battaglia importante sulla strada dell'Eliseo mobilitando oltre due milioni di persone.

Nel momento in cui scriviamo, infatti, i dati che risalgono via via dai 10mila seggi che i socialisti hanno allestito su tutto territorio non permettono ancora di fotografare l'ordine d'arrivo e lo score preciso di ciascuno dei candidati. Secondo i primi dati tendenziali François Hollande farebbe la gara in testa, ma con il 39 per cento circa non sembra in grado di aggiudicarsi il titolo di candidato della sinistra sin dal primo turno come certi audaci veggenti avevano predetto. Molto probabilmente a contendergli il posto sarà Martine Aubry, data intorno al 30. La sorpresa sta invece nella terza posizione, che non andrebbe a Ségolène Royal, crollata al 7 per cento, ma all'outsider Arnaud Montebourg che si attesterebbe al 17. In coda Manuel Valls (ottenendo il 5) e Jean Michel Baylet (appena all'1 per cento).

IL CAPITALE POLITICO

Il riscontro delle affluenze registra invece una grande vittoria dello strumento delle primarie in generale e dei socialisti in particolare, che dopo anni ritrovano finalmente il popolo della *gauche* e un capitale politico da giocare nella sfida di primavera al di là dell'esito della designazione.

«Un evento storico», l'ha definito Harlem Desir. «Malgrado gli ostacoli abbiamo vinto la formidabile scommessa delle primarie democratiche», ha rivendicato visibil-

mente sorpreso il segretario provvisorio del Ps, che alle 19, ora di chiusura delle urne, si è presentato davanti ai giornalisti con i dati lusinghieri dell'affluenza. Alle 17 avevano votato oltre un milione e mezzo di persone solo nei tre quarti dei seggi, fatto che faceva ritenere più che plausibile il sorpasso di quota due milioni. Se si pensa che i militanti del Ps sono solo duecentomila circa, e che *rue Solferino* aveva piazzato ad un milione l'asticella seppur prudente del successo, si può ben comprendere la sorpresa per la partecipazione. Segno di una voglia di partecipazione dei cittadini e di un marcato rigetto dei cinque anni di regno

sarkozista.

Se il Ps ha vinto, allora il perdente è proprio Sarkozy, che sin dall'inizio aveva lanciato le sue truppe all'attacco delle primarie prima di dover riconoscere, via i suoi colonnelli, che in effetti lo strumento è diventata un'arma nelle mani dei socialisti. Accusato di essere un partito senza popolo e senza leader, da ieri il Ps può vantare un nutrito popolo e a breve, dopo il ballottaggio, anche di un leader. Sempre che l'unità ostentata ieri non vada in frantumi nel corso dell'ultima settimana di campagna.

Archiviato il primo turno infatti, già da ieri sera le squadre dei sei can-

didati si sono chiuse nei rispettivi quartier generali per analizzare il voto e mettere in campo la strategia per il ballottaggio. Finire il primo turno in testa non è infatti garanzia di vittoria al secondo. Certo, dalla

La sorpresa a sinistra
Al terzo posto si piazza Montebourg che supera Ségolène Royal

sua, come dicono nel suo *entourage*, Hollande ha imposto una dinamica, un crescendo che progredirà fino a domenica prossima, ma dall'altra la

Foto di Caroline Blumberg/Ansa-Epa



A Tulle, dove ha votato per le primarie l'ex segretario dei socialisti François Hollande



L'ex segretario ottiene circa il 40 per cento. La sfida sarà con Martine Aubry, arrivata al 30

Hollande in testa, ma è ballottaggio

Aubry può contare su una vicinanza ideologica più netta con i due candidati perdenti, la Royal e Montebourg.

IL TERZO UOMO

Quest'ultimo nel 2008 era stato uno degli artefici della vittoria della Aubry al congresso di Reims, e anche se con la segretaria aveva poi avuto diversi screzi, facendo una campagna marcatamente a gauche con la «demonializzazione» come bandiera ha occupato il versante radicale del Ps, più incline alla fermezza di Aubry, che alle aperture al centro di Hollande.

Nelle prossime ore i perdenti da-

ranno le loro consegne di voto e bisognerà stare a vedere se Montebourg penderà per l'uno o per l'altra dei duellanti che fin qui aveva trattato con lo stesso sprezzo da moderati; se Ségolène sceglierà l'ex marito o l'ex nemica che gli ha sottratto la segreteria del partito a Reims. Molto dipenderà dalle trattative di queste ore, ma con un'avvertenza: non trattandosi di un congresso ed essendo il corpo elettorale abbastanza indefinito, è difficile credere che le consegne di voto siano più di una generica indicazione. La partita resta perciò aperta, e il duello televisivo di giovedì prossimo, appassionante. ♦

L'ANNIVERSARIO Anna Tito

ALT PENA DI MORTE 30 ANNI FA IN FRANCIA ORA RESTA A MINSK

«D'ora in avanti non avverranno più nelle prigioni di Francia le furtive esecuzioni all'alba sotto il baldacchino nero»: con queste parole l'avvocato Robert Badinter, ministro della Giustizia del neoeletto Presidente socialista François Mitterrand concludeva il 9 ottobre del 1981 uno dei più celebri discorsi politici della storia di Francia. Con 363 voti contro 117, l'Assemblea nazionale aboliva la pena di morte nell'ultimo Paese dell'Europa occidentale che la manteneva ancora in vigore.

Grazie alla tenacia e alla passione del «ministro degli assassini», come lo bollarono gli avversari, Mitterrand - che pure da ministro della Giustizia negli anni '50 aveva rifiutato la grazia a decine di condannati - manteneva le promesse della campagna elettorale, nonostante il parere dell'elettorato, ancora per due terzi favorevole alla legge del taglione. Sono passati trent'anni, e se non si trancia più la testa ai condannati in Francia, la giustizia uccide ancora nel mondo, in Paesi quali Cina, Iran, Arabia Saudita, e nel cuore stesso della democrazia, negli Stati Uniti, dove ancora pochi giorni fa è stato mandato a morte Troy Davis nel penitenziario di Jackson in Georgia. Badinter, indignato beninteso, nel corso della festa del quotidiano comunista *L'Humanité* si è però dichiarato fiducioso: «Anche negli Usa scomparirà la pena capitale. In dodici Stati non è più in vigore, e non vi si registra maggiore criminalità che nel

Texas o in Virginia, in cui la si applica, Stati quasi tutti nel Sud, ex secessionisti, in cui vige la schiavitù. Andiamo verso una moratoria, e si perverrà infine all'abolizione».

La lotta per far scomparire tutti i patiboli del pianeta pertanto continua, e a ottant'anni e più, Badinter la guida ancora, con un ottimismo senza tentennamenti, con la stessa foga e convinzione che «ciò avverrà, prima o poi». Di certo «non vedrò quel giorno, ma di sicuro lo vedranno i miei nipoti».

I fatti sembrano dargli ragione: negli studi apparsi in occasione della nona giornata mondiale contro la pena capitale, che ricorre il 10 ottobre, si evidenzia che dal 1990 circa 60 Paesi hanno cancellato la pena di morte dal Codice penale, e che dei 194 Stati facenti parte dell'Onu, 138 sono abolizionisti di fatto anche se non ancora di diritto. Un ulteriore segnale positivo viene dai familiari delle 17 vittime dell'attentato di Marrakesh dello scorso aprile hanno chiesto che i colpevoli vengano «condannati al massimo della pena, ma non a morte».

Oggi, in occasione della nona Giornata mondiale contro la pena di morte, le attiviste e gli attivisti di Amnesty International di ogni parte del mondo si mobilitano per chiedere la fine delle esecuzioni in Bielorussia, l'unico paese europeo che ancora applica la pena capitale, dove si calcola che dal 1991 almeno 400 prigionieri siano stati messi a morte dallo Stato.

Fiocco rosa all'Eliseo

Foto di Jacques Brinon/Ansa-Epa



Paparazzi allertati per il parto della Première Dame

La polizia di Parigi aveva messo avvisi di rimozione sotto i tergicristalli della auto dei numerosi paparazzi dando ordine di sgomberare la rue Nicolo - la strada dove è situata la clinica alla Muette, nell'elegante XVI arrondissement di Parigi dove i ben-

formati sostengono sia ricoverata per il parto Madame Sarkozy - via da lì il giorno 9 ottobre, pena la rimozione forzata dai veicoli. È soprattutto sulla base di questo indizio che i siti e i giornali di gossip francesi hanno previsto il cesareo per la nascita della figlia di Carla Bruni e del presidente francese lo stesso giorno delle primarie socialiste.



Il presidente francese Nicolas Sarkozy e la cancelliera tedesca, Angela Merkel

→ **Rassicurazioni** al termine del vertice, ma nessuna parola su come ricapitalizzare le banche

→ **L'annuncio** di un pacchetto di misure pronte a fine mese da presentare entro il G20

Crisi, Merkel e Sarkozy ostentano unità Ma l'accordo non c'è

Nikolas Sarkozy e Angela Merkel ostentano unità e sicurezza al termine del vertice di ieri a Berlino: annunciano un pacchetto di misure entro il G20 ma tacciono sui dissidi su come ricapitalizzare le banche.

PAOLO SOLDINI

Le banche dell'Eurozona e quelle britanniche saranno obbligate ad

aumentare i propri capitali almeno del 10%. L'imposizione, che varrebbe sicuramente per gli istituti più grossi ma forse pure per tutti gli altri, verrebbe sancita il prossimo 17 e 18 ottobre dal vertice dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea. Entro la riunione del G-20 in programma a Cannes il 3 e 4 novembre, poi, dovrebbero essere sciolti tutti i contrasti che ancora esistono sull'utilizzazione dei fondi anti-crisi,

il fondo salva-stati Efsf (ormai trasformato in salva-banche) e il futuro «meccanismo di stabilità», la cui entrata in vigore verrebbe anticipata dal 2013 all'anno entrante. Inoltre al vertice si dovrà discutere anche di come recepire nei trattati Ue il nuovo assetto di protezione dell'euro. E delle banche.

Quando Angela Merkel e Nicolas Sarkozy si sono presentati ieri pomeriggio (con un bel ritardo) nella sala

stampa della cancelleria sulla Sprea si è capito subito che tra Parigi e Berlino e tra Parigi, Berlino, Bruxelles e Francoforte c'è ancora molto da discutere sulla gestione della crisi.

SCRUPOLI

La controversia che doveva essere risolta, e da parte dei francesi dopo lo scioglimento della Dexia con una micidiale urgenza, era come e da dove tirare fuori i 200-250 miliardi di euro che tutti, ormai, ritengono il minimo necessario per evitare che la crisi dei debiti (statali) diventi la crisi dei creditori (privati), con i grandi istituti europei sempre più in affanno, fino a scenari "argentina": crac a catena, assalti dei correntisti, contagio che varca l'Atlantico. I francesi insistevano perché per ricapitalizzare le banche più esposte, quelle con tanti titoli greci e poi italiani, spagnoli, portoghesi e irlandesi, si ricorresse subito all'Efsf. Su questa richiesta la cancelliera e il presidente nella conferenza stampa non hanno detto una parola, ma dalle notizie



Foto Ap

che erano filtrate mentre i due erano ancora chiusi nello studio di Angela Merkel, parrebbe di capire che almeno i tedeschi sono rimasti sulle loro posizioni. Se, come vorrebbero loro, si parlerà di «obbligo» alla ricapitalizzazione è evidente che, almeno in prima battuta, le banche saranno chiamate a cercarsi da sole i soldi necessari. Solo in seguito, per gli istituti che non riusciranno a trovare il liquido sul mercato, potranno intervenire gli Stati e, unicamente come extrema ratio, potranno essere utilizzati i fondi anti-crisi. Sarkozy è stato d'accordo su questo modus operandi? Con i giornalisti i due sono stati molto vaghi, parlando di «un accordo totale» sulla necessità di intervenire sulle banche, ma evitando di scendere nel sia pur minimo dettaglio perché – ha spiegato Sarkozy – «è necessario discutere le proposte con gli altri leader europei». Scrupolo sacrosanto, ma che nei vertici bilaterali precedenti era mancato del tutto, sia a lui che a lei.

E la Grecia? Nella «soluzione du-revole e globale» che – parola di Sarkozy – sarà trovata prima del G-20, Atene resterà il vaso di coccio. Sono giorni ormai che dai componenti della troika (Commissione Ue, Bce e Fondo monetario) arrivano giudizi sempre più pessimisti sulla possibilità che il governo greco riesca ad offrire le garanzie necessarie per ottenere i maledettissimi 8 miliardi di euro necessari per evitare il fallimento di fatto alla prossima scadenza per lo stipendio degli statali. Il rappresentante del Fmi Poul Mathias Thomsen vorrebbe «riforme di struttura più severe di quelle attuate finora»; il suo collega della Commissione Matthias Mors dice invece che il governo greco legga giuste le sta già facendo, ma non capisce che «non basta fare le leggi» e che ci «vogliono le strutture per applicarle». Comunque è chiaro che neppure dopo la verifica del 24 ottobre i soldi verranno liberati e a quel punto diventerà molto concreto lo scenario del «piano B» che Berlino avrebbe preparato e che probabilmente la cancelliera ha discusso anche ieri con Sarkozy: messe al sicuro le banche più esposte, alle quali verrebbe garantito di evitare sui titoli greci perdite superiori a quel 21% che hanno già subito, Atene verrebbe guidata verso un'insolvenza programmata con la cancellazione del 50% del debito. Il piano prevede anche, se necessario, una cancellazione del 25% dei debiti di Italia, Spagna, Portogallo e Irlanda. Potrebbe restare nell'euro la Grecia «fallita a metà»? Senza dubbio, dicono tutti gli esponenti del governo di Berlino, cancelliera in testa. Ma molti esperti, in Germania, ne dubitano.

Intesa franco-belga Dexia salvata e divisa con costi miliardari

Una frenetica domenica di trattative fra i governi di Francia, Belgio e Lussemburgo ha portato a definire il salvataggio di Dexia, la grande banca travolta dall'esposizione ai "titoli tossici". Le attività rilevate dagli Stati.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il giorno di festa richiama l'idea del riposo, della tranquillità. Ed invece in Francia ed in Belgio si è vissuta una domenica all'insegna della fretta, che ha visto un consiglio dei ministri convocato a Bruxelles in tarda sera per dare il definitivo via libera al salvataggio di Dexia, il primo grande istituto del continente ad essere travolto dalla cosiddetta crisi dei debiti sovrani. Il motivo di tanta sollecitudine è presto detto: presentarsi con delle decisioni, e non con semplici proposte, all'odierna riapertura dei mercati. Un riavvio delle contrattazioni che si annuncia a dir poco problematico dopo che il titolo Dexia è stato sospeso giovedì scorso nelle Borse di Parigi e Bruxelles dopo aver perso il 42% in una settimana.

VALORE STIMATO

Decisioni che per ora riguardano quello che sembra il versante più pericolante di Dexia, ovvero la sua parte belga, con la cessione delle sue attività allo Stato per una cifra che il quotidiano *Le Soir* ha quantificato in circa quattro miliardi di euro. In questo modo Bruxelles assumerà il controllo della Dexia Banque Belgique (Dbb), divenendo l'unico azionista dell'istituto attraverso la Società federale di partecipazione e investimenti. Il valore della Dbb è stimato fra i 3 e i 7,5 miliardi di euro, anche se ogni quantificazione appare impropria visto che non è nota l'esposizione esatta della banca ai titoli "tossici", ovvero bond di nazioni a rischio, in primis la Grecia, e prodotti derivati collegati. Comunque, in un secondo momento il capitale in mano allo Stato dovrebbe essere "aperto" anche alle regioni belghe che già attualmente possiedono il 5,7% del pacchetto azionario dell'istituto. Va ricordato che il governo belga aveva già salvato Dexia nel 2008, in piena

crisi dei mutui subprime, ricapitalizzando la banca con tre miliardi di euro.

La cronaca domenicale ha registrato già un'importante riunione nella tarda mattinata, quando si sono incontrati a Bruxelles il primo ministro uscente belga, Yves Letermé, il suo omologo francese, Francois Fillon, nonché il ministro delle finanze lussemburghese, Luc Frieden, rappresentante di un'altra nazione dove le attività di Dexia sono molto radicate. Il piano di salvataggio è poi finito sul tavolo del consiglio di amministrazione dell'istituto, che ha cominciato nel primo pomeriggio una drammatica riunione protrattasi fino a sera. A mettere sull'avviso il board di Dexia c'è stato l'avvertimento dello stesso Letermé che ha invitato la banca a «fare presto», tenendo conto del fatto che «i governi hanno riaffermato la loro solidarietà per trovare una soluzione».

PROBLEMA RATING

Per quanto riguarda la parte francese di Dexia, si profila una soluzione simile a quella varata per il Belgio, con le attività che potrebbero essere a loro volta rilevate dal governo di Parigi, creando così una banca che possa continuare la sua attività di finanziamento dei comuni. Non è chiaro il destino degli asset positivi dell'istituto, come la remunerativa banca turca Denizbank o l'italiana Dexia Crediop guidata da Mario Sarcinelli. Di contro, in Germania c'è molta preoccupazione per Dexia Komunalbank Deutschland che ha in pancia ben 5,4 miliardi di crediti concessi a Grecia, Italia, Portogallo e Spagna.

Ed a riprova che le fibrillazioni di Dexia sono la prima dimostrazione del potenziale effetto domino della crisi sull'intera area dell'euro, ci sono le preoccupazioni sulla "tenuta" del Belgio. Proprio ieri, allertato dagli avvertimenti di Moody's che potrebbe declassare il Paese dal suo attuale rating "Aa1", il premier belga si è detto «convinto che avremo un accordo con cui il Belgio risolverà il problema Dexia senza spingere troppo in alto il livello del debito del Paese». ♦

IL CASO

Grecia: non venderemo le nostre aziende a prezzi stracciati

La Grecia non ha alcuna intenzione di svendere le sue aziende: lo ha dichiarato il ministro per lo Sviluppo ellenico, Michalis Chrysohoidis. «Vogliamo valorizzare i beni del nostro Paese, non venderli in fretta e a basso costo: gli investitori devono capire che devono fornire un valore aggiunto al Paese acquistandone le società, serviranno degli impegni in termini di posti di lavoro e di investimenti», ha spiegato Chrysohoidis. Quanto alla nazionalità degli acquirenti, non vi sono preferenze: «L'accordo europeo non impone alcun obbligo, dunque se avremo delle buone offerte da parte di gruppi non europei -pre esempio dall'Asia- le prenderemo seriamente in considerazione». Il governo socialista si è impegnato in un massiccio programma di privatizzazioni che dovrebbe procurare alle casse dello Stato greco 50 miliardi di euro entro il 2015, 5 miliardi entro la fine di quest'anno; fino ad ora è stata venduta a Deutsche Telekom una partecipazione del 10% dell'operatore Ote, per 400 milioni di euro.

→ **Aumentano** gli incidenti per le donne e le malattie professionali

→ **Sacconi:** «Riforma costituzionale». Pd: «Priorità è applicare la legge»

Meno morti bianche ma la crisi ha ridotto soprattutto il lavoro

Anmil: il fenomeno degli incidenti mortali è sostanzialmente stabile, siamo sotto quota mille ma la crisi ha prodotto cassa integrazione e lavoro part-time. Cinque miliardi di euro il costo delle indennità per gli invalidi.

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Sotto l'impressione di quattro giovani donne sepolte in uno scantinato clandestino, si è celebrata, ieri, la giornata dedicata agli infortuni sul lavoro. «4 euro l'ora: ingiustizia, sfruttamento, ritorno della schiavitù» sono state le parole forti di Susanna Camusso per commentare le morti di Barletta.

E i numeri raccontano una realtà spaventosa, per quanto gli incidenti mortali siano sotto quota mille: tre morti al giorno, 980 l'anno. Ieri, giornata festiva, una operaia raccoglitrice di mele è morta a Denno, in Val di Non e un'altra è in fin di vita, sono state investite da un trattore. Vicino Roma un uomo è morto cadendo dal tetto di un capannone. Siamo nella media.

MENO ORE LAVORATE

Anmil (l'Associazione mutilati e invalidi del lavoro) invita a molta cautela nel valutare il calo degli infortuni: «perché il contesto occupazionale è in grave difficoltà, caratterizzato in questi anni da un forte ricorso alla cassa integrazione e al lavoro a tempo parziale, che determina una diminuzione delle ore lavorate ancora più rilevante». Chiosa Cesare Damiano che, da ministro del Lavoro, varò il Testo Unico sulla sicurezza (legge 81) che «dal 2008 a oggi sono quasi 3 miliardi le ore di Cig», l'equazione è intuitiva: «Meno ore, meno produzione, meno incidenti». Sconcertanti sono anche i numeri delle denunce

per incidenti e malattie professionali: 775.374 gli infortuni denunciati e 42.347 le denunce per malattie professionali (+22 per cento). Lavoro femminile e trasporti sono i due ambiti nei quali gli incidenti sono aumentati. Altro elemento di preoccupazione, sottolinea il presidente dell'Anmil Franco Bettoni, è la sostanziale stabilità del fenomeno, confermata dai dati fin qui raccolti nel 2011.

Se i costi in vite umane e in mutila-

Poca sicurezza

Damiano: «Con il lavoro nero si aggirano le norme sulla sicurezza»

Controlli smantellati

«Il controllo mirato di Sacconi maschera il fatto che se ne fa meno»

zioni permanenti sono altissimi, altissimo è anche il costo economico derivante dalla mancanza di sicurezza: il totale delle persone con invalidità permanenti che riceve un vitalizio Inail è di 831.659; il totale delle giornate di lavoro perse a causa degli infortuni e delle malattie professionali è 14.262.619. La spesa annua per indennizzi agli infortunati sul lavoro è di 5 miliardi di euro.

LAVORO NERO

«Non abbassare la guardia» è il leit motiv delle dichiarazioni politiche, diversa, però è l'analisi delle cause e l'indicazione delle priorità per combattere un fenomeno le cui cifre indicano che si è ancora nell'emergenza per la perdita di vite umane e per la distruzione di risorse. Circa le cause, il lavoro nero coinvolge, secondo i dati della Cgia di Mestre, 3 milioni di persone, «è aumentato -

Numeri

Tre morti al giorno
Su le malattie professionali

775.374 gli infortuni sul lavoro nel 2010

980 gli uomini e le donne che hanno perso la vita durante il lavoro

42.347 le malattie professionali

22% l'aumento in un anno delle denunce di malattie professionali

831.659 gli invalidi permanenti con rendita

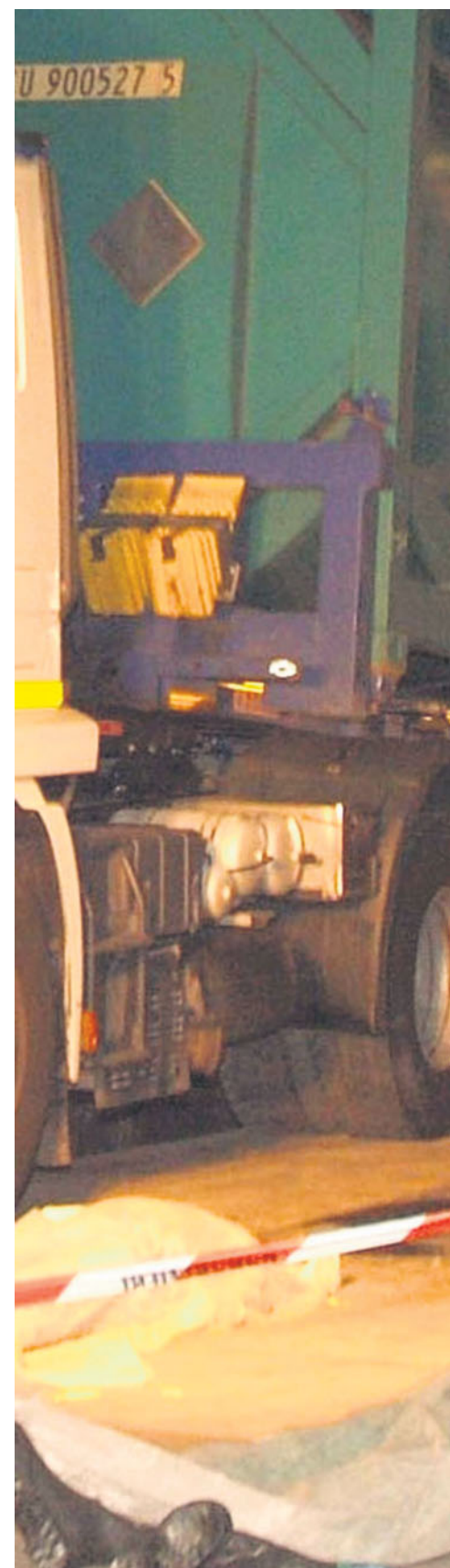
5 miliardi la spesa annua per gli indennizzi alle vittime

3,4 miliardi le spese sanitarie e di cura per gli infortunati

14,262 milioni le giornate di lavoro perse

Cifre elaborate dall'Anmil su fonte Inail.

commenta Damiano - e con il lavoro nero si aggirano le regole salariali e le norme sulla sicurezza». Il ministro Sacconi conferma, dal suo osservatorio: «Nel 2010 le ispezioni, coordinate con carabinieri e guardia di finanza hanno rilevato un aumento del 40% dei lavoratori in nero rispetto al 2009. Ma il ministro Sacconi ha fiducia nei controlli mirati e «di sostanza» mentre, per superare la sovrapposizione di compiti fra



Stato e regioni, indica la via della modifica costituzionale, centralizzando i compiti.

Priorità, replica Cesare Damiani, «è applicare la legge 81, il cui impianto regge ancora». Per quanto depotenziato dall'attuale governo, il Testo Unico ha almeno due punti di forza: la sospensione dell'attività dell'impresa se vi si trovano lavoratori in nero, l'obbligo di denuncia dell'assunzione nel giorno che pre-



Foto Lapresse

La voce di Napolitano: non si usi la crisi per abbassare la guardia

Sono sempre troppi per Napolitano gli infortuni sul lavoro: «inaccettabili». La crisi non può essere «giustificazione per ridurre gli investimenti per la sicurezza» avverte il Capo dello Stato: tutte le norme vanno applicate.

MARCELLA CIARNELLI

Le vittime degli incidenti sul lavoro ricordati con le vittime dei disastri ambientali e industriali. Tanti, troppi morti. E tante altre persone in troppi casi destinati a convivere per sempre con un handicap.

Padri di famiglia, giovani, sempre più donne come le operaie uccise nel crollo di Barletta, solo pochi giorni fa, «costrette ad un lavoro vergognosamente sottopagato e la cui morte ha gettato la luce su pratiche intollerabili». Il presidente Napolitano ha fatto sentire ancora una volta la sua voce definendo «sempre inaccettabile» un fenomeno, segnato nel 2010 da un lieve decrescere, «che non deve essere considerato un traguardo ma una tappa del percorso volto ad assicurare la piena osservanza di tutte le norme a garanzia della salute e dell'integrità fisica dei lavoratori». Un risultato che non può far indulgere ad un ingiustificato ottimismo dato che ad esso si accompagnano i numeri spaventosi del lavoro nero e di quello che non c'è con le mancate denunce.

PIAGA DA CONTRASTARE

«È necessario non abbassare la guardia» ha sottolineato il Capo dello Stato nel suo messaggio inviato all'Anmil, in cui ha sollecitato «a continuare a contrastare con determinazione la piaga del lavoro nero al quale si accompagnano fenomeni di sfruttamento». La crisi economica generale che ha colpito l'Italia come tutto il mondo occidentale non può essere una giustificazione per «ridurre gli investimenti nel campo della prevenzione e della sicurezza sul lavoro».

Ed al ministro Prestigiacomo, nella prima giornata del ricordo di quanti hanno perso la vita per i disastri ambientali e industriali, e proprio mentre si sentono evocare

condoni di ogni genere, il presidente ha scritto che «occorre operare affinché i processi di trasformazione territoriale, di urbanizzazione e di sviluppo delle attività economiche siano realizzati con la dovuta attenzione alla sicurezza, alla incolumità pubblica ed al rispetto dell'ambiente e delle sue insostituibili risorse». Tocca alle istituzioni, nazionali e locali, alla comunità scientifica e agli operatori economici «il responsabile impegno per sviluppare la cultura della prevenzione e della prevenzione, cui va affiancata una costante e puntuale azione di vigilanza e di controllo».

Per il presidente del Senato, Renato Schifani, le morti bianche e gli incidenti sul lavoro «rappresentano un cancro da estirpare» e «questa consapevolezza deve spingerci ad un costante impegno» mentre il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha sottolineato che «la sicurezza sul lavoro rappresenta una sfida nazionale e internazionale». In materia di sicurezza il ministro Sacconi punta su «una riforma costituzionale che riporti tutte le competenze in materia di salute e sicurezza sul lavoro allo Stato».

Per il segretario Pd, Bersani «occorre riportare non soltanto il lavoro ma la dignità del lavoro alla dimensione che le è dovuta. La crisi non può essere considerata un'excusa per non agire, anche perché questa crisi economica può essere risolta solo da un punto di vista etico riportando al centro la persona».

Appaiono giuste le riflessioni che vengono dalla parte più consapevole del mondo imprenditoriale cosciente che solo superando le nostre arretratezze potremo riprogettare un nuovo modello economico più moderno e rispettoso dei diritti. Partendo da qui le forze imprenditoriali potranno incontrare le forze sociali in un dialogo utile e costruttivo. Tutto questo non sottrae il legislatore dal compito di rafforzare in modo severo le norme di vigilanza e di tutela che sono state allentate negli ultimi tempi».

Il cantiere di Molfetta dove, a causa delle esalazioni, 5 operai hanno perso la vita

cede l'inizio del lavoro, «per porre fine all'agghiacciante pratica dell'assunzione post mortem». Le parole «controllo mirato» e «sostanziale» sono, aggiunge l'ex ministro Damiano, «un artificio retorico per dire che sono state mitigate le norme e sono state ridotte le ispezioni». La riduzione delle ispezioni colpisce soprattutto il Mezzogiorno dove il lavoro nero è più diffuso. Quando il centro sinistra andò al governo, ri-

corda Damiano, «trovammo il 60% di ispettori dietro le scrivanie e il 40% sul territorio. Abbiamo ribaltato questo rapporto e assunto 1500 nuovi ispettori». Anche Maurizio Zipponi, responsabile Idv per il lavoro, denuncia il taglio dell'attuale governo alle norme che premiano «le imprese in regola». E Di Pietro ricorda che «La realtà è molto peggiore, perché nelle statistiche mancano i lavoratori immigrati in nero».

**Il dossier****MASSIMO D'ANTONI**

Tutti sono d'accordo, o quasi, sul fatto che un'uscita duratura dalla crisi richieda riforme strutturali, capaci cioè di riportare il nostro Paese e l'intera Europa su un sentiero di crescita. Ma siamo sicuri che l'intesa riguardi anche ciò che è necessario fare? L'espressione «riforme strutturali» indica infatti un'ampia gamma di politiche, ma il senso che ha spesso assunto nell'ultimo ventennio è quello più limitato di deregolamentazione del mercato del lavoro, liberalizzazione dei mercati di beni e servizi e privatizzazione delle imprese in mano pubblica. Si tratta delle ricette che hanno rappresentato l'ossatura delle raccomandazioni del Fondo monetario o la Banca mondiale (il cosiddetto «consenso di Washington») e che oggi tornano in auge, proposte da più parti come cura per la malattia dell'Europa. Vediamo di che si tratta.

Tutte le analisi sugli squilibri nella zona euro, dai quali origina

La crisi impone riforme strutturali ma non sono tutte uguali

La ricetta prevalsa negli ultimi vent'anni consiste nella deregolamentazione del mercato del lavoro e nella privatizzazione delle imprese pubbliche ma soprattutto nella compressione dei salari. Altre strade sono possibili

l'estrema fragilità della stessa e la vulnerabilità di alcuni Paesi, puntano concordi il dito sul divario di competitività tra le economie del «centro» e quelle della «periferia».

IL PROBLEMA DEGLI SQUILIBRI

È la scarsa competitività che rende incerte le prospettive di crescita e quindi, in ultima analisi, mina la fiducia degli investitori sulla capacità che alcuni Paesi hanno di ripagare i propri debiti.

Il nostro Paese, come gli altri in analogha condizione di debolezza, ha difficoltà a produrre merci competitive a prezzi competitivi. È un effetto della nostra storica specializzazione produttiva, che non siamo stati in grado di aggiornare di fronte alla globalizzazione, ed è un effetto della bassa crescita di produttività (scarsa propensione all'innovazione e scarsi investimenti da parte delle nostre imprese) che da più di un decennio ci penalizza.

Ben diversa è stata la traiettoria di Paesi come la Germania, che oltre a riorganizzarsi e investire in ricerca e sviluppo, ha puntato sul contenimento di salari e prezzi, determinando una crescita delle esportazioni e crescenti avanzi commerciali, specialmente verso il resto dell'Europa.

L'accesso al credito a basso costo che ha seguito l'unificazione monetaria ha sostenuto la domanda di beni nei Paesi «periferici», per cui si



Foto Ap

chie svalutazioni, ma realizzato direttamente attraverso prezzi e salari invece che utilizzando il tasso di cambio: ciò che tecnicamente si dice una svalutazione "interna". È una strada percorribile? In linea teorica sì. È quello che sotto la pressione della crisi hanno fatto i Paesi baltici e sta facendo l'Irlanda. È quello che si sta cercando di imporre alla Grecia.

LE CONTROINDICAZIONI

Tuttavia è una ricetta con alcune serie controindicazioni. È infatti ben noto che in un'economia di mercato una riduzione dei prezzi (una deflazione) richiede una caduta dei redditi e della domanda interna, cioè il passaggio per una fase più o meno lunga di elevata disoccupazione. La speranza è che l'amara medicina determini in tempi rapidi quella caduta dei prezzi che ristabilisce la competitività e fa ripartire l'economia. È proprio alla luce di questo passaggio che si comprende la piena portata della richiesta di flessibilità del lavoro: la convinzione degli economisti di orientamento più liberista è che un mercato del lavoro flessibile renda tutto più rapido e acceleri la ripresa.

Il caso dell'Irlanda è citato come esempio da seguire, ma l'Irlanda dal 2007 ad oggi ha visto un aumento della disoccupazione dal 4,6% al 14,6% dell'ultima rilevazione, e tuttora il suo reddito nazionale è inferiore del 15% al livello pre-crisi.

Nessuno può dunque eludere la domanda su cosa succede nel frattempo, in termini di tenuta sociale e politica del Paese sottoposto ad una simile cura. E soprattutto quanto tempo è necessario per riprendere a crescere? Fu proprio discutendo, e criticando duramente, simili ricette nel periodo successivo alla crisi del 1929 che il grande economista J. M. Keynes conì il celebre motto «nel lungo periodo siamo tutti morti». Keynes temeva che la caduta dei redditi delle famiglie, ben lungi dal ristabilire la competitività, avrebbe invece causato una spirale depressiva da cui sarebbe stato difficile rialzarsi. Un'altra obiezione riguarda il fatto che la crescita guidata dall'export, cioè alla domanda dall'estero, può funzionare se viene realizzata da pochi Paesi e ve ne sono altri che assorbono la domanda, ma non può essere generalizzata. Se a puntare ad una deflazione sono tanti Paesi insieme, il risultato è di aggravare i rischi di una recessione mondiale. Ed è proprio questa la preoccupazione di Obama rispetto agli orientamenti prevalenti in Europa.

C'è una strada alternativa? I partiti progressisti europei hanno

espresso in modo chiaro la loro contrarietà all'approccio dell'Europa a guida conservatrice, improntato esclusivamente a politiche di rigore nei Paesi in difficoltà. Hanno indicato una serie di proposte alternative, dirette a imprimere un segno espansivo alle politiche fiscali e a quelle monetarie. Sul piano fiscale, lo sforzo di risanamento nei Paesi in crisi deve trovare un contrappeso in politiche espansive nei Paesi più soli-

Come ripartire

I liberisti pensano a una riduzione delle retribuzioni

La svolta

La sinistra europea proprone di cambiare la rotta e le priorità

di, che devono fare da traino. Dovrebbe essere inoltre abbandonato almeno temporaneamente l'ossessiva attenzione al contenimento dell'inflazione: quanto più bassa è infatti l'inflazione nei Paesi più forti tanto più pesante sarà il processo di aggiustamento richiesto in termini di caduta del reddito e dell'occupazione, e quindi tanto più alti i rischi per la tenuta dell'euro.

LA RICETTA ALTERNATIVA

Sul piano delle politiche nazionali, non si tratta di sfuggire all'ineludibile obiettivo di riorientare la nostra struttura produttiva, ma semmai di mettere in campo un insieme più ampio di strumenti, ripensando criticamente le ricette che non hanno funzionato. Siamo veramente convinti che il ritorno dell'Italia ad un sentiero di sviluppo virtuoso possa essere ottenuto esclusivamente o principalmente attraverso la privatizzazione dei servizi pubblici e la deregolamentazione dei mercati, compreso quello del lavoro? O crediamo che il recupero di produttività debba invece passare per una politica industriale attiva e mirata, per investimenti (anche pubblici) in istruzione, infrastrutture e ricerca? Quali politiche si intendono mettere in atto per evitare che il necessario e doloroso aggiustamento si risolva in una sciagura del punto di vista sociale, dagli esiti imprevedibili? Su tali questioni, in modo laico e concreto, e non su astratti riferimenti al riformismo o europeismo, dovrebbe orientarsi il dibattito tra coloro che aspirano al governo del Paese. ♦

potrebbe dire che lo sviluppo più recente della Germania si è fatto almeno in parte trainare dai consumi dei Paesi oggi in crisi. Da questo punto di vista la metafora della formica e della cicala non sembra la più appropriata, visto che il successo tedesco, alimentato dalla crescita degli squilibri commerciali tra Nord e Sud Europa, è esso stesso parte del problema.

LA TERAPIA

Per lungo tempo la soluzione per ristabilire l'equilibrio nei flussi commerciali è stata quella di riallineare periodicamente i tassi di cambio: se le merci italiane diventavano meno competitive rispetto a quelle tedesche, la lira doveva svalutarsi rispetto al marco, e questo aumentava le esportazioni italiane e riduceva le importazioni dalla Germania. L'adozione dell'euro ha eliminato tale valvola di sfogo, ma gli squilibri restano e vanno riassorbiti, pena il protrarsi della situazione attuale e la deflagrazione della moneta unica.

Come si esce da una situazione come quella descritta? Lasciando da parte ipotesi irrealistiche di abbandono dell'euro, la strada obbligata è recuperare competitività, e questo è possibile intervenendo sia

sulla produttività che sui costi dei fattori. Si tratta di produrre beni di migliore qualità e di produrli a minor costo. In un modo o nell'altro, ciò che si deve ottenere è una caduta relativa dei prezzi dei nostri beni rispetto a quelli tedeschi, in una misura che molte stime collocano tra il 20 o il 30%. Anche accettando che parte del divario possa essere recuperato mediante la liberalizzazione di alcuni mercati e l'elimina-

La scorciatoia
Prima dell'euro bastava svalutare per recuperare competitività

Il problema
Se non si correggono gli squilibri la moneta unica è a rischio

zione di monopoli e rendite, non ci si può fare alcuna illusione sul fatto che il grosso dell'aggiustamento debba passare per un riequilibrio (leggi: riduzione in termini relativi) delle retribuzioni italiane (spagnole, portoghesi, greche) rispetto a quelle dell'area tedesca. Insomma, qualcosa di analogo alle vec-

PAOLO
GUERRIERI

IL COMMENTO

LA COALIZIONE
EUROPEA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Ovvero sulle politiche da mettere in campo per fronteggiare la crisi dell'euro e rilanciare il processo di integrazione. Si tratta di proposte che, d'altra parte, appaiono assai vicine a quelle presentate dai Socialdemocratici e dai Verdi in Germania e ribadite di recente in occasione del dibattito sull'approvazione dei nuovi poteri al Fondo salva Stati (Efsf) da parte del Bundestag.

Il dato di partenza comune è una critica senz'apello all'approccio seguito fin qui dalla politica europea, ispirata e dominata dalle coalizioni di centrodestra – guidate dal duo Merkel-Sarkozy – che governano oggi la stragrande maggioranza dei Paesi europei. Anziché affrontare con tempestività ed efficacia i problemi che emergevano dalla più grave crisi del dopoguerra hanno preferito, per ragioni eminentemente politiche di natura interna ai singoli Paesi, prima negarli, poi rinviarli e infine cercare di risolverli con misure e interventi apparsi sempre troppo timidi e tardivi per risultare convincenti agli occhi di investitori e mercati internazionali. Carenze e incertezze che perdurano ancora oggi di fronte a problemi gravi che richiederebbero risposte pronte e, soprattutto, efficaci da parte della politica europea.

Certo il salvataggio dell'euro e con esso dell'Unione europea è un obiettivo condiviso un po' da tutti. Ma, come sottolineano le proposte delle forze di centrosinistra in Francia e Germania, vi è una marcata divisione sulle politiche da adottare e sulla natura dei processi di integrazione da favorire. In altri termini, su quale Europa costru-

re per le nuove generazioni.

Il problema chiave è come assicurare nei prossimi anni una più forte disciplina fiscale dei Paesi in un contesto europeo che non può essere, tuttavia, di bassa crescita o addirittura di ristagno. Si finirebbe per rendere drammaticamente costoso lo stesso risanamento fiscale necessario in molti Paesi, in particolare in quelli più deboli e oggi nel mirino dei mercati finanziari internazionali.

La proposta delle forze al governo oggi in Europa è per una soluzione imperniata tutta sul rafforzamento dei controlli e delle sanzioni, com'è nelle intenzioni della Germania, che finirebbe per scaricare sui singoli Paesi in difficoltà tutto l'onere dell'aggiustamento. L'intera area europea sarebbe condannata a un periodo di bassa crescita e di ristagno. Nell'ipotesi più ottimistica, si riuscirebbe a garantire ai Paesi in disavanzo e più deboli la permanenza nella zona euro ma al prezzo di rimettere in discussione conquiste fondamentali in termini di coesione e di protezione sociale.

Nelle proposte delle forze di centrosinistra si configura un'Unione diversa, che riesce ad approfittare della crisi per dotarsi di nuovi strumenti comuni di politica economica e fiscale e che consentono consolidamenti dei bilanci pubblici in un contesto di crescita dell'area Euro nel suo insieme. I due tipi di problemi a cui guardare sono l'indebitamento dei Paesi per contenerlo, ma anche gli squilibri di competitività, di costi e produttività, per modificare anch'essi e sostenere la crescita. In definitiva, attraverso una più equa ripartizione dei costi dell'aggiustamento tra creditori e debitori che solo un salto di qualità del processo di integrazione può oggi consentire.

L'Europa di ognuno per sé versus l'Europa della responsabilità comune e della solidarietà: è questa la contrapposizione che meglio coglie la sostanziale differenza tra le due proposte politiche oggi in campo. Certo, è ancora tutta da costruire una vera alleanza tra le forze del centrosinistra europee in vista delle elezioni che si terranno nei prossimi due anni in Francia, in Germania e anche in Italia. Guardare alle esperienze del passato non è molto incoraggiante; ma le condizioni per realizzarla, tuttavia, sono oggi assai più favorevoli. E questo vale anche per il nostro Paese dove l'adesione a questo disegno deve diventare lo spartiacque per una futura alleanza tra forze politiche che si propongono di governare l'Italia del dopo-Berlusconi. ♦

Chiari di lunedì

Enzo Costa

Non c'è o ci fa?

Anche a prescindere dal processo di Perugia, tre indizi non fanno una prova. Però sono suggestivi. Mettiamoli in fila: prima Lui, magari perché Tarantini ora è occupato, chiama Ballarò, però poi non apre bocca; in seguito Lui, magari perché Minzolini ora è preoccupato, prenota il divano di Porta a Porta, però poi non ci va; infine, Lui, magari perché il Pdl ora è disastro, progetta il partito Forza Silvio (anche se poi la butta in gnocca). Pare delinearsi un trend schizofrenico: definiamolo «egocentrismo reticente»,

«personalizzazione riservata». Vorrebbe ma non parla. Si manifesta nascondendosi, però sogna di straripare in esclusiva. Di questo (s)passo, ospite di Otto e mezzo, fuggirà alla prima domanda per scrivere lo statuto della lista Coraggio Cavaliere; si negherà al Tg4 e si iscriverà alla corrente Stai su, Bauscia; si barricherà nel camerino della D'Urso dove comporrà l'inno del circolo Dài Papi, che ce la fai!: «Meno male che Silvio (non) c'è».

www.enzocosta.net



A sud del blog Manginobrioches

Zia Mariella, il premio Nobel e le donne di guerra e di pace

Ma alla fine a chi gliel'hanno dato, il Nobel della pace, quest'anno?» chiedeva commare Mille-e-una-notte, che è sempre troppo presa dalle sue fiction per guardare i telegiornali (ma con certi tg, onestamente, non s'accorgerebbe della differenza).

«Non lo sapete, commare? – le ha risposto zia Mariella con un certo compiacimento – alle donne».

«A tutte le donne?» s'è stupita quella.

«A tutte le donne che combattono per la pace. Perché la pace è una cosa guerriera, commare. Come il futuro è una cosa antica e mandare avanti il mondo è una cosa da donne» ha replicato, gnomica, la zia.

«E quindi anche a noi?» ha chiesto, speranzosa, Mille-e-una-notte. Mica per altro, per avere un minimo di riconoscimento alla lotta quotidiana d'una pacifica combattente femmina, calabrese, anziana, pensionata minima crocifissa dalla crisi e truffata dalla politica.

«Ma noi che c'entriamo, con la primavera araba e la guerra civile di qualche posto dell'Africa?» s'è intromessa, polemica, zia Enza.

«Sono solo lotte diverse – ha ragionato zia Mariella –, certo, alcune sono peggio, ma mica c'è tanta differenza. E solo le donne le capiscono, le cose della pace. Le donne vogliono ripulire questo pianeta, lavararlo strizzarlo asciugarlo e stirarlo. E poi riappenderlo al suo posto, profumato di giustizia e di speranza. Come cerchiamo di fare noi ogni giorno, no?».

Zie e commari hanno riflettuto e hanno risposto, come un solo spirito: «Sì».

Poi sono tornate alle loro occupazioni da donne di guerra e di pace: cucinare per tutti, proteggere le generazioni di prima e incoraggiare quelle di dopo, custodire il buono, nutrirsi del bello, lavare il dolore, ricucire gli strappi, ricamare la speranza, allevare, coltivare, ricordare, opporsi, pensare, volere, resistere.

Sì, il Nobel è sempre delle donne. ♦

STUDI PROFESSIONALI QUEL CONTRATTO PER UN ESERCITO DI RAGAZZI

**ATIPICI
A CHI**

**Bruno
Ugolini**
GIORNALISTA



Apprendo esterrefatto dal Sole 24 Ore dell'aumento di 87,50 euro per i dipendenti degli studi professionali». Così iniziava nei giorni scorsi una lettera pubblicata dal quotidiano della Confindustria. L'autore era un tributarista con un dipendente e circa 30 aziende da curare, ma con parcelle in ritardo per via della crisi. E che spiegava come i dipendenti abbiano avuto solo diritti e non doveri. Per cui annunciava di voler cercare solo collaboratori con partita Iva. Rispondeva la dipendente di uno studio commercialista costretta, a differenza del datore di lavoro, a dover attenersi a un orario di lavoro ogni giorno, a chiedere ogni volta un permesso per una visita medica. Se il tributarista, aggiungeva, "vuole avere il Tfr, le ferie retribuite, si faccia assumere come dipendente e non faccia il libero professionista. Se 87,50 euro son tanti e non riesce a mantenere il suo dipendente, ne faccia a meno e si faccia da solo le pratiche...».

Uno scambio di opinioni ospitato sul sito www.tutelareilavori.it a cura di Aldo Amoretti. L'episodio cade proprio nel bel mezzo della discussione sul nuovo contratto conquistato (non ancora in via definitiva) dai lavoratori degli studi professionali e attorno a un'affermazione di Susanna Camusso a proposito di chi, nella Cgil, ha trascorso troppo tempo a rivendicare l'abolizione della legge 30 moltiplicatrice di precarietà, lasciando perdere i percorsi contrattuali. Proprio la vicenda degli studi professionali dimostra che si possono ottenere risultati parziali ma importanti.

Trattasi di dipendenti di studi notarili, avvocati, dentisti, ingegneri, architetti, laboratori di analisi, ma anche consulenti del lavoro, psicologi, pediatri, dottori agronomi e veterinari. Il nuovo contratto coinvolge anche i precari del settore. «Un mondo di giovani ragazze e ragazzi» - afferma Franco Martini segretario generale della Filcams-Cgil - «troverà nel nuovo contratto maggiori oppor-

tunità di crescita e valorizzazione professionale».

L'intesa in particolare dovrebbe coinvolgere i circa 400mila collaboratori parasubordinati, le partite Iva e i praticanti. Un'apposita commissione stabilirà, ad esempio, il rimborso spese obbligatorio per i praticanti.

Un passo avanti che potrebbe aiutare il confronto nella Cgil. Uno studioso come Sergio Bologna ha scritto sul Manifesto, a proposito delle riflessioni di Susanna Camusso: «Si smette finalmente di dire 'no al precariato' o di promettere un suo superamento e si comincia a immaginare di inserire una parte dei precari nel sistema della contrattazione...». E prosegue: «Proprio ora che il contratto nazionale viene in sostanza superato? potrebbe dire qualcuno. Purché si cominci a fare qualcosa, dico io, a sperimentare forme nuove di contrattazione, per mal che vada si farà emergere la realtà nascosta o taciuta». ♦

ACCADE OGGI

10 OTTOBRE 1961

In prima pagina su l'Unità, il titolo: «800mila edili in sciopero contro gli omicidi bianchi». Nel giorno dello sciopero unitario indetto per chiedere più sicurezza nei cantieri, un morto nella capitale.

LE LACRIME DI COCCODRILLO DI GELMINI, L'ATTILA DELLA SCUOLA PUBBLICA

**ISTRUZIONE
SOTTO TIRO**

**Francesca
Puglisi**
RESPONSABILE
SCUOLA DEL PD



L'incredibile Gelmini, prima strozza la scuola ma poi, in un'intervista, dice basta tagli. Forse pensa che se si andasse presto al voto, il suo pianto riparatore scaricherà sull'odiato Giulio ogni responsabilità. Non si illuda: passerà alla storia come l'Attila della scuola pubblica. Nel Def approvato dal suo governo c'è scritto che entro il 2025 le risorse per l'istruzione continueranno a diminuire fino al 3,4% del Pil, quando siamo già fanalino di coda tra i Paesi Ocse con il 4,8%. Non solo, con il dimensionamento imposto dal Ministero nella manovra è già in cantiere un nuovo taglio di altri 5000 posti di lavoro, tra dirigenti scolastici e collaboratori. Il ministro non ha mai ascoltato le proteste e oggi afferma che chi chiede una 'scuola egualitaria' sbaglia, perché bisogna premiare «merito ed eccellenze». Ma la sua è la scuola degli abbandoni e del «merito familiare».

Noi invece, chiediamo di fare ciò che il documento di Europa 2020 impone: una scuola inclusi-

va, capace garantire pari opportunità di successo scolastico a tutti e di dimezzare il vergognoso tasso di dispersione scolastica, oggi del 20%. Gli studenti scesi in piazza hanno fame di speranza. Vorrebbero costruire un futuro di crescita, che ha come materia prima su cui investire, il capitale umano, le loro teste ben fatte. Suona come una beffa sentir dire che vuole ridare «valore sociale e prestigio» agli insegnanti da chi non li ha mai difesi dagli insulti di Berlusconi e Brunetta. Dopo 20 anni di berlusconismo, vogliamo siano di nuovo loro, gli insegnanti, a rico-

Fanalino di coda

Entro il 2025 le risorse per la scuola caleranno fino al 3,4% del Pil

struire l'Italia di domani, come fecero 150 anni fa quando, con la diffusione della lingua unica e la sconfitta dell'analfabetismo negli anni 50, realizzarono la piena unità del Paese. Questi uomini e queste donne possono essere i protagonisti di una stagione di innovazione e cambiamento. La generazione che con il suo lavoro ha dato un grande contributo a tradurre il cambiamento socioeconomico degli anni '60 nello straordinario sviluppo e innovazione dell'istruzione degli anni '70 sta andando in pensione.

Lascia la scuola nel disincanto: il suo ruolo per l'emancipazione e il superamento degli svantaggi sociali rischia di soccombere sotto la mannaia del governo, che ripropone la scuola della separazione e dell'immobilità sociale, tanto combattuta da Don Milani. I "giovani" insegnanti entrano con mille difficoltà, segnati da anni di precariato.

Per questo, quando torneremo al governo, vogliamo costruire le condizioni affinché il passaggio di testimone coincida con il rilancio della professione insegnante, per tornare ad investire nella scuola pubblica come istituzione democratica fondamentale, con cui ricostruire l'identità di un Paese unito. ♦

Maramotti



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GORAN INNOCENTI

La visita del Papa in Germania

Per la visita papale in Germania molti avevano pronosticato feroci contestazioni ed esiti mortificanti. Con buona pace dei seriosi profeti, si è verificato l'esatto contrario: ovazioni nel Parlamento tedesco ed invito a ritornare in Germania anche se molti giornali hanno dato poco rilievo al merito dei discorsi che li sono stati fatti.

Non ho mai avuto una particolare simpatia per Papa Ratzinger e per il modo in cui, nel suo catechismo, insegna le parole di Gesù. Debbo dire onestamente, però, che i discorsi tenuti nel corso del viaggio pastorale in Germania mi sono sembrati estremamente importanti. L'omaggio a Lutero, prima di tutto, con la visita al suo luogo di preghiera e con il richiamo alle ragioni etiche della sua polemica con la Chiesa romana permette di mettere la parola fine a secoli di scontri e di guerre disastrose per l'immagine della Chiesa di Cristo e per le tante persone che in esse furono coinvolte. L'invito al dialogo con i musulmani, in secondo luogo, ribadisce con chiarezza la volontà di dialogo già affermata dal suo predecessore. Il richiamo al diritto come garanzia dei livelli etici di uno Stato, infine, si propone come una prova del ruolo spirituale alto che la Chiesa può e deve svolgere nei confronti del potere terreno. Il fatto che molti giornali ne abbiano parlato poco o male è vero. Discorsi di questo livello, tuttavia, hanno effetti che vanno molto al di là, nel tempo, di quelli raggiunti dalla cronaca che li racconta così poco e così male.

essi che ci occupiamo, dei loro diritti, senza la conoscenza dei quali essi sarebbero in una posizione molto più debole degli adulti. Terzo, se non lo facessimo, sarebbe l'Italia come nazione ad essere inadempiente rispetto ai suoi impegni internazionali, a partire dal rispetto della Convenzione Onu sui Diritti dell'infanzia. Sono settimane che chiediamo al Ministero degli Interni di poter riprendere la nostra attività presso i Centri di Lampedusa, di poter fare il nostro dovere, ma questa autorizzazione ci viene negata, e nessuna risposta chiara è stata sino ad ora data alle interrogazioni parlamentari su questo punto. Sarà un caso questo articolo, proprio ora che la situazione dei minori stranieri non accompagnati torna a farsi drammatica? O dobbiamo pensare a quello che ha dichiarato qualche giorno fa a Radio Padania la vice sindaco di Lampedusa, l'Onorevole della Lega Nord, Angela Maraventano quando ha affermato che le Organizzazioni Umanitarie: «Informano esageratamente dei loro diritti gli immigrati, spingendoli così alla rivolta», per poi concludere, come fa l'articolo del Giornale: «Chiederò al Governo il loro allontanamento dall'isola, poiché sono le associazioni umanitarie che, venendo a vedere come li trattiamo e come non li trattiamo, fomentano questi delinquenti e ne sostengono le battaglie». Ecco allora l'eco giornalistico che riprende la linea Maraventano: «Molti dunque sfruttano l'emergenza per ottenere visibilità, rivendicare ideologie, attaccare il governo, e anche per fare soldi. Ogni carretta del mare approdata a Lampedusa mette in movimento un complesso apparato. I direttori operativi delle Onlus si precipitano, dettano appelli scandalizzati e li diffondono tramite solerti uffici stampa chiedendo interventi, trasferimenti, soldi, chiaramente in tempi impropr-

gabili». L'articolo cita anche i nostri legali che, essendo: «Tutti attivi nel campo dei diritti umani e spesso difensori di pacifisti e no-global» sono evidentemente schierati contro il Governo e non a favore dei Diritti umani. A fronte di queste falsità non ci resta che ribadire come operare per la tutela dei diritti dell'infanzia non significa operare contro il Governo italiano, ma svolgere un'importante azione di sollecitazione nei suoi confronti al rispetto delle leggi vigenti che, chiaramente, non possono essere soggette a interpretazioni di parte. Attivare le procedure per l'apertura della tutela e del rilascio del permesso di soggiorno per minore età, vuole dire, semmai, garantire la legalità ed il diritto di difesa, costituzionalmente previsto, anche in stato di emergenza. A Lampedusa abbiamo riscontrato alcune gravi violazioni della normativa italiana in materia di accoglienza dei minori stranieri e, come è nostro compito, le abbiamo prontamente segnalate alle autorità competenti per ristabilire lo stato di diritto. La denuncia del permanere delle violazioni è anch'essa un importante strumento di democrazia a cui non intendiamo né possiamo rinunciare, visto che si tratta della vita di adolescenti, bambini e perfino neonati, alcuni dei quali sono stati trattenuti anche 60 giorni in assenza di provvedimenti amministrativi e di convalide giudiziarie, all'interno di strutture in condizioni igienico-sanitarie assolutamente inadeguate. Purtroppo il risultato è che ci è stato negato, dopo tre mesi di strenuo lavoro, il rinnovo delle autorizzazioni a operare a Lampedusa. Chi scrive articoli come quello apparso sul Giornale, cerchi di guardare il mondo come può farlo uno di questi bambini e forse capirà la vera fonte di una informazione responsabile.

*Presidente Terre des Hommes

RAFFAELE K SALINARI*

Un attacco politico alle Ong attive a Lampedusa

Sul Giornale di giovedì scorso è apparso un articolo a firma di Stefano Filippi nel quale si accusano alcune organizzazioni umanitarie, in realtà l'unica citata è la nostra, di lucrare fondi pubblici per inserire i profughi: «In un circuito di protezione. Spiegare loro quali diritti hanno. Fare loro conoscere mediatori culturali, interpreti, avvocati. Organizzare la permanenza nell'isola. Aiutarli a sfruttare ogni piega della legge per poter restare in Italia. Metterli

in contatto con i familiari, perché devono sapere che in Italia c'è posto per tutti». Questa sarebbe la colpa della nostra Organizzazione ed è, naturalmente, ancora più grave dato che tutto questo avverrebbe con soldi dei contribuenti. Ora, in primis mi corre l'obbligo di smentire l'informazione alla base dell'articolo e soprattutto del suo titolo: «Il business dei diritti umani: per le Onlus i clandestini 'valgono' 21 milioni», dato che, almeno la nostra ONG opera a Lampedusa solo ed esclusivamente con fondi privati, e dunque l'informazione di partenza è sbagliata e distorta. Secondo, la nostra Ong non fa altro che informare i minori, perché è solo di



La satira de l'Unità

virus.unita.it

LÈGGI: BAVAGLI



MAURO BIANI 2011

Blog

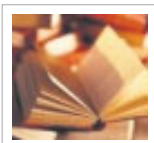
contatti
www.unita.it/blog



**Salvatore
Maria Righi**
Aldro

Così la Lega è finita in fuorigioco

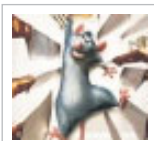
Hanno messo la bocca anche sulla Nazionale e sugli oriundi, sulle scelte di Prandelli, cioè sullo sport. Alla Lega non va giù che Cesare nostro abbia aperto le porte...
<http://aldro.blog.unita.it>



**Valerio
Rosa**
Diario
di un lettore

Le (magre) figure degli scrittori in tv

Censori implacabili della televisione, che si vantano di non possedere e di non guardare, gli intellettuali non mancano di approfittarne e di frequentarne i salotti...
<http://diariodiunlettore.blog.unita.it>



**Leonardo
Romanelli**
Carne
Tremula

Marchesi-Big Mac Nobiltà decaduta

L'operazione non è stata da poco: la multinazionale americana ha speso un bel po' di soldini, a livello di comunicazione, per promuovere i panini che Gualtiero Marchesi, grande vecchio della cucina italiana...
<http://carnetremula.blog.unita.it>

Social Forza gnocca, forza puffi



Michele Iaia

Nella storia del giornalismo mondiale, mai titolo fu più azzecato: auguri presidente, mi saluti Biancaneve

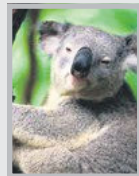
www.facebook.com/unita



Domenico G. Carbone

Ma i Puffi sono comunisti... sono istituzionalmente ed ideologicamente comunisti... Non è che Berlusconi e Putin vogliono fare un partito insieme?

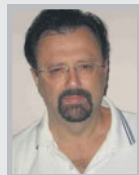
www.facebook.com/unita



Mario Gianoncelli

Dalla Gnocca al Puffo, tutto fa brodo.

www.facebook.com/unita



Pietro Migliorati

Caro sig. Pasquale, cosa avevano fatto di male i miei nonni per meritarsi Mussolini? Due Ventenni che rimaranno alla storia d'Italia, accomunati per averla resa in rovina e vergogna agli occhi del Mondo. La domanda è cosa possiamo fare di bene per chiudere definitivamente l'epoca Berlusconi con una nuova rinascita, che dia futuro alle giovani generazioni e rispetto al Paese. Bisogna riappropriarci della partecipazione dal basso verso l'alto della Politica, rendendola vera e rappresentativa delle persone reali. Basta con la demagogia e il populismo, finite le sbornie si rimane con l'amaro del fiele in bocca!

www.facebook.com/unita

Pasquale Delle Curti

Vorrei sapere cosa abbiamo fatto di male per meritarcene uno così.

www.facebook.com/unita

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

IL CASO
Flop censimento on line
Sito bloccato e proteste

SCUOLA
Studenti "bocciano" Gelmini:
«Fulminata sul Gransasso?»

CRONACA
Di sicuro c'è solo che è morto
Giallo sullo stilista Cominelli



**Alfano difende
Berlusconi**

«IMPOSSIBILE ACCANTONARLO»



**Osvaldo batte
Lega 1 a 0**

Il calciatore: Più italiano di loro

Nessuna solidarietà del sindaco Bobbio al giornale Metropolis minacciato dai clan. E nessuna parola sulle magliette con la scritta «meglio morto che pentito». Ma tanta solerzia burocratica contro gli avversari politici.

MASSIMILIANO AMATO

CASTELLAMMARE DI STABIA (NAPOLI)

La festa il Pd di Napoli l'ha fatta lo stesso. Con tanto di conclusioni, ieri sera, del commissario provinciale Andrea Orlando. Sotto e non sopra un palco presidiato da un picchetto di vigili. Ma il sindaco, che quando decide di giocare allo sceriffo si mette personalmente a comandare le pattuglie della polizia urbana per le strade di Castellammare di Stabia (salvo poi contravvenzionare al massimo qualche lavavetri o qualche povero extracomunitario che vende dvd taroccati), ha fatto le umane e le divine cose per farla saltare. Il sindaco, è risaputo, ha qualche problema col fair play. «Dicia-

Le colpe dei democratici Aver diffuso il giornale odiato da Bobbio dopo la censura dei boss

mo - fa sfoggio di diplomazia Orlando - che ha un curioso rapporto con le forze democratiche». Chi si permette di pensarla diversamente da lui non è un avversario, piuttosto un nemico. Nel giro di una decina di giorni, le difficoltà che Luigi Bobbio, un tempo pm della procura di Napoli e oggi primo cittadino di Castellammare, ha a rapportarsi democraticamente con i suoi oppositori, in consiglio comunale e fuori, sono emerse fragorosamente un paio di volte. La settimana scorsa, si è rifiutato di esprimere solidarietà alla redazione del quotidiano "Metropolis", intimidito dalla camorra; nell'ultimo week end ha fatto mettere sotto sequestro il palco della festa del Pd. Ordinando «la massima vigilanza diurna e notturna della struttura». Attenzione, perché le due cose, come sospetta Orlando, potrebbero essere collegate. E sì, perché dopo le minacce agli edicolanti, costretti a nascondere il quotidiano che pubblicava la notizia del pentimento di un esponente di spicco del clan camorristico dei D'Alessandro, il Pd organizzò una manifestazione. I vertici regionali e provinciali del partito si trasformarono in strilloni, diffondendo le copie fatte ritirare dalle edicole manu militari dalla camorra. A Bobbio, che a Metropolis non fa spedire più nemmeno le veline del Comune, la cosa non



Il palco sequestrato della festa provinciale del Partito Democratico

→ **Silenzio** sulle minacce a Metropolis e le T-shirt «meglio morto che pentito»

→ **Cavilli** «La struttura è troppo alta», e i vigili lo presidiano giorno e notte

Castellammare di Stabia Il sindaco ignora la mafia e sequestra il palco Pd

andò giù: «Mi rifiuto di considerare quel giornale attivo sul fronte antimorra», tuonò attraverso un comunicato stampa. Poi, tanto per chiarire ancora meglio il proprio pensiero, aggiunse: «persino Roberto Saviano è più credibile di una testata che per ben due volte ha dato spazio alle smentite dei parenti del presunto pentito, ovvero dei camorristi che li hanno intimiditi». L'unico torto di Metropolis? Aver criticato in diversi fran-

genti l'operato dell'amministrazione cittadina. Ma il meglio doveva ancora venire. Sabato mattina, secondo giorno della festa provinciale del Pd, in Villa comunale si sono presentati i vigili urbani. Agli attoniti militanti che stavano allestendo le strutture per le manifestazioni in programma in serata, hanno notificato un decreto di sequestro del palco. «Questione di centimetri», spiega tra il divertito e lo sbigottito il segretario regionale del par-

tito, Enzo Amendola. Una decina, per l'esattezza: volumetria in eccesso. Il palco risultava leggermente più alto di quanto dichiarato dagli organizzatori nella richiesta di autorizzazione presentata in Municipio. Richiesta che, secondo Bobbio, sarebbe stata inoltrata in maniera difforme rispetto a quanto prevede la legge.

CARTE A POSTO E SILENZIO COMPLICE
Quisquillie, pinzellacchere, direbbe



→ **Protesta** in Val di Susa: malato a digiuno e senza farmaci da martedì
→ **«Rischio calcolato»:** «La mia scelta per fare coraggio a chi lotta»

Sieropositivo e No-Tav «Sospendo le cure per difendere la valle»

La scelta di un uomo sieropositivo di digiunare e sospendere le cure per sostenere la battaglia No-Tav in Val di Susa. Fabrizio Berardinelli, 46 anni, racconta la sua decisione che mette in pericolo la sua lotta per la vita.

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

Fabrizio ha 46 anni e probabilmente un destino montanaro. Nato e cresciuto in Abruzzo e poi in Val di Susa, nel 1985. «Non c'è poi molta differenza, sono sempre montagne» scherza, ora che è diventato quasi piemontese e che come tanti altri da quelle parti ha fatto diventare la lotta alla Tav la propria vita. Fabrizio, che di cognome fa Berardinelli e che ama quella terra perché ci ha fatto un po' di tutto, il contadino, l'allevatore di mucche, il maniscalco e il bibliotecario: per questo, spiega, Susa è diventata la «sua» valle. Per questo, racconta, ha deciso di mettersi in gioco nella lotta alla grande opera: «Vorrei far coraggio a tutti quelli che come me lottano contro l'alta velocità». Fabrizio ha scelto di rischiare per attirare l'attenzione sulla «militarizzazione» della valle: un rischio calcolato, va bene, ma sempre un rischio. Perché Fabrizio è ammalato, sieropositivo dal 1984 e in cura dal 1998. I farmaci e le terapie di

ultima generazione gli permettono, come a tanti altri, una vita normale e relativamente serena. «Ho deciso di rischiare sulla mia pelle per questo dannato problema della Val di Susa che ci impedisce di vivere liberamente» racconta in un video nel quale lui, con una felpa grigia a righe parla del virus, delle medicine, della Tav e di quella valle dove è diventato sempre più difficile vivere. Da martedì scorso, Fabrizio Berardinelli ha comincia-

to uno sciopero della fame, nella sua casa di Avigliana, e contemporaneamente ha smesso di prendere le medicine. «Si tratta di inibitori della proteasi, la proteina di cui si nutre il virus. Significa che le mie difese immunitarie potrebbero scendere e insieme schizzare in alto la carica virale». Quel virus che gli si è infilato dentro tanti anni fa e che fino adesso è rimasto più o meno latente, cioè assopito, potrebbe insomma svegliarsi.

Fabrizio Berardinelli sta praticando la sua protesta in ambiente protetto, col supporto di persone competenti, e finora ha subito solo un dimagrimento dovuto al digiuno. Se non ci saranno complicazioni e il suo organismo non darà segnali preoccupanti, dovrebbe proseguire nella sua battaglia almeno fino a giovedì prossimo. «Anche se in modo controllato non significa che non rischio, so benissimo che su questa strada basterebbe per esempio un'infezione opportunistica come un raffreddore per mettermi nei guai seri».

Lo ha voluto fare lo stesso, però, perché a nome di tutti ripete che la valle è ormai occupata militarmente e non si riesce più a vivere serenamente. «Hanno messo i check point di controllo perfino per chi fa la vendemmia, per andare a lavorare tra le vigne bisogna mostrare la propria carta d'identità. Pensare che proprio la regione ha dato contributi per la coltivazione del vino Avana, e adesso quelle viti dovranno essere spazzate via per far posto al cantiere Tav. Molti vengono fermati quotidianamente ai posti di blocco, per non parlare delle perquisizioni che fanno nelle loro case e per non parlare di quelli che vengono fermati e gli viene chiesto di togliersi gli abiti, per vedere se hanno tatuaggi». ❖

Lutto nell'ippica Maria Sacco morta durante un'escursione a cavallo



L'ex campionessa dell'ippica Maria Sacco è morta in sella al suo cavallo durante un'escursione nel Varesotto. La «Regina di S. Siro», una delle prime donne in Italia a ottenere la licenza di fantino, era stata operata al cuore qualche anno fa. Nel 1978 fu rapita da una banda di calabresi: venne rilasciata dopo quattro mesi.

Totò. Non per il sindaco, che ha motivato il sequestro con una tale dovizia di particolari tecnici e legislativi che, a un certo punto, i responsabili del Pd locale hanno creduto di trovarsi di fronte alle motivazioni di una sentenza di Cassazione: «Il palco era più alto rispetto a quanto dichiarato nella richiesta di autorizzazione - è scritto tra l'altro nell'ordinanza - dunque, necessitava del prescritto parere della commissione di vigilanza sugli spettacoli, che non è stato possibile, per ovvi motivi, convocare ad horas». Ne è seguito un parapiglia che ha coinvolto un fotoreporter, un free lance, destinatario qualche ora dopo di un lunghissimo comunicato di solidarietà del primo cittadino, che peraltro non aveva aperto bocca quando, qualche giorno fa, in un negozio del centro era stata esposta una maglietta con la scritta «Meglio morto che pentito». «Per il sindaco Bobbio sembra che ormai i bersagli siamo diventati noi e non, piuttosto, i fenomeni che denunciavamo, come la camorra» afferma Orlando. «Siamo oggetto dei suoi strali più di coloro che rischiano di far chiudere Fincantieri o di chi ha fatto sparire dalle edicole Metropolis o di chi ha indossato la maglietta di esaltazione mafiosa». ❖

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale di Ravenna
U.O. AFFARI GENERALI E SEGRETERIA

**GARA PER L'AFFIDAMENTO DEL SERVIZIO PER LA EFFETTUAZIONE DELLE
"VERIFICHE TECNICHE DI VULNERABILITÀ SISMICA DELLE STRUTTURE SANITARIE
DELLA AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI RAVENNA".
CUP: J68G10000140005; CIG 055097461F**

AVVISO ESITO GARA

- 1) **Amministrazione aggiudicatrice:** Azienda Unità Sanitaria Locale, via De Gasperi 8, 48121 Ravenna (RA) Italia, telefono 0544 287717 Fax 0544 286595
- 2) **Oggetto dell'appalto:** Affidamento del servizio per la effettuazione delle "Verifiche Tecniche di Vulnerabilità Sismica delle Strutture Sanitarie della Azienda Unità Sanitaria Locale di Ravenna".
- 3) **Procedura di affidamento:** Procedura aperta
- 4) **Criterio di aggiudicazione:** Massimo ribasso percentuale sull'importo a base di gara, giusto art.82 del D.Lgs. 163/2006
- 5) **Data di aggiudicazione dell'appalto:** 16.09.2011
- 6) **Numero delle offerte ricevute:** trentuno
- 7) **Imprese partecipanti:** ventotto (l'elenco è visibile sul sito web dell'Azienda USL di Ravenna: www.ausl.ra.it)
- 8) **Imprese escluse:** tre.
- 9) **Nome aggiudicatario:** ING. VLADIMIRO ALFONSI - Via Madrid n. 55, 03100 Frosinone (FR) (CAPOGRUPPO) - ARCH. STEFANO CELANI - ING. SALVATORE D'AMBROSI - GEOL. NANDO BAUCO - ING. DAVIDE PLOMITALLO
- 10) **Ribasso offerto:** 77,100%
- 11) **Importo complessivo dell'appalto:** Euro 300.000,00 per verifiche sismiche
- 12) **Importo contrattuale:** Euro 68.700
- 13) **Responsabile del procedimento:** Ing. Francesca Luzi
- 14) **Data d'invio del presente avviso alla Gazzetta Ufficiale Unione Europea:** 29.09.2011.
- 15) **Organo competente per le procedure di ricorso:** Tribunale Amministrativo Regionale Emilia Romagna - Strada Maggiore n. 53 - 40125 Bologna - tel. + 39051341501. Il Direttore Unità Operativa Affari Generali e Segreteria d.ssa Camilla Baldi

VOGLIAMO UNIRE LE MIGLIORI **ENERGIE** DEL PAESE, CI DATE UNA MANO?



thewashingmachine.it



Nuovo
Sfogliatore



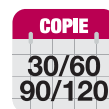
Pagamento
con SMS



Versione
Android



Acquisto
1 copia 1€



Acquisto
pacchetti

Ripartiamo. Per stare più vicino ai fatti, per dare più forza alle energie pulite della nuova Italia, per ricostruire insieme una cultura democratica.
Abbonati e sostenici: insieme abbiamo molto

lavoro da fare. Per scoprire tutte le novità vai su www.unita.it, chiama il Servizio Clienti allo 02 66505065 o scrivi a abbonamenti@unita.it

l'Unità

→ **Iniziata la rilevazione** che interessa 25 milioni di famiglie e oltre 60 milioni di persone in tutta Italia
→ **Ed è subito tilt** Ma il sito è fuori servizio già dal primo mattino. L'istituto si scusa: «Troppo traffico»

Falsa partenza per il censimento on line Accessi bloccati e proteste contro l'Istat

È iniziata ieri la raccolta dei dati per il censimento 2011, con la novità della compilazione on line dei moduli. Ma il sito dedicato, al mattino, è già ko incapace di gestire il traffico. L'Istat si scusa: «Rafforzeremo il server».

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA
attualita@unita.it

È scattata ieri la corsa alla compilazione del questionario per il censimento generale della popolazione, e gli italiani hanno risposto prontamente alla chiamata mettendosi di buon mattino dinanzi ai pc di casa per compilare online le risposte. Più di mezzo milione di accessi solo nelle prime ore, un boom che aveva fatto gridare al successo l'Istat prima che il sistema informatico dell'istituto andasse in tilt, evidentemente impreparato ad un simile affollamento di accessi. Una défaillance che ha scatenato le proteste del popolo del web, con blog e forum pieni dei racconti di chi ha cercato di adempiere al proprio dovere ma non ci è riuscito per il malfunzionamento del sito. E per questo un sindacato dei ricercatori, l'Usi/Rdb, ha parlato apertamente di «flop» e «figuraccia» chiedendo le dimissioni del presidente dell'Istat Giovanni...

LE SCUSE DELL'ISTAT

È cominciata così la giornata più importante del Censimento generale della popolazione, quella che produrrà la «fotografia» dell'Italia: il 9 ottobre 2011 è infatti la data di riferimento della rilevazione, cioè le informazioni che ognuno deve fornire devono essere aggiornate alla data di ieri, né un giorno prima né un giorno dopo. «Alle 9.30 mi sono connesso al sito - ha scritto un sindacalista dell'Usb - ho inserito username e password e mi sono messo ad aspettare... Sono le 16.15 e sto ancora aspettando la risposta del server. Ho anche composto più volte l'apposito numero verde per avere informazioni e tutte le volte mi è stato risposto di riprovare più tardi per...

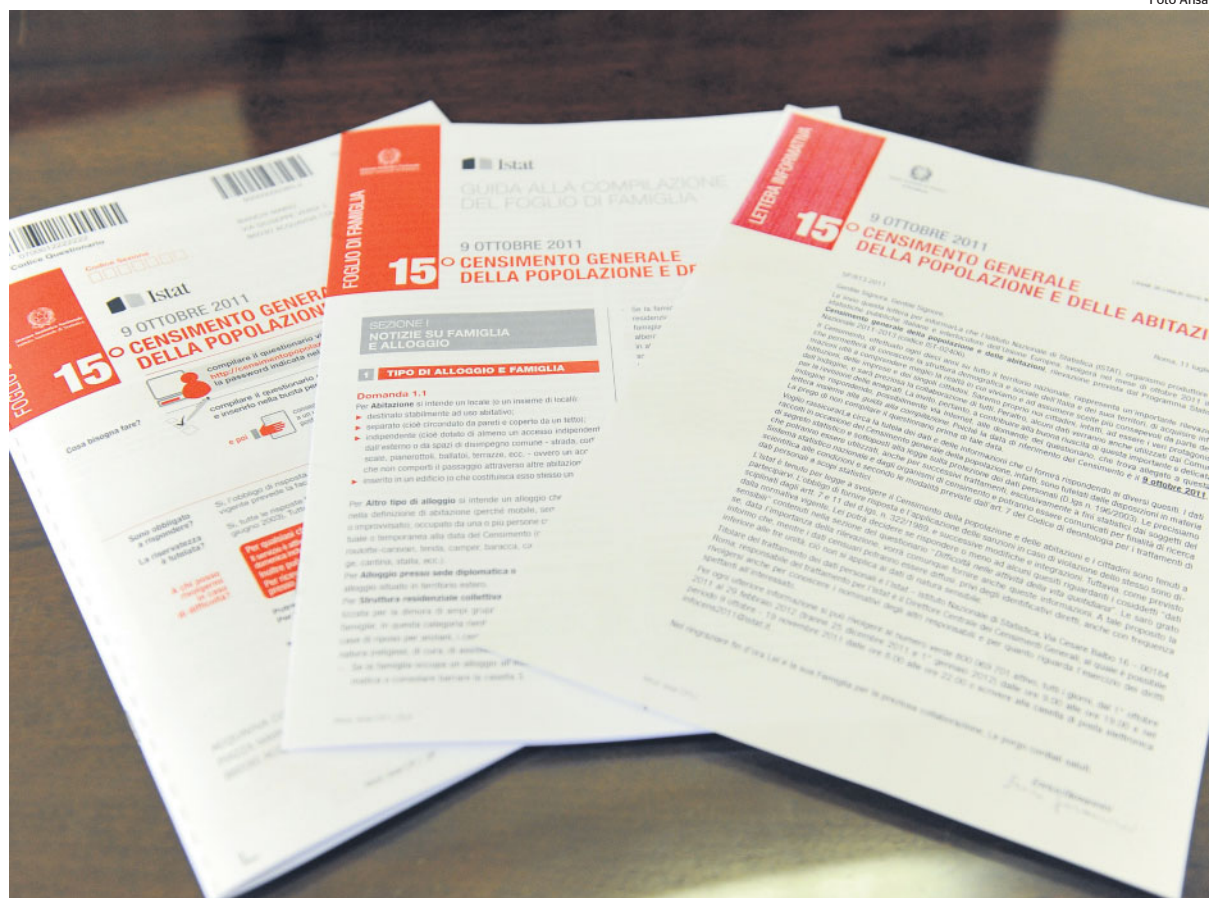


Foto Ansa

Falsa partenza Il questionario del censimento 2011 delle popolazioni e delle abitazioni, predisposto dall'Istat

ché gli operatori sono tutti impegnati». Potreste che hanno costretto l'Istat a scusarsi e a spiegare che «già dalle prime ore del mattino sono stati registrati picchi di 500mila collegamenti contemporanei al sito del cen-

Rabbia in rete «Ore per la risposta del server, e il numero verde non funziona»

simento», e questo grande afflusso ha «creato di conseguenza rallentamenti e difficoltà di accesso». Telecom, per conto di Istat, «sta già al lavoro per aumentare la potenza del sistema installato». Nel frattempo, chi si è connesso ma non riesce a compilare il questionario per motivi tecnici vedrà comparire un avviso, con il quale si ringrazia per la tempestività ma...

LUCCA

Uccide il figlio disabile poi chiama i carabinieri «Non posso più accudirlo»

Per quasi 40 anni ha convissuto con la malattia del figlio gravemente invalido fin dalla nascita. Poi lui, Romano Carani, 65 anni, non ce l'ha fatta più e lo ha strangolato con un paio di bretelle, nella casa di famiglia di Barga, paese della Lucca, mentre la moglie dormiva in una stanza accanto. Poi ha chiamato per telefono il 118 ed i carabinieri. A farlo decidere per quella «soluzione» è stato forse il fatto di sapere di essere malato, sempre meno in forze e quindi la paura di non poter assistere più quel figlio, Andrea, spesso preda di crisi che lo facevano urlare in piena notte. «Lo ha fatto per troppo amore», ha commentato uno degli investigatori.

si invita a connettersi più tardi o nei prossimi giorni, visto che c'è tempo fino alla fine dell'anno per adempiere al dovere di rispondere alle domande.

Il censimento interessa 25 milioni di famiglie e oltre 61 milioni di cittadini, italiani e stranieri, residenti in 8.092 comuni. E se da ieri, per la prima volta nella storia di questa rilevazione, si può compilare online il questionario arrivato nei giorni scorsi a domicilio - la consegna dei plichi è in programma fino al 22 ottobre - da oggi sarà possibile consegnare la versione cartacea del questionario negli uffici postali e negli uffici comunali del censimento. In entrambi i casi, i cittadini riceveranno una ricevuta, da conservare, per l'avvenuta compilazione. Una guida in 19 lingue, contenuta nel plico giunto a casa, aiuterà la compilazione del questionario. ♦

Il diritto di ascoltare

Senti i suoni ma non capisci chiaramente il significato delle parole?
AudioNova ti offre una soluzione vera, efficace, comoda. Oggi scontata in base alla tua età.

Un problema da riconoscere. E che si risolve con successo.

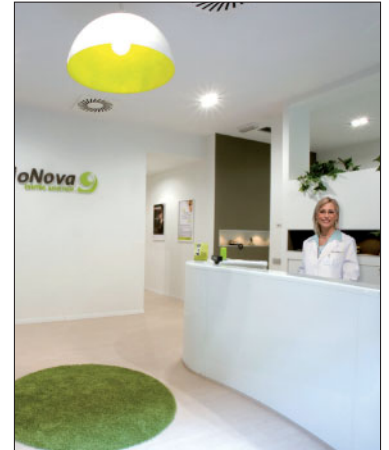
Non sempre è facile riconoscere il calo di udito. Ma è facile risolverlo, ritrovando anche il morale.

Il calo dell'udito non ha sintomi o manifestazioni evidenti. Ma pur essendo così "silenzioso e subdolo" è la più diffusa malattia invalidante: rende difficoltosi i rapporti con gli altri e può provocare effetti psicologici devastanti, come il senso di solitudine, la chiusura in se stessi e la depressione. Non va quindi sottovalutato, ma affrontato con serenità. Infatti i disagi che provoca possono essere facilmente corretti con un apparecchio acustico. Recenti studi dimostrano, inoltre, che indossare 2 apparecchi acustici migliora la percezione uditiva. **Come afferma un luminare del settore, Professore Domenico Cuda, primario di Otorinolaringoiatria presso l'ospedale Guglielmo da Saliceto di Piacenza** "I pazienti con ipoacusia bilaterale simmetrica in cui sia protesizzato un solo orecchio mostrano nel lungo periodo, a parità

di soglia audiometrica, un caratteristico decremento di percezione verbale nel solo orecchio non stimolato". In Europa, l'utilizzo di soluzioni acustiche è diffusissimo (una media di deboli di udito fra il 30 e il 35%, fino al 44% secondo i paesi, usa una soluzione acustica), in Italia solo il 9% di deboli di udito fa uso di questi piccoli e preziosi strumenti tecnologici. Un ritardo imputabile a scarsa informazione, ma anche a resistenze psicologiche e culturali. Oggi però, grazie al progresso tecnologico e alla disponibilità di apparecchi acustici ancora più semplici, pratici e discreti, la situazione sta mutando e anche nel nostro Paese si va diffondendo una cultura dell'udito: la certezza che con un piccolo gioiello della tecnologia si possa risolvere un grande disagio comune a molte persone.

AudioNova, il gruppo olandese di professionisti dell'udito con oltre 1000 Centri Acustici in tutta Europa, dal gennaio 2007 è anche in Italia: oltre 40 centri aperti in pochi mesi dimostrano il rapido successo di un gruppo completamente dedicato al paziente. Alla preparazione tecnico-scientifica, infatti, AudioNova unisce una particolare attenzione per le esigenze del paziente, dall'individuazione della soluzione più adeguata, al processo di familiarizzazione con la soluzione acustica, fino alle visite periodiche di controllo, che vengono programmate nel corso degli anni. Il tutto in un percorso in 5 tappe, sempre guidato:

1. accoglienza professionale, calorosa e sempre con il sorriso
2. verifica dell'udito: un semplice test, effettuato con moderne strumentazioni



Tornare ad ascoltare,
una felice rinascita.

Un mondo che parla e ascolta. E voi ne fate parte.



"Riesco a capire tutto e a vivere una vita di nuovo normale". "Ho sentito subito migliorare la qualità dell'ascolto e della vita". "Ho scoperto una maggior naturalezza del suono!" "Mi sono abituato subito!" sono alcune testimonianze di chi ha migliorato la propria vita con una soluzione acustica. Persone che hanno deciso di non nascondersi ma di superare le difficoltà e il senso di esclusione dovuti al sentire meno. Perché indossare una soluzione acustica significa tornare ad apprezzare i suoni che colorano la vita: le voci dei bambini, il susurro di una persona cara, il canto degli uccelli... significa anche tenere allenato il proprio cervello. "Portare una soluzione acustica ti permette di cogliere molti più suoni, molte più parole e sfumature. Tutto questo fa sì che il cervello capisca e interpreti in maniera esatta i suoni che il mondo ci trasmette, mantenendosi più allenato, attento, sveglio e curioso". "Questo nuovo strumento è più piccolo, non fischia e mi sento più libero"; "Nota anche piccoli suoni che prima non avevo mai sentito"; "Suoni e rumori sono pieni di sfumature; ho scoperto una maggior morbidezza"; "Mi sento più vicino ai suoni, più immerso nel mondo". Tanto da poter dire, come uno degli intervistati, che è "una vera rivoluzione per la mia vita" e "non potrei più tornare indietro".

La tua soluzione acustica oggi
scontata in base alla tua età

100%

Valido solo ad OTTOBRE

Scontiamo la tua soluzione acustica* in base alla tua età, fino ad arrivare al 100% di sconto!
Consulta la tabella esemplificativa.

*Offerta valida in caso di acquisto di 2 soluzioni acustiche, solo sulla seconda soluzione, come dalla tabella a fianco.

La percentuale dello sconto sarà applicata in base all'età del cliente come da tabella a fianco.

Numero Verde Gratuito
800-767026

Condizioni dell'offerta
ESEMPLIFICATIVO

Età 100 = 100% di sconto
95 = 95% di sconto
85 = 85% di sconto
75 = 75% di sconto
65 = 65% di sconto
55 = 55% di sconto
45 = 45% di sconto
35 = 35% di sconto

3. scelta della migliore soluzione uditiva, tra le più avanzate tecnologie al mondo
4. percorso di riabilitazione dell'udito: assistenza nella familiarizzazione con il suo apparecchio
5. assistenza continua e servizio completo: visite periodiche per verificare eventuali mutamenti delle sue esigenze.

• **Soddisfatti o rimborsati!**



entro i primi 30 gg dall'acquisto.

• **Possibilità di detrarre dalle tasse il 19% sul prezzo di acquisto della soluzione acustica**

(in base al proprio modello di detrazione delle imposte)

• **Pagamenti personalizzati****

TAN e TAEG variabili in base all'importo totale finanziato e alla durata del finanziamento.

** Condizioni non cumulabili fra loro

E inoltre per tutti i portatori di apparecchi acustici questo buono vale 2 blister di pile

GRATIS!



Chiama ora per fissare un appuntamento presso uno dei Centri Acustici AudioNova più vicino a te

PIEMONTE

Alessandria	Via Trotti 76	Tel. 0131 268066
Grugliasco	Via C. Spanna 1	Tel. 011 7801928
Torino	Corso V. Emanuele II 24	Tel. 011 887717
Torino	Corso Montecucco 8	Tel. 011 710879
Torino	Via del Carmine 26/d	Tel. 011 5212487
Torino	Via Genova 20	Tel. 011 6677720

LOMBARDIA

Bergamo	Via F. Corridoni 22	Tel. 035 4124154
Brescia	Via G. Marconi 27/b	Tel. 030 41009
Cinisello Balsamo	Piazza Gramsci 28	Tel. 02 61291202
Gallarate	C.so Sempione 12	Tel. 0331 794995
Lecco	Via Digione 25	Tel. 0341 350458
Merate	Via A. De Gasperi 119/b	Tel. 039 9909797
Milano	Via G. Boccaccio 26	Tel. 02 43911421
Milano	Via Padova 2	Tel. 02 26142797

Milano

Viale C. Espinasse 21	Tel. 02 33004266
Via Augusto Anfossi 3	Tel. 02 55194280
Via Luigi Sacco 14	Tel. 0332 232302

VARESE

VENETO		
Dolo	Via G. Matteotti 41	Tel. 041 5103079
Mestre	Via Luigi Einaudi 26	Tel. 041 976734
Padova	Corso Milano 73	Tel. 049 8755457
Treviso	Piazza G. Matteotti 8	Tel. 0422 590558

EMILIA ROMAGNA

Bologna	Via Delle Lame 2/G	Tel. 051 237721
Bologna	Via Emilia Levante 1	Tel. 051 391060
Budrio	Via Aurelio Saffi 4/6	Tel. 051 803279
Carpi	Via Berengario 35	Tel. 059 653857
Casalecchio di Reno	Via G. Garibaldi 44	Tel. 051 6130260
Castel San Giovanni	P.le A. Gramsci 10	Tel. 0523 882162
Castelfranco Emilia	Via Circondaria Nord 105	Tel. 059 922249
Cesena	Via Martiri d'Ungheria 28	Tel. 0547 610565

Ferrara

Via Bologna 86	Tel. 0532 790026
Viale Antonio Nardozzi 5	Tel. 0542 27560
Corso Garibaldi 39/3	Tel. 0545 34986
Via Piave 75	Tel. 059 237470
Viale Dante 84	Tel. 0523 328747
Via Romolo Ricci 21	Tel. 0544 33715
Viale Risorgimento 68	Tel. 0522 323785
Corso Fratelli Cervi 13	Tel. 0541 693341
Via Minghetti 63	Tel. 0541 25985
Via Rocco Stefani 2	Tel. 051 9596392
Piazza della Libertà 9/10	Tel. 0536 994087

LAZIO

Roma	Via Boncompagni 99	Tel. 06 42740028
Roma	Via G. Pagano 16	Tel. 06 6633239
Roma	Via Sebino 21	Tel. 06 8554372
Roma	Via Gaeta 53/55	Tel. 06 4827520
Roma	Via Flavio Stilicone 11	Tel. 06 7140834

Porta questo foglio in un Centro Acustico AudioNova per avere diritto alla promozione

Promozione valida solo per il mese di Ottobre, salvo proroghe. Offerta valida solo su prodotti specifici.

100UNIT011

Numero Verde Gratuito
800-767026

www.audionovaitalia.it

AudioNova
CENTRO ACUSTICO

L'INTERVENTO

Alfredo
D'Attorre

L'esame europeo dei progressisti

La ricostruzione italiana è strettamente legata a un rafforzamento delle istituzioni Ue e a una nuova politica economica. Su queste basi il Pd deve costruire un'alleanza con la Spd tedesca e il Ps francese

L'intervista di Bersani a tamtàm democratico sui temi europei (in un numero che, tra l'altro, contiene altri importanti contributi sull'argomento, a partire da quelli di Massimo D'Alema ed Emma Bonino) va considerata come l'indicazione di uno dei cardini essenziali del progetto di ricostruzione dell'Italia. L'intervista indica l'orizzonte di un nuovo europeismo del Pd e delle forze progressiste continentali, un europeismo che riconcili il progetto europeo con il principio democratico e l'autonomia della politica. Bersani affronta il nodo cruciale dell'istituzione di una sovranità democratica condivisa quale condizione ineludibile, nel medio periodo, per la difesa dell'euro e per una nuova stagione di politiche progressiste per il lavoro, la crescita e l'eguaglianza sociale. Un'alleanza dei progressisti europei attorno a questo ambizioso obiettivo viene indicata come la sfida decisiva del prossimo biennio, 2012-13, nel quale i tre principali Paesi dell'area dell'euro, Germania, Francia e Italia, saranno chiamati a elezioni politiche in cui i governi uscenti di centro-destra potranno essere sconfitti e sostituiti. Un biennio che potrebbe peraltro accorciarsi, nell'ipotesi auspicabile e non irrealistica di un anticipo della scadenza elettorale al 2012 in Italia e Germania.

Perché questa diagnosi della crisi dell'euro è così importante sia per le forze progressiste europee che per il futuro dell'Italia? Per i progressisti europei è evidente la novità di questo impianto rispetto al radicamento nazionale delle tradizionali politiche socialdemocratiche, che rappresenta una delle ragioni per le quali la sinistra europea non è finora apparsa come un'alternativa credibile dopo la crisi economica globale. Al riguardo l'originalità del Pd rispetto alla tradizione socialista, l'aver individuato nella democrazia e nella sua rivitalizzazione il tema centrale della battaglia dei progressisti nel nuovo secolo, non appare più come un'astrazione. La crisi dell'euro segna uno spartiacque: solo la ricongiunzione fra progetto europeo e principio democratico può riaprire il campo a politiche di segno progressista in campo economico e sociale. Se l'Europa oggi è la questione cruciale, il tema democratico non è un annacquamento dell'identità socialista, ma è la condizione essenziale perché la politica possa tornare a essere uno strumento al servizio dei ceti deboli della società, a partire dai giovani precari e disoccupati.

Ma il nuovo europeismo democratico è decisivo anche per ripensare il rapporto tra istituzioni europee e ricostruzione italiana. Da questo punto di vista, il modo in cui si è sviluppata la discussione sui contenuti della

lettera di Trichet e Draghi al governo italiano è viziato da un ritardo nel cogliere il cambio di fase che si è aperto con la crisi dei debiti sovrani. Oggi l'alternativa non è più quella degli anni Novanta, se essere a favore o contro i parametri di Maastricht, ma quella tra chi ritiene che l'euro possa essere salvato limitandosi a imporre, con qualsiasi mezzo e a qualsiasi costo, la disciplina di bilancio ai singoli Paesi membri, e chi invece ritiene che l'euro possa sopravvivere solo se si imbecca la strada di un governo economico comune.

La prima posizione è quella dei conservatori europei, la seconda è destinata a diventare la bandiera delle forze progressiste. Se è così, la lettera della Bce va considerata non come l'indicazione di un programma economico di lungo periodo, rispetto al quale prendere posizione, ma come il segno della doppia drammatica emergenza che stiamo attraversando: l'emergenza italiana, con un governo immobile e privo ormai di ogni credibilità internazionale, e l'emergenza europea, in cui la Banca centrale è chiamata a svolgere un ruolo di supplenza rispetto all'assenza di un governo politico dell'area dell'euro.

In questo quadro, ci si poteva aspettare che il direttivo della Bce, nel momento in cui assumeva la difficile decisione (contro l'orientamen-

to della Bundesbank) di intervenire a favore dei titoli italiani e spagnoli, potesse indicare un programma economico non imperniato solo sulla salvaguardia dei saldi di bilancio nell'immediato? E c'è qualcuno nel Pd che può pensare che il nostro programma di legislatura possa coincidere con le indicazioni di quella lettera? Se la risposta a entrambe le domande è no, non ha molto senso proseguire una disputa su quel testo. Farlo significherebbe continuare a immaginare un'Italia con un governo impotente e commissariato e un'Europa in cui le decisioni possono essere assunte solo dalla Bce o da altri organismi tecnici. Non si tratta cioè di essere europeisti a giorni alterni, ma di esserlo nel modo nuovo e impegnativo che la fase attuale richiede.

Il fatto che i leader della Spd tedesca e del Ps francese siano stati invitati da Bersani sul palco di piazza San Giovanni a Roma il 5 novembre è il segno che il nuovo europeismo democratico è un pilastro centrale del progetto di ricostruzione che indichiamo all'Italia. E da quella piazza potrà venire nuovo slancio alla battaglia del Pd che, come gli altri grandi partiti progressisti europei, si candida con il proprio leader al governo del Paese e che lo fa in diretto collegamento alle forze con le quali si propone di costruire una nuova Europa. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su l'Unità

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **La forbice** Kaczynski, gemello del defunto Lech, resta all'opposizione, distaccato di 10 punti

→ **L'incognita** Il partito del premier Piattaforma civica potrebbe aver bisogno di ampliare l'alleanza

Polonia, vince Tusk Conservatori indietro exploit dei laico Palikot

EGITTO IN FIAMME



Cairo, nel sangue la protesta dei copti: 22 morti

Almeno 18 morti tra i manifestanti e altri quattro tra i militari, oltre a centinaia di feriti: è il bilancio, ancora provvisorio di una drammatica serata di scontri ieri al Cairo.

La minoranza cristiana era scesa in strada per protestare contro il governatore della provincia di Assuan dove la scorsa settimana era stata data alle fiamme una chiesa. Gli scontri sono iniziati nel quartiere di Shoubra nel nord della capitale per poi allargarsi lungo il Nilo nella zo-

na di Maspero davanti alla sede della di Stato e a piazza Tahrih. Alcuni copti si sarebbero impadroniti delle armi prelevate da un veicolo militare dato alle fiamme. I copti rappresentano il 10% dei circa 80 milioni di egiziani.

Il primo ministro egiziano Essam Sharaf ha ammonito cristiani e musulmani del suo paese a non cedere «agli appelli alla sedizione» dopo i sanguinosi scontri tra manifestanti copti e forze dell'ordine in corso al

Cairo. «Mi rivolgo a tutti i figli della patria - ha detto Sharaf - perchè non cedano agli appelli alla sedizione.... Quello è un fuoco che brucia tutto e non fa differenze tra noi». A poca distanza dal centro delle violenze e degli scontri, circa tremila musulmani e copti si sono radunati insieme in piazza Abdel Moein Ryad, all'ingresso di piazza Tahrir dalla parte del Museo Egizio. La folla grida slogan sull'unità tra i fedeli delle due religioni. ♦

Chiamati ieri alle urne 30 milioni di polacchi per rinnovare i 100 seggi al Senato e i 460 alla Camera. Gli exit poll assegnano la vittoria di nuovo ai liberali del premier uscente Donald Tusk. Exploit del laico Palikot.

GABRIEL BERTINETTO

I liberali di Piattaforma Civica si riconfermano primo partito in Polonia, staccando di quasi dieci punti la destra conservatrice di Diritto e Giustizia. Così dicono i primi exit-polls diffusi ieri sera alla chiusura dei seggi. Il partito del premier Donald Tusk (Po) sfiora il 40%, il Pis della destra supera di poco il 30%. Dunque Tusk si riconferma primo ministro, mentre Jaroslaw Kaczynski continuerà a guidare l'opposizione.

Bisognerà attendere i risultati finali e ufficiali tuttavia e conoscere l'esatta ripartizione dei seggi per capire se il Po potrà governare ancora in coalizione con il partito contadino (Psl), cui gli exit-poll attribuiscono circa l'8%, o se sarà necessario il sostegno di una terza forza parlamentare per raggiungere la maggioranza assoluta. Colpisce intanto la performance (10% circa) del neonato movimento di Janusz Palikot, transfuga del Po, che nella cattolicissima Polonia ha fatto campagna elettorale all'insegna del più acceso anti-clericalismo. Palikot sembra avere riscosso i favori di una buona parte del mondo giovanile schierandosi in difesa degli omosessuali e del diritto all'aborto. Non esaltante il 7% circa racimolato dall'Alleanza della sinistra democratica, una formazione di ispirazione socialdemocratica in cui militano anche molti ex-comunisti.

L'esito del voto era atteso con interesse non solo dai diretti interessati, i cittadini polacchi, ma anche dai Paesi della Ue. I quattro anni del governo di coalizione fra il Po (Piattaforma Civica) di Tusk e il Psl (Partito dei contadini) sono stati caratterizzati da una politica fortemente filo-europea. Che nella prima fase, dal 2007 sino all'aprile del 2010, ha dovuto scontrarsi con l'orientamento decisamente opposto del capo di Stato, il conservatore Lech Kaczynski. L'incidente aereo di Smolensk, in cui quest'ultimo ha perso la vita, ha preceduto di poco lo svolgimento di elezioni presidenziali in cui ha prevalso nettamente Bronislaw Komorowski. Da quel momento in avanti Varsavia ha potuto parlare a



Bruxelles con una sola voce, vista la piena identità di vedute in politica estera e comunitaria fra il premier Donald Tusk e Komorowski, che appartengono allo stesso partito. Ed è in questo clima pro-europeo che il governo Tusk ha assunto la presidenza semestrale della Ue il primo luglio scorso.

Jaroslaw Kaczynski, gemello del defunto Lech e leader del Pis (Diritto e giustizia) non si è mosso di un passo rispetto alla linea nazionalista ed euroscettica, che aveva marcato sia la presidenza del fratello sia l'esecutivo da lui guidato fra il 2006 e il 2007. Questa linea è stata ribadita in un libro pubblicato a una sola settimana dal voto: «Polska naszymi marzeniami» (La Polonia dei nostri sogni). L'opera ripropone i soliti pregiudizi anti-tedeschi e anti-russi della destra locale. Particolarmente violenti i riferimenti all'attualità con gli attacchi ad Angela Merkel, accusata di volere una Polonia "sottomessa".

Tusk ha basato la sua campagna elettorale sulla rivendicazione dei buoni risultati economici conseguiti in un periodo in cui imperversava la crisi finanziaria globale e il resto dell'Europa sperimentava tassi di crescita vicini e qualche volta inferiori allo zero. Le previsioni per il 2011 restano positive (4%) ma una

Euroscetticismo giù
Il Paese volta le spalle alle tendenze euroscettiche del Pis

Movimento giovanile
Uscito dai liberali l'anticlericale Palikot ottiene il 10 per cento

parte di coloro che optarono per Piattaforma Civica nel 2007, sono rimasti delusi, perché la politica liberista di Tusk ha creato squilibri sociali e una disoccupazione giovanile al 20%. Mentre altri lamentano una relativa titubanza nel lanciare alcune privatizzazioni. Il fondatore di Solidarnosc, Lech Walesa, ha incitato comunque i connazionali a scegliere il Po, perché «al momento non esiste un'opzione migliore».

Sul malessere di una parte della popolazione, meno garantita, ha cercato di fare leva il Pis, nella cui proposta politica si sono mescolati elementi diversi: populismo statalista, conservatorismo religioso, e perfino anti-comunismo benché al comunismo non si richiamano più nemmeno i suoi cosiddetti eredi di Alleanza della sinistra democratica. ♦

→ **Onnipresente** in riunioni e ricevimenti il 34enne Adam Werritty

→ **Il blogger italiano** Filippo Sensi «incastra» i due, ritratti in un video

Londra, il ministro Fox nei guai per un giovane amico «consulente»

Si è scusato, il ministro della Difesa britannico Liam Fox, per aver confuso le sue responsabilità «e la lealtà ad un amico». Ma rischia di doversi anche dimettere: l'amico Adam Werritty al suo fianco faceva affari all'estero.

Conflitto d'interessi. A Londra, a differenza che da noi, le regole esistono, sono severe, e farla franca è piuttosto difficile. Ne sa qualcosa il ministro conservatore della Difesa Liam Fox, che vivrà oggi una giornata campale ai Comuni, dove è chiamato a chiarire il «torbido affare» (parole del ministro-ombra laburista Jim Murphy) dei suoi rapporti con Adam Werritty, 34 anni. Quest'ultimo, pur non avendo alcun incarico alla Difesa, partecipava a incontri ufficiali, seguiva Fox nei viaggi all'estero, lo faceva incontrare a uomini d'affari amici suoi, e distribuiva disinvoltamente biglietti da visita sui quali si accreditava come «consulente» del ministro.

Fox respinge le accuse, assicura di avere agito «in completa trasparenza», e allude a un possibile complotto ai suoi danni. Ma fatica a tenere il passo con lo stillicidio di rivelazioni imbarazzanti elargite quasi quotidianamente ai concittadini dalla stampa nazionale, quanto mai decisa a riscattare l'immagine del giornalismo britannico indomito e indipendente così clamorosamente appannata dal Murdoch-gate. Ha già dovuto ammettere di essere a conoscenza che l'amico Werritty si spacciava per suo consigliere, e a sua - poco convincente - discolpa ha dichiarato di averlo esortato a non farlo più. Non ha saputo spiegare per quale ragione Werritty si sia recato a trovarlo nel suo ufficio alla Difesa per ben 14 volte in un anno. Un po' troppo per un semplice testimone, quale Adam fu alle sue nozze nel 2005. E ora Fox è veramente nei guai grazie alla divulgazione di filmati e messaggi e-mail che contraddicono certe sue avventate smentite precedenti.

C'è ad esempio un video, messo in rete dal blogger italiano Filippo Sensi (<http://nomfup.wordpress.com>),



Foto di Mustafa Quraishi/Al-LaPresse

In visita in India il ministro Liam Fox

citato dal domenicale *Observer*, che documenta l'inequivocabile partecipazione del giovane Adam a una funzione pubblica con Liam Fox a Londra nel 2010. Il giovane consulente è immortalato nell'atto di stringere la mano al presidente dello Sri Lanka. Il ministro fino all'altro giorno aveva negato che Adam l'avesse accompagnato in qualunque missione, ma emerge che Werritty l'ha seguito fino in Sri Lanka anche lo scorso mese di luglio. Fox si trincerava dietro il presunto carattere privato di quella visita, in cui si commemorava la morte di un politico dello Sri Lanka amico suo. Intanto però salta fuori che in giugno l'intraprendente e ubiqno Adam era a Dubai insieme a Fox, appena tornato da una visita alle truppe inglesi in Afghanistan. In un hotel dell'emira-

to arabo il ministro incontra alcuni imprenditori dell'industria bellica. Una riunione organizzata lì per lì dopo che in quell'albergo il solito Werritty si è «fortuitamente» imbattuto nell'amico Harvey Boulter, direttore della compagnia Polton che produce apparecchiature per criptare le comunicazioni telefoniche.

Parecchie teste caddero quando era premier il laburista Gordon Brown. Qualche ministro si dimise per avere percepito modeste somme per rimborsi spese irregolari. Il tory Fox rischia di cadere per una vicenda in cui, afferma Harriet Harman, numero due del Labour, sono in ballo «sicurezza nazionale, accesso a informazioni riservate, onestà».



**GIGANTI
DEL
'900**



**Raccolte
e convegni
per la festa**

In uscita...

Andrea Zanzotto compie oggi 90 anni. Per festeggiarlo la casa editrice Mondadori pubblica «Tutte le poesie». Il volume, che esce in questi giorni negli Oscar (pp. 1312, euro 18,00) con introduzione di Stefano Dal Bianco, tra i massimi esegeti del poeta, raccoglie l'intera opera.

Le altre iniziative editoriali: «Il cinema brucia e illumina» (Marsilio) e alcune lettere e inediti (Interlinea). Inoltre, oggi, nella sua casa di Pieve di Soligo (Treviso), il presidente del consiglio regionale del Veneto Clodovaldo Ruffato assegnerà a Zanzotto il «Leone del Veneto 2011». Lo stesso giorno la Regione, l'Università e il Comune di Padova renderanno omaggio al poeta con un convegno.

ZANZOTTO

A 90 ANNI

PENSANDO CELAN

Nato il 10 ottobre del 1921 festeggiano il suo compleanno piccole e grandi case editrici, da Mondadori a Nottetempo, che manda in libreria un suo saggio dedicato all'opera del poeta ebreo rumeno. Pubblichiamo uno stralcio

ANDREA ZANZOTTO

POETA

Per chiunque, e particolarmente per chi scriva versi, l'avvicinamento alla poesia di Celan, anche in traduzione e in forma parziale e frammentaria, è sconvolgente. Egli rappresenta la realizzazione di ciò che non sembrava possibile: non solo scrivere poesia dopo Auschwitz ma scrivere «dentro» queste ceneri, arrivare a un'altra poesia piegando questo annichilimento assoluto, e pur rimanendo in certo modo nell'annichilimento. Celan attraversa questi spazi sprofondata con una forza e una dolcezza e un'asprezza che non si esiterebbe a dire senza paragoni: ma nel procedere attraverso gli ingombri dell'impossibile egli genera una messe abbagliante di invenzioni, che hanno contato decisamente nella poesia del secondo Novecento (...). Celan del resto aveva da sempre avuto la consapevolezza che quanto più il suo linguaggio avanzava, tanto più era destinato a non significare; l'uomo per lui aveva già cessato di esistere. Anche se non mancano nei suoi scritti i continui sussulti di nostalgia per un'altra storia, questa gli appare come lo svolgimento di una feroce e insaziabile negazione: il linguaggio sa di non potersi sostituire alla deriva della destrutturazione per trasformarla in altro, per cambiarle segno: ma nello stesso tempo il linguaggio deve «rovesciare» la storia e qualcosa di più della storia, deve, pur soggiacendo a questo mondo, «trascenderlo» almeno indicandone gli orridi deficit.

Se la poesia è pur sempre costruzione, composizione, anche in questo momento terminale, in cui tutto la nega mentre ne è attraversato, la



Ritratti Paul Celan



storia ormai non può comunque essere sopportata né espressa, né direttamente né indirettamente indirettamente, nella sua fuga multidirezionale dal senso. Celan si esprime dunque in un sistema di forme o terremoto di forme, consapevole di portarsi verso la mutezza (come egli stesso ebbe ad affermare). Questa mutezza è qualcosa di diverso dal silenzio, il quale può essere anche una forma di raggiungimento, essa svela e insieme evidenzia una specie di «braccio di ferro» in cui una forza deteriora lentissimamente ma inesorabilmente prevale.

(...)Egli aggruma e smembra le parole, crea numerosi e impennati neologismi, sovverte la sintassi pur non distruggendone una possibile giustificazione fondante, usa fino alle estreme latenze il proprio sistema linguistico, il tedesco: ma nello stesso tempo si avvede che questi suoi meravigliosi disegni, queste incredibili «fughe» e «strette» lungo scale (musicali e non), queste geologie e doppi fondi improvvisamente tranciati, partono verso un qualcosa che non è né un imperscrutabile aldilà della lingua né il ritorno a una casa natale. (...) Non ci sono più né nascite né ritorni veramente salvifici, né c'è Heimat per quanto anelata, soprattutto nel senso di forti riferimenti culturali, sia lungo una linea della tradizione tedesca che va da Hölderlin a Trakl, sia per un profondissimo elemento ebraico progressivamente assunto e patito in tutto il suo straordinario e atroce destino. Quello di Celan si può dire allora in ogni suo momento un dramma-azione coattamente sacro (soprattutto nel senso di sacer latino) in cui la maledizione permea la benedizione di ogni inventum poetico e umano.

E la stessa sua negazione della sacralità che in un clima di azzerramento resterebbe comunque sottintesa, è per lui stata pur sempre qualche cosa di sacro e intimatorio, di minaccioso e rapinoso, di accecato-ipnotizzante; ed è stata la piena forma di assunzione di un destino nello stesso momento in cui sembrava cessare qualunque significato anche per questo stesso termine. Restava sulla pagina la traccia di una immane fatica e di un eccelso dono creativo e amoroso in ossessiva autofrustrazione, che era tuttavia fecondissimo e anche periodizzabile in una serie di svolte, nelle sue screziate raggieri di surrealità/irrealtà/sub-realtà, violenza patita e sedimentata sulla pagina nella stigmata dei suoi terribili rebus, quasi detriti dell'innominabile massacro.

Esistevano altre possibilità, altri atteggiamenti di fronte a problemi e situazioni analoghe, anche se non di tale necessario oltranzismo, che i nu-

In libreria Un'antologia di versi sparsi



**Poesie sparse
pubblicate in vita**
Paul Celan
pagine 160
euro 8,00
nottetempo
collana gransassi

A cura di Dario Borso, questa raccolta di poesie contiene un saggio di Andrea Zanzotto che pubblichiamo in gran parte in questa pagina.

merosi e motivati sperimentalismi del nostro tempo hanno tentato. La loro premessa era considerare dati come quelli dell'esperienza celaniana quasi inclusi in una specie di sfera da investire dal di fuori, da smontare e profanizzare (profanare) incrinandola nel confronto con una serie di atteggiamenti psichici e soprattutto di codici che le fossero profondamente alieni, desunti da ogni campo del sapere (o dissapere) attuale. Si trattava in ogni caso di smontare, di aggredire dall'esterno questo «modo di mondo», per cogliere anche le più improbabili possibilità di instaurare un diverso rapporto fra storia e parola-poesia. Per Celan è stato questo un problema che si è ripresentato di continuo, che egli pienamente percepiva ma sul quale non poteva non sentirsi oscuramente impedito, nonostante le sue sterminate conoscenze, specie linguistiche, e la sua capa-

L'emozione L'avvicinamento ai suoi versi è sconvolgente

L'analisi Non solo scrive poesie dopo Auschwitz ma dentro quelle ceneri

cità di ardente simbiosi con altri mondi poetici e di esperienza (basterebbe ricordare il suo fervido, connivente rapporto con il fantasma di Mandel'stam). (...) Ma sebbene tutto il suo lavoro si fosse svolto a stretto contatto con le più varie forme di sperimentalismo, anche col più profanizzante, favorito dal suo aver voluto Parigi come città di elezione per la sua vita quotidiana, egli aveva dimora esclusiva in una sua fedeltà in-

catenata a una Parola che, per di più, si configurava per lui nella materna/assassina lingua tedesca.

(...) È quasi impossibile seguire Celan nelle migliaia di stazioni del suo calvario che sbocciava in infinite seduzioni, in intere selve di bagliori e morsi di agglomerazioni glaciali, di oggettualizzazioni deturpanti, di vegetalizzazioni ambigue, di storia imbavagliante e insieme esplosa in pronunce «parallele», in devastanti xenoglossie. Ma un'ostinata forza raggrumava ogni fuoriuscita intorno al non-nucleo verticalistico, perché, in fondo, quella che non viene mai meno in Celan è la violenza di un amore, assoluto proprio perché sempre più «senza oggetto». Celan non poteva uscire da questo atteggiamento potentemente, paurosamente monocorde, per entrare in quelli che dovettero apparirgli come doppi giochi, non poté superarsi (se pur ne fosse valsa la pena) in quella pulsione a una forma di sublimità, per quanto più volte sconfessata, quale si ritrovava nelle «sue» tradizioni sovraccennate, della linea «hölderliniana» e di quella ebraica, specie chassidica, fino ad «appiattirsi» nella realtà (...).

Non resta che ascoltare per Celan le parole di Nelly Sachs: «Celan benedetto da Bach e da Hölderlin, benedetto dai Chassidim», traendone ragioni per una vera e propria devota gratitudine che dovrebbe tributargli tutto il nostro secolo. E che avrebbe dovuto tributargli qualcuno che, pur ammirandolo e avendo tutti i titoli per essergli vicino nel massimo della sapiente partecipazione, lo seppellì nella più stonata discontinuità di atteggiamenti e discorsi, lo ferì commettendo forse la peggiore delle sue non irrilevanti colpe: si parla di Heidegger. E sul componimento celaniano intitolato a Todtnauberg (località montana dove il filosofo soleva ritirarsi e dove Celan si recò nel 1967 (...)), grava quasi il senso di una delusione definitiva. Anche se poco si sa sui particolari del colloquio, (...) Celan non poteva non sperare di sentir pronunciare dal filosofo un'aperta deplorazione del genocidio o una qualche dichiarazione di rimorso per i suoi silenzi in proposito. Ma non ne fu nulla. Dalle bellissime e misteriose parole del componimento traspaiono un Heidegger chiuso quasi ai limiti dell'autismo e un Celan travolto in un angoscioso smarrimento. Resta il senso di una scissione, di uno stridore, e quasi di un ultimo tradimento commesso da tutta una cultura a danno del poeta fiducioso e innocente, che tutto aveva osato, nel suo scrivere, per porsi al di là della disperazione assoluta, pur senza poterlo ammettere, e finì col perirne. (...)●

I vincitori nel nome di De André

Ha avuto il suo bel da fare la giuria del Premio Fabrizio De André «Parlare musica» 2011, per arrivare al verdetto finale. Tutta colpa dei 14 finalisti, così bravi e meritevoli da mettere in serio imbarazzo i giurati. La manifestazione, conclusa dalla consueta due giorni in Piazza Fabrizio De André, nel quartiere romano della magliana, ha visto infine assegnata la palma di Miglior interprete a Sara Pionati e quella di Miglior canzone d'autore ex aequo a Naelia e Matteo Sperandio, mentre il Premio nella sezione poesia è andato a Giuseppe Orlandi per la poesia *Cronaca*. Nel corso delle due affollate serate, numerosi ospiti si sono alternati sul palco a suonare le loro canzoni e quelle di De André. Fra loro Vinicio Caposella (Premio alla carriera) e Mauro Ermanno Giovanardi (Premio per la Miglior reinterpretazione dell'opera di De André). Belle ed emozionanti tutte le riproposizioni di

Parlare di musica 2011 Sara Pionati miglior interprete, Sperandio miglior canzone

canzoni scritte dal grande autore e poeta ligure, mai di circostanza, sempre partecipate. Ascoltare *Inverno* da Giovanardi in una splendida versione per archi, tromba e voce, *La città vecchia* e *Valzer per un amore* da un Caposella in versione tex-mex, *Bocca di rosa* in una incredibile, velocissima versione hardcore per voce e contrabbasso dal duo Musica nuda (Petra Magoni e Ferruccio Spinetti) o *Sally* cantata in arabo da Nour Eddine, risentire *Verranno a chiederti del nostro amore* o *Preghiera in Gennaio* dalla voce di Giulio Casale, capace di vibrare delle stesse intensità degli originali pur proponendo versioni molto personali, ha costituito, per i tanti estimatori dell'autore un piacere speciale, destinato a rinnovarsi il prossimo anno. Intanto i giovani premiati porteranno nuova linfa a quella canzone d'autore che nel nome di De André e degli altri nostri grandi autori, continua ad essere un fervido bacino di creatività e qualità musicale.

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@tin.it

Una madre scomparsa e una lingua italiana usata come una diga contro il fiume fangoso e irruente del dialetto, come nell'*Amore molesto*; una città, Torino, che rappresenta la Civiltà contro la Natura, come Bologna nell'*Amore molesto* e lo stesso capoluogo piemontese nei *Giorni dell'abbandono*: fin dal primo capitolo dell'*Amica geniale*, il nuovo libro di Elena Ferrante (in libreria per e/o dal 26 ottobre, pp. 327, euro 119,50) ecco tornare i *topoi* dell'enigmatica scrittrice.

L'amica geniale è il primo capitolo di una trilogia che intende raccontare, attraverso la relazione tra due amiche, Lenù e Lila, nate nel 1944 in un rione popolare di Napoli, un pezzo di storia del nostro Paese. Chi è l'amica geniale del titolo? Secondo Lila è Elena Greco, detta appunto Lenù, unica femmina del quartiere a frequentare le scuole medie, poi il ginnasio e ad arrivare in prima liceo classico con la media del dieci. Ma il loro è un rapporto simbiotico: se una s'imbelleisce l'altra si imbruttisce, se una è felice l'altra è

triste, e quindi ci è lecito pensare che geniale sia anche, o invece, Raffaella Cerullo detta Lina, Lila da Lenù.

Lila sapeva già leggere a tre anni ma si è poi fermata in quinta elementare, è stata una ragazzina troppo magra e «cattiva», pervasa da una mente indomabile che l'ha portata a imparare da sola inglese, latino, greco, poi, figlia di un calzolaio, a inventare scarpe mai viste prima, e a diventare, ormai a sedici anni esplosa in una bellezza tutta sua, la Jacqueline Kennedy del quartiere, pronta a sposarsi con

Stefano, l'agiato salumiere.

Chi ha in mano la formula migliore per sopravvivere al peso del quartiere in cui hanno visto la luce? *L'amica geniale* comincia con le due bambine di cinque-sei anni con una bambola sotto braccio, Tina di celluloido per la meno derelitta Lenù, figlia di usciere comunale, e Nu, pupa di stoppa, per Lila. Con un dispetto che le bambine si fanno le bambole finiscono nel pauroso «sotto», cantine o fogne sottostanti il palazzo, ma le due vanno a cercarle nell'altrettanto misterioso «sopra», l'ultimo piano in cui vive don Achille, l'arricchito profittatore di guerra che le avrebbe rubate con la «borsa nera» che, senza in-

tenderne il vero significato, loro hanno sentito maledire dai loro genitori. Il sotto e il sopra sono tutto il non detto che soffoca la vita da formicaio del rione: lì si lotta per sopravvivere, perciò - all'alba della nuova Italia - non ci si prende il lusso di discernere chi era fascista, chi comunista, chi è stato borsario nero e chi è camorrista.

Lì una mattina qualunque don Achille finisce ammazzato con una coltellata da una mano misteriosa. Lì qualche settimana dopo viene arrestato il falegname, Alfredo Peluso, che grazie ai maneggi del borsarista e usuraio aveva perso bottega e lavoro. Ma lì stesso, pochi anni dopo, i figli dell'assassino e i figli

LENU & LILA

CHI DELLE DUE È L'AMICA GENIALE?

Elena Ferrante Il nuovo romanzo della misteriosa scrittrice è l'inizio di una saga che racconterà un pezzo di storia del nostro Paese. E questo primo capitolo è anche un trattato di sociologia su un quartiere napoletano

Un disegno
di Gabriel
Pacheco





della vittima festeggeranno insieme capodanni e matrimoni. Lì aleggia un'aria da incesto, col padre di famiglia che scrive poesie e articoli per il giornale di Lauro e che mette le mani addosso alle ragazzine. Lì allo svoltare degli anni Cinquanta si respirano avvisaglie di boom economico, il banco da salumiere diventa una drogheria di pregio e lo scarparo cerca di diventare calzaturiere. Lì i ragazzi che continuano a studiare oltre la quinta elementare sono eccezioni e per farcela devono pagare prezzi durissimi. Lì, cupola che chiude e sovrasta il tutto, gradassi e vistosamente eleganti i fratelli Solara, camorristi, dominano il rione.

L'amica geniale è un trattato di sociologia su un quartiere napoletano che potrebbe essere il Rione Sanità. Esaurito, col meno convincente capitolo della *Figlia oscura*, il filone della scrittura asciutta e corrosiva dei primi romanzi, Elena Ferrante (chiunque si celi dietro questo nome) si prende l'agio di una narrazione ampia e popolata di una varietà di personaggi. È un tipo di scrittura il cui esito - in termini di forza narrativa - potremo valutare solo a trilogia conclusa. Ferrante non rinuncia, però, al suo tratto più particolare: quel sentimento della vita come fermento ingovernabile, come male da destreg-

giare, qui rappresentato nella *smarginatura* di cui in segreto dall'adolescenza soffre Lila. Cos'è la smarginatura? Un senso di esserci e non esserci, forse la sensazione che, in quel rione, vivere con tutte se stesse significa soffrire un male troppo grande. *L'amica geniale* comincia con la scomparsa, intorno ai sessant'anni, di Lila, inabissatasi chissà dove senza lasciare dietro di sé niente, né un vestito né una fotografia. Con la sua corsa a ritroso finisce con una Lila sedicenne in abi-

«Smarginatura»

Esserci e non esserci, forse la sensazione che vivere significhi soffrire

La narrazione

È ampia e popolata da un'enorme varietà di personaggi

to da sposa che fissa inorridita un paio di scarpe che scintillano su un paio di piedi che non sono quelli giusti. È un finale tronco: «Cosa mi sta per succedere, Lenù?» aveva chiesto all'amica, l'altra parte di sé, prima di entrare in chiesa. Per saperlo dobbiamo aspettare, pazienti, il seguito della saga. ●

«George Harrison? Un giardiniere e poeta dell'anima»

Martin Scorsese ha dedicato un documentario al terzo genio dei Beatles: «Living in a Material World», trasmesso in Usa da Hbo

MICHELE PRIMI

michele.primi@gmail.com

Il figlio Dhani sorride: «Gli chiederei: dove sei stato? E sono sicuro che lui mi risponderebbe: Sono sempre stato qui».

È una delle interviste di *Living in a Material World*, il documentario che Martin Scorsese ha dedicato al terzo genio dei Beatles, George Harrison. *Living in a Material World* ha il sapore definitivo delle opere di Scorsese: tre ore di film (trasmesso mercoledì e giovedì scorsi dalla emittente americana HBO) composto in gran parte di materiale inedito messo a disposizione dalla moglie di Harrison, Olivia Aris.

L'occhio di un maestro del cinema con una profonda passione per la musica affronta quindi il mistero di George Harrison, il lato spirituale dei Beatles, l'autore raffinato che riuscì a trovare il suo spazio nella sfida tra due talenti tra i più splendidi di sempre, l'uomo che ha cercato la verità mentre creava con i Fab Four una storia di successo talmente grande da essere irreale. Secondo Scorsese, nessuno è più immerso nel mondo materiale di una rockstar, ma per lui George Harrison era «un giardiniere e poeta dell'anima», e quindi la sua attenzione è posta tutta sulla sua trasformazione: «Ho sempre pensato che la mia vita e la mia solitaria infanzia di ragazzo che inseguiva chimere avessero molti punti in contatto con la sua. La spiritualità delle sue composizioni mi ha portato a livelli di creatività di cui non posso che essergli grato».

In *Living In a Material World* Scorsese riesce a leggere tutta la storia dei Beatles dalla prospettiva un po' distaccata di George Harrison: dalla avventura ad Amburgo nel 1961 a soli 17 anni alla Beatlesmania in America (durante la quale George scrive lettere ai genitori assicurandoli sulla sua incolumità) fino alla esplosione creativa di Rubber Soul e alla scoperta gioiosa dell'LSD: «Nessuno di noi aveva idea di cosa fosse - dice Harrison - io e John eravamo a cena con il nostro dentista, e lui ce la mise nel caffè». Questa espe-

rienza è il punto di partenza per una ricerca che Scorsese ricostruisce passo dopo passo. Dopo l'espansione della mente, George Harrison cerca la pace interiore, e una via di fuga dal mondo materiale in cui vive grazie al successo dei Beatles.

E traduce tutto in musica: «Ho conosciuto tante persone - dice Harrison - ma Ravi Shankar è il primo che mi ha impressionato. Mi ha insegnato moltissimo, senza dirmi niente». Qui Scorsese allunga il tempo serrato della sua narrazione per lasciare spazio alle note di *Love You To*: l'incontro tra musica occidentale ed orientale è fondamentale, e lo dobbiamo a lui. La delusione della visita ad Haight Ashbury, che non è il paradiso degli spiriti liberi ma un raduno di consumatori di droga segna l'approdo finale alla meditazione e alla trasfigurazione di *Sergeant Pepper's Lonely Hearts Club Band*: «Avevamo perso la nostra direzione spirituale - dice Paul McCartney - non che ne avessimo mai avuta una, ma l'avevamo comunque persa».

La libertà creativa che ci siamo dati con questo disco ce l'ha fatta ritrovare. E George ha segnato la strada con un pezzo come *Within You Without You*. Scorsese raccoglie la voce di Paul McCartney, Ringo Starr e del produttore George Martin per raccontare una personalità che nei Beatles si impone a modo suo tra due geni che si stimolano a vicenda, creando (fin dal primo pezzo *Don't Bother Me* scritto in un albergo di Bornemouth nell'agosto del 1963) canzoni immediatamente riconoscibili, cristalline nella loro bellezza.

Ma si vede che la sua ammirazione è per l'elevazione spirituale dell'uomo, che passa attraverso l'illuminazione di *While My Guitar Gently Weeps* raccontata dall'amico Eric Clapton, o dalle parole della prima moglie, Patty Boyd: «George voleva diventare un essere spirituale, ma non poteva perché doveva vivere in questo mondo. Aveva visto qualcosa, e sarebbe rimasto nell'unico posto a cui sentiva di appartenere». ●



IN GIARDINO...

Arrivano le pulcette di Beatrice Alemagna

■ Dopo la festa di compleanno di pulcetta grassa, le piccole pulci che abitano nel materasso in fondo al giardino sono diventate grandi amiche e hanno passato moltissime ore a giocare insieme. Ora però iniziano ad annoiarsi un po' e su iniziativa va di pulcetta grasrassa decidono così di uscire dal materasso e di andare in giardino per trovare nuovi amici.

Sarà possibile per le piccole pulcette fare amicizia con stransissime creature che non hanno mai visto prima? Ecco una nuova, deliziosa fiaba sull'integrazione e la tolleranza, che Beatrice Alemagna (*Le pulcette in giardino*, Phaidon Press, euro 9,95, pagine 40 pagine) ci racconta con uno stile innovativo che combina il collage con l'impiego di applicazioni e tessuti.



BEBÉ NATI

PER RACCONTARE

Strilli, suoni, sorrisi, lallazioni Così i più piccoli costruiscono short stories Di questo e altro ancora si parlerà a Torino durante il congresso dedicato all'Italia delle fiabe. Anticipiamo un brano della relazione di Manuela Trinci

MANUELA TRINCI

PSICOLOGA E PSICOTERAPEUTA INFANTILE

Un padre, un gitano, canta e parla al suo bambino ancora galleggiante nel ventre materno. Parla, ma ascolta anche e con l'orecchio incollato sulla pelle

sa del ventre sente il sangue che scorre e il bambino che si muove. E, muovendosi, quel figlio ancora non nato risponde al padre e racconta... «Musica dei re» o «musica degli dei», così i gitani chiamano questi primi racconti invisibili, senza trama, fatti con la stessa sostanza dei sogni. Storie che per essere

raccolte e scritte chiedono aiuto al linguaggio dei poeti.

A questo punto, dopo tanta giusta enfasi posta su *Nati per leggere*, si potrebbe cambiare vertice di osservazione e - colti da una sorta di vertigine delle origini, da un'irresistibile vocazione per le storytellers - lanciare come slogan: *Nati per rac-*

contare.

Perché anche i bebè raccontano e con gli strilli, al pari delle mamme, scaldano la voce!

Già dalla nascita un bambino può, infatti, modulare la frequenza e l'energia dei suoni per esprimere differenti stati emotivi.

Gli strilli, come l'istinto a aggrapparsi o il fatto di seguire con gli occhi, segnalano e richiamano la presenza, inducono e mantengono la vicinanza, spiegano le insofferenze alla caccia, spongono, in un campionario di stili, la fame che morde in pancia, o la solitudine senza la mamma...o il sonno che proprio non arriva.

Così costruisce racconti, il piccino, in una lingua che altri, magari, non capiscono e affida, come nel canto in culla, a intonazioni, vocalizzi e lallazioni, le sue *short stories*.

Però le storie, tutte le storie, hanno le gambe lunghe, viaggiano attraverso i confini del mondo e si co-



lorano qua e là di immagini e differenti sfumature. E se nelle culture occidentali queste autobiografie degli strilloni in erba sventolano mondi sentimentali e lampi di pensiero, nei paesi africani e asiatici, piante e strilli irrefrenabili narrano, per gli adulti, un dialogo incomprensibile dei piccoli con il mondo degli spiriti e fanno temere la follia e la morte. D'altra parte, in tempi di caccia alle streghe, gli strilli incessanti individuavano bambini malefici, posseduti da un demone, oppure facevano pensare che il neonato fosse uno straniero, scambiato con quello dei genitori.

Ma attenzione. I neonati compingono, infatti, il discorso attorno alle loro vicissitudini interne, alle loro arcane visioni del mondo, anche con i sorrisi, che oggi (alla luce di una straordinaria ricerca di psicologi inglesi) possono essere colti, con gli sguardi d'orecchio, fin nelle intonazioni, nei mugolii o nei soffi divertiti sulle labbra in fuo-

Viaggio con Calvino Due giorni di discussioni e una mostra con 150 lavori

«L'Italia delle fiabe. In viaggio con Le Fiabe italiane di Italo Calvino» si svolgerà a Torino il 12 e il 13 ottobre. Il congresso è organizzato da Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e Aib (Associazione italiana biblioteche). Intervengono Vinicio Ongini, Michele Rak, Silvio Perrella, Manuela Trinci.

Nel loro insieme le «Fiabe italiane» possono davvero essere lette, e rilette oggi, con i bambini di oggi, come il risultato di un lavoro di tessitura di molti fili e di molte culture, quasi un'opera interculturale. Insieme al convegno è stata organizzata una mostra con 150 lavori, selezionati tra i tantissimi realizzati dalle scuole di tutte le regioni.

ri.

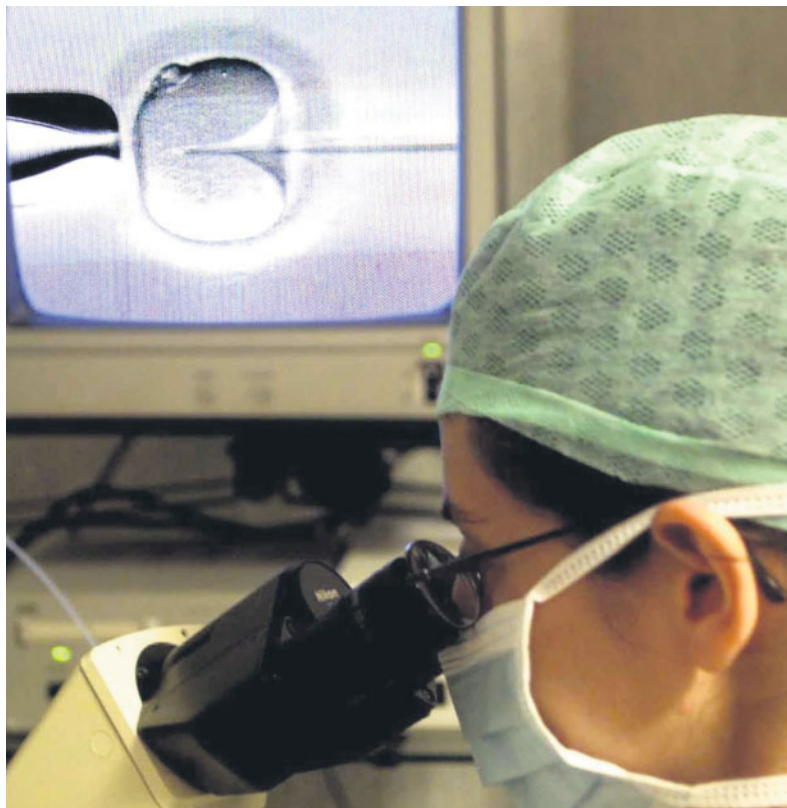
Melodie sottratte alla narrativa ufficiale, dove la voce, il muscolo dell'anima, diventa lentamente il medium di un dire, fra la mamma e il suo bebè, dove tutto può essere continuamente ribaltato e riordinato in tutti i modi possibili. Tanto che la psicoanalista Joyce McDougall ha annotato come «la capacità della madre di capire i bisogni del neonato e di rispondervi dipenda dalla sua disposizione a dare significato, senso, agli strilli e ai movimenti dei bambini». A trasformarli, in altre parole, in narrazioni.

Strilli e udibili sorrisi, dunque, per baby e non crazy e, in aggiunta, pure mani che orchestrano storie sonore, aprendo quel bagaglio di musiche e voci e suoni già incisi, che ogni piccolo porta con sé. Le vibrazioni, i rumori investono, infatti, il nascituro, propagandosi nel ventre attraverso onde di pressione percepite e assorbite prima di tutto per vie tattili; le prime a giungere a

maturazione. Nei suoi *Diari*, Paul Klee annotava, a proposito della natura tattile e narrativa del segno, come i piccoli prendessero per mano le linee e le portassero a passeggio, così da poter esplorare, circoscrivere e raccontare il movimento dello spazio. Non-sense, i loro ghirigori, in attesa di senso. Tracce, le loro, di parole danzanti, o *eaten traces* (letteralmente: «tracce mangiate, rosicchiate»), come nei libricini rosicchiati dai bruchi del coreano Moon-Sun Yeom.

Il piccolo narra e – parafrasando Calvino (in *Un re in ascolto*, Mondadori) – al palazzo tutti sono in ascolto delle sue trame visionarie, perché, come ben sa il «re», la parola più è spezzettata, più è frantumata, più è usata contro la parola stessa, più diventa narrazione capace di dare una propria forma alle onde sonore. In fondo, per parlare alle nuvole o alle luciole non servono le parole. ●

RICERCA



Studi scientifici La ricerca sul dna torna al centro del dibattito

CLONAZIONE UMANA SI RIPARTE

Un studio americano rivela che sarà possibile ottenere linee cellulari per la produzione di cellule staminali embrionali dell'uomo

PIETRO GRECO
SCRITTORE E GIORNALISTA

Si ritorna a parlare di cellule staminali embrionali umane e di clonazione. Anche se Dieter Egli e il gruppo di suoi collaboratori del New York Stem Cell Foundation Laboratory sono stati molto attenti a evitare l'uso del termine «clonazione», nell'articolo pubblicato su *Nature*, è questo che hanno fatto – lo sviluppo di una linea di staminali embrionali umane ottenute per clonazione – riuscendo a riprogrammare una cellula uovo di una donna inserendo nel suo nucleo i cromosomi pre-

levati da una cellula somatica umana adulta e a ottenere un embrione umano che, sia pure in maniera atipica, è stato fatto sviluppare fino allo stadio di blastocisti. Gli autori sostengono che in questo modo sarà possibile ottenere linee cellulari per la produzione di cellule staminali embrionali umane.

L'annuncio riapre il dibattito su tre questioni: una squisitamente tecnica, una clinica e l'altra, infine, etica. L'ultima è sempre uguale a se stessa – lo statuto dell'embrione – e, forse, è per questo che il dibattito finora non è stato particolarmente vivace. Le altre due questioni, invece, fanno discutere.

In primo piano è la questione tecnica. Sulla clonazione umana vi sono

stati finora pochi esperimenti e sempre molto controversi. Gli ultimi e i più clamorosi sono stati quelli eseguiti nel 2004 dal coreano Woo Suk Hwang presso l'università di Seul. Le sue ricerche sono state, per così dire, contaminate sia da pratiche non corrette (il prelievo illegale di cellule uovo) sia da dubbi scientifici. E per questo il biologo ha subito una dura punizione da parte delle autorità accademiche coreane.

Tutti i (pochi) esperimenti condotti finora hanno mostrato una maggiore difficoltà a riprogrammare le cellule umane con la tecnica della clonazione rispetto alle cellule di altri mammiferi (Hwang stesso era riuscito a clonare con successo un cane). Dieter Egli e i suoi collaboratori – che hanno utilizzato 270 cellule uovo ottenute da 16 donatrici – ora sembrano aver individuato il (o, almeno, un) punto critico della clonazione umana: l'estrazione del Dna dal nucleo della cellula uovo da riprogrammare. Hanno quindi deciso di lasciare nel nucleo il Dna originale (l'uovo, come lo spermatozoo, ha un numero di cromosomi dimezzati rispetto alle altre cellule). E la riprogrammazione è partita. L'embrione si è sviluppato, fino allo stadio di blastocisti, dopodiché il processo è stato interrotto.

Il problema, da un punto di vista strettamente biologico, è che le cellule generate sono «anomale», perché hanno un corredo cromosomico triploide, con Dna misto (un filamento di Dna della donatrice della cellula uovo e due filamenti di Dna della persona da cui è stata estratta la cellula somatica adulta). Ma ora, dicono Egli e colleghi, sappiamo qual è il punto critico e possiamo sperare di superarlo per ottenere, domani, embrioni normali.

Al netto di errori o omissioni, la ricerca condotta presso il New York Stem Cell Foundation Laboratory è tanto più importante perché, negli ultimi mesi, è apparso sempre più chiaro che le iPS (le cellule staminali pluripotenti indotte) non sono omologhe alle staminali tratte da embrioni. E ciò crea problemi di utilizzo anche a livello clinico. Da questo punto di vista anche le staminali ottenute da Egli e colleghi non sono utilizzabili a livello clinico, proprio perché triploidi, e con un Dna di diversa origine. Tuttavia se il problema tecnico dell'estrazione del Dna dalla cellula uovo sarà risolto come si spera, l'uso clinico delle linee di staminali embrionali umane realizzate attraverso la clonazione diventerà possibile. E forse allora si riaccenderà il dibattito etico, sullo statuto ontologico degli embrioni. ●

Siete spaesati? Il segreto è l'ippocampo

Capita di svegliarsi nel pieno della notte e domandarsi: dove sono? Se non siamo nel solito ambiente, l'incertezza dura per qualche secondo. La spiegazione di questo spaesamento viene da una ricerca sui topi pubblicata su *Nature* e a cui ha partecipato anche l'italiano Alessandro Treves della Sissa di Trieste. Quando cambia il contesto ambientale in cui siamo immersi, nella regione del cervello detta ippocampo si attiva rapidamente la mappa neuronale corrispondente al nuovo ambiente, se questo è già familiare. Ma se il cambiamento è istantaneo, la percezione sensoriale del nuovo ambiente contrasta con la memoria e le due diverse mappe cognitive, corrispondenti al vecchio e al nuovo contesto, entrano in competizione fra loro: nell'ippocampo si osservano cioè salti da una mappa all'altra, a intervalli temporali brevissimi. Per una manciata di secondi regna dunque l'incertezza fino a quando il cervello riesce a riprendere il controllo della situazione e in modo stabile si attiva la rappresentazione corrispondente al nuovo set ambientale. **C.P.U.**

Contraccettivi ormonali più rischio Hiv

Le donne che utilizzano contraccettivi ormonali hanno un rischio doppio di contrarre l'HIV-1, e hanno anche il doppio delle probabilità di trasmettere l'infezione al partner, in particolare se si tratta di contraccettivo somministrato per iniezione. È quanto emerge da uno studio dell'Università di Washington e pubblicato su *The Lancet*. Il primo autore dello studio, Renée Heffron, ha osservato: «È necessario sottolineare l'importanza di una doppia protezione con preservativi in aggiunta ai metodi ormonali e non ormonali a basso dosaggio per le donne con o a rischio di Hiv». Un numero significativo di donne nell'Africa sub-sahariana utilizza contraccettivi ormonali per iniezione. La ricerca ha coinvolto 3.790 coppie eterosessuali. **C.P.U.**

LIBERI TUTTI

Foto Di Mauro Scrobogna/LaPresse



EuroPride La sfilata dell'orgoglio omosessuale a Roma

MATRIMONIO PER TUTTI IL PD CI PROVA

Scalfarotto scrive a tutte le associazioni per aprire il dialogo col mondo lgbt e trovare soluzioni per arrivare alla piena uguaglianza

A farsi garante di un dialogo sempre più fitto tra il più grande partito della sinistra e il movimento lgbt è Ivan Scalfarotto, vicepresidente Pd, con una lettera inviata a tutte le associazioni. Obiettivo: trovare soluzioni concrete per uscire dall'attuale situazione allarmante.

In Italia «non vi è nessuno scandalo davanti al fatto che ad una minoranza non inconsistente di persone siano riconosciuti pieni doveri e diritti diminuiti», ed è questa una situazione che mette a nudo «lo stato di prostrazione della democrazia». A pochi giorni dalla triste vicenda «outing» - che ha visto un sito di anonimi pubblicare un

elenco di nomi di politici ritenuti omofobi in pubblico e gay «nascosti», Scalfarotto propone una strada costruttiva per rinnovare buone relazioni tra gay e lesbiche e politica.

UNA NUOVA STRADA

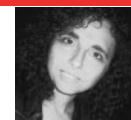
«La vicenda outing è stata dannosa perché contestava non le posizioni ma le persone e avrebbe nociuto alla causa lgbt gettando fango su tutto. Io ho protetto il partito, ho detto subito che il Pd si dissociava da una iniziativa molto scorretta. Ho capito che era urgente pensare alle buone pratiche per trovare le giuste soluzioni». La lettera prende le mosse dal rischio per fortuna evitato. Cerca non il giustizialismo, ma le strade

per il riconoscimento dei diritti per le persone omosessuali e trans provando a sanare diffidenze e silenzi.

Come? «Metto a disposizione delle Associazioni e del Movimento il mio impegno e il mio lavoro all'interno del Pd perché si possa continuare il dialogo, il percorso comune finalizzato al raggiungimento della piena uguaglianza delle persone Glt». È chiaro che senza l'apporto del più grande partito della sinistra le leggi tanto necessarie non possono vedere la luce. Molte associazioni hanno risposto: Arcigay, Famiglie Arcobaleno, Certi Diritti, Mit, Transgenere, Nuova Proposta, per citarne alcune.

MA ANCHE CRITICHE

Oltre alla piena disponibilità e all'avvertita necessità di proposte valide sono emerse le critiche. Le «Famiglie arcobaleno» non «vogliono più parlare nel vuoto», Arcigay vuole verificare «la reale adesione ai principi culturali, sociali, politici, economici dell'Ue» da parte del Partito democratico, Nuova Proposta (omosessuali credenti) auspica il bisogno di proposte reali e concrete, che ancora non sono state prodotte. Paola Concia, intanto, in qualità di parlamentare impegnata su questi temi, cita in un comunicato tutto il lavoro svolto in questi anni. Scalfarotto propone di fare un passo in avanti. «Il nostro partito sta facendo tanto. C'è una commissione diritti presieduta da Rosy Bindi che si occupa di trovare una soluzione con incontri serrati. C'è un membro della segreteria impegnato su questo fronte. C'è il lavoro dei gruppi parlamentari». Scalfarotto porterà ai vertici del Partito la voce del mondo delle associazioni che vuole «la piena parità». «Il matrimonio per tutti è l'unica soluzione», dice, «come accade in paesi di cultura latina e cattolica: la Spagna, il Portogallo, l'Argentina». Dai «dico» al matrimonio il passo non è breve, le soluzioni per la parità sono tante, se si guarda agli altri paesi. A questi impegni ha fatto cenno Bersani dichiarando in un saluto inviato al congresso di Equality che nel programma con cui il Pd si presenterà alle elezioni ci saranno leggi anti-omofobia e sulle unioni civili. «Il mio partito deve trovare una soluzione per il bene della comunità lgbt, dell'intero paese che sta arretrando sui diritti, ma anche per allinearsi davvero con le forze riformiste europee». Una soluzione che rassicuri le associazioni, questa volta chiamate a dire la propria. Come? «L'obiettivo è un incontro tra le associazioni e i vertici del partito». ●



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it

Omofobia? Se ne occupa la politica

Sei omofobo per gli studenti italiani è un'accusa infamante. Lo rivela un'indagine condotta dal dipartimento di Sociologia di Padova nell'ambito del progetto europeo «Citizen in diversity» che si è svolto nell'arco di quasi due anni. Gli studenti intervistati intendono l'omofobia come una forma di abiezione, di patologia, una lettura distorta della realtà di cui fanno le spese gay e lesbiche. In quanto forma estrema, può essere agita da «pochi», in ogni caso «dagli altri». Si tratterebbe di una sorta di «strategia difensiva» messa in atto dagli intervistati: se l'omofobia è una forma di intolleranza estrema non può essere diffusa. Non la pensano così invece

Università di Padova L'indagine rivela: gli studenti la trovano una definizione infamante

gli studenti gay e lesbiche coinvolti nell'indagine. Questi hanno la percezione che molestie fisiche e verbali «possono capitare a chiunque». Riferiscono di una routine della discriminazione. La difficoltà di fare coming out in famiglia, i troppi silenzi degli amici: «Non mi chiedono mai cosa abbiamo fatto nel week end, si rivolgono a me sempre al singolare». Le lesbiche dicono che troppi pensano di loro che non hanno ancora trovato l'uomo giusto. I ricercatori hanno studiato anche la discriminazione anti-gay nel nostro ordinamento giuridico, malato di «reticenza», che esprime un costante diniego di situazioni di tutela. A volte a trovare le soluzioni sono i giudici. Nei casi di separazione, le Corti italiane hanno sviluppato un atteggiamento positivo verso la condizione di omosessualità del coniuge rispetto alla prole. Più volte hanno sostenuto che la convivenza dell'ex coniuge con un/una partner del medesimo sesso non costituisce ragione per derogare al principio dell'affidamento a entrambi i genitori del figlio minore. Ma le Corti non possono creare leggi che non ci sono. Il compito spetta alla politica. ●

IL GENERALE DELLA ROVERE**RAIUNO - ORE:21:10 - SERIE TV**
CON PIERFRANCESCO FAVINO**NEMICO PUBBLICO****RAITRE - ORE:21:05 - FILM**
CON WILL SMITH**L'ULTIMA PARTITA****RETE 4 - ORE:21:10 - FILM**
CON STEVEN SEAGAL**C.S.I. MIAMI****ITALIA 1 - ORE:21:10 - SERIE TV**
CON DAVID CARUSO**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Show. Conduce Alessandro di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG 1 Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** I soliti ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Il Generale della Rovere. Serie TV Con Pierfrancesco Favino, Hristo Shopov, Raffaella Rea, Matt Patresi.
- 21.11** Tg 1 60 Secondi. Informazione
- 23.25** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55** TG 1 - NOTTE. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 09.30** Protestantesimo. Religione
- 10.00** Tg2 punto.it. Altro
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Tg 2 - Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Voyager - Indagare per conoscere. Documentario
- 23.10** Tg 2. Informazione
- 23.25** Delitti Rock. Rubrica
- 00.25** Close To Home. Serie TV Con Jennifer Finnigan, Kimberly Elise, Christian Kane.
- 01.10** Tg Parlamento. Informazione

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.00** Agorà - Brontolo. Rubrica
- 10.00** Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprendere. Altro
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.10** The Lost World. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo.
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Nemico pubblico. Film Thriller. (1998) Regia di Tony Scott. Con Will Smith, Gene Hackman, Jon Voight.
- 23.25** Correva l'anno. Reportage
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Informazione
- 08.50** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.20** Pomeriggio cinque. Informazione
- 18.50** Avanti un altro!. Show. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

SERA

- 21.10** Baila! - 3a puntata. Show. Conduce Barbara D'urso.
- 00.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 00.59** Meteo 5. Informazione
- 01.00** Striscia la notizia. Show.
- 01.19** Uomini e donne. Show.
- 02.35** In tribunale con Lynn. Serie TV

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 07.00** Zorro. Serie TV
- 07.30** Starsky e hutch. Serie TV
- 08.30** Hunter. Serie TV
- 09.55** R.i.s. delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.45** Nine months - imprevisi d'amore. Film Commedia. (1995) Regia di Chris Columbus. Con Hugh Grant, Julianne Moore.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.30** Walker texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** L'ultima partita. Film Azione. (2008) Regia di Roel Reine'. Con Steven Seagal, Bernie MacInerney, Ashley Greenfield, John P. Gulino, Antoni Corone.
- 23.30** Rapimento e riscatto. Film Drammatico. (2000) Regia di Taylor Hackford. Con Meg Ryan, Russell Crowe, David Morse

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.55** Nini. Serie TV
- 09.55** Mistero files. Show.
- 10.55** Deadly 60. Show.
- 11.55** Spose extralarge. Show.
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.30** Glee. Serie TV
- 17.25** Zig & Sharko. Cartoni Animati
- 17.30** Mila e shiro - Il sogno continua. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV Con Hugh Laurie.
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** C.S.I. Miami. Serie TV Con David Caruso.
- 23.00** Undercovers. Serie TV
- 23.55** Real C.S.I. Reality Show.
- 01.00** Modamania. Rubrica
- 01.35** PokerImania. Show.
- 02.25** Studio aperto - La giornata. Informazione

La 7

- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Rubrica
- 11.30** (ah)Pirosò. Talk Show.
- 12.00** G' Day - Replica. Attualità
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Sotto scacco - In cerca di Bobby Fischer. Film Commedia. (1994) Regia di Steven Zaillian. Con Joe Mantegna, Laurence Fishburne, Joan Allen.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Informazione
- 17.30** New Tricks. Serie TV
- 19.30** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** L'infedele. Informazione
- 23.45** Tg La7. Informazione
- 23.55** Crossing Jordan. Serie TV
- 00.40** Movie Flash. Informazione
- 00.45** N.Y.P.D. Blue. Serie TV
- 01.45** N.Y.P.D. Blue. Serie TV
- 02.45** Otto e mezzo. Attualità

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Tron Legacy. Film Fantascienza. (2010) Regia di J. Kosinski. Con J. Bridges G. Hedlund.
- 23.20** La ragazza del lago. Film Drammatico. (2007) Regia di A. Molaioli. Con T. Servillo V. Golino.
- 01.00** I Borgia - Episodio 9. Serie TV

Sky Cinema family

- 21.00** Shrek e vissero felici e contenti. Film Animazione. (2010) Regia di M. Mitchell.
- 22.40** Un cane alla Casa Bianca. Film Avventura. (2010) Regia di Bryan M. Stoller. Con E. Roberts E. Roberts.
- 00.15** Mildred Pierce. Rubrica

Sky Cinema Passion

- 21.00** The Whore. Film Drammatico. (2010) Regia di H. Thurn. Con A. Nieldel A. Arpa.
- 23.10** La nostra vita. Film Drammatico. (2010) Regia di D. Luchetti. Con E. Germano R. Bova.
- 00.55** The Last Station. Film Drammatico. (2009) Regia di M. Hoffman.

Cartoon Network

- 18.00** Ben 10 Ultimate Alien.
- 18.25** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 18.35** Adventure Time.
- 18.50** The Regular Show.
- 19.15** Ben 10 Ultimate Alien.
- 20.05** Leone il cane fuffone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** The Regular Show.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come è fatto.
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 21.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 22.00** Come è fatto. Documentario

Deejay TV

- 18.00** Rock Deejay.
- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** Platinissima. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.15** Via Massena 2.
- 21.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 22.00** Deejay chiama Italia. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Il Testimone. Reportage
- 20.00** Greek. Serie TV
- 21.00** Jersey Shore. Serie TV
- 22.00** Jersey Shore. Serie TV
- 23.00** Speciale MTV News - Story of The Day. Informazione

Foto LaPresse



I complimenti di Fernando Alonso a Sebastian Vettel subito dopo l'arrivo del Gp di Suzuka che ha laureato campione il tedesco

VETTEL VELOCE E SAGGIO UN PODIO VALE IL TITOLO

Formula Uno, il pilota tedesco della Red Bull si conferma campione grazie al terzo posto di Suzuka dietro a Button e Alonso

Bianco, Rosso e Verde

di Massimo Solani

Osvaldo, la Lega e la patente di italianità

Siamo alla patente di italianità. Oltre il passaporto, oltre la cittadinanza e le scelte del ct della Nazionale Cesare Prandelli. Capita infatti che l'onorevole Davide Cavallotto della Lega, fin qui assunto alle cronache nazionali per la sua campagna di boicottaggio del film di Michele Placido sulla vita di Renato Vallanzasca, nei giorni scorsi non abbia trovato di meglio che polemizzare per la convocazione in az-

zurro di Osvaldo. Una scelta, ha tuonato Cavallotto, che «certifica il fallimento definitivo della politica della Figc. Il progetto di Cesare Prandelli - ha proseguito - che avrebbe dovuto portare i nostri giovani talenti a vestire la maglia azzurra, si sta trasformando in una pensione per oriundi». Niente di nuovo, in fin dei conti. Le solite sparate leghiste a metà fra la xenofobia e la ricerca di visibilità a basso costo. E basterebbe la risposta dello stesso Osvaldo per chiudere in due parole la questione, l'ennesima.

«Alla fine io sono più italiano di chi si è lamentato perché vesto la maglia azzurra», ha ribattuto ieri l'attaccante giallorosso. Che, per inciso, ha già giocato nell'Under21. Stavolta, però, di più grottesco, c'è la pretesa di stabilire chi merita o meno la maglia della Nazionale. E non in base al suo valore in campo, alla sua utilità alla causa di Prandelli o al suo stato di forma. Ed è ancora più grottesco che ad arrogarsi questo diritto sia il rappresentante di un partito che invoca la secessione dall'Italia; un partito di

elettori che non perdono occasione per ribadire di non sentirsi italiani; un partito capeggiato da un leader che userebbe il tricolore come carta igienica e che organizza il Giro ciclistico della Padania polemizzando col presidente della Repubblica quando è costretto a sottolineare l'ovvio spiegando che la Padania non esiste. Non si sentono italiani, ma pretendono di decidere chi deve esserlo. Anche calcisticamente. E allora ci perdoni Cavallotto, ma noi stiamo con Osvaldo. ♦

Foto di Franck Robichon/Ansa-Epa



Jessica & Jenson Button, vincitore della gara di Suzuka, festeggia con la fidanzata Jessica Michibata il trionfo in Giappone

A SUZUKA BUTTON DAVANTI A TUTTI ALONSO FA SPERARE

L'inglese della McLaren vince il Gp del Giappone davanti allo spagnolo Montezemolo: «Voglio grandissima concentrazione per l'anno prossimo»

LO. BA.

lodovico.basalu@alice.it

Un Gran premio combattuto ed equilibrato. Con una Ferrari che comincia a intravedere l'uscita dal tunnel. Il secondo posto di Alonso dietro ad un bravissimo Button - con l'inglese ormai uomo-squadra della McLaren-Mercedes - ha ridato infatti fiducia a un team che si è ancora dovuto piegare allo strapotere della Red Bull di Vettel. Il campionissimo è stato per la verità autore di una gara altalenan-

te, anche un po' nervosa (comprensibile), premiata da un terzo posto che è andato però benissimo per portare a casa il secondo titolo piloti e anche di fatto - quello costruttori, pur se teoricamente le Freccie d'Argento potrebbero tentare la rimonta. Magari proprio grazie a un Button - alla terza vittoria stagionale - sempre più degno del titolo conquistato nel 2009 con la BrawnGp. Al via, oltretutto, l'inglese è stato chiuso da Vettel, con una manovra al limite del regolamento. Tutto il Gp del Giappone è del resto vissuto sul continuo testa a testa tra i due, con Alonso e persino Schumacher (con la Mercedes) che si sono alterna-

Lo sfogo di Massa

«Hamilton ancora scorretto ne ha fatte di tutti i colori»

«Finisco la gara con tanto amaro in bocca - lo sfogo di Massa dopo l'ennesimo litigio con Hamilton - Avevo il passo per andare sul podio, come Fernando. Invece solo tanta rabbia. Hamilton era in difficoltà con le gomme, lo avevo affiancato, poi si è spostato senza motivo. Continuo a pensare che la Fia ha sbagliato a non penalizzarlo durante la stagione, visto che ne ha fatte di cotte e di crude».

ti al comando. Da 3 a 4 le soste per il cambio gomme della Pirelli, particolarmente sollecitate a Suzuka, uno dei circuiti più belli del mondiale insieme alla pista belga di Spa.

«Suzuka è speciale per tutti - ha confermato Button - e vincere davanti a questo pubblico è meraviglioso. Siamo stati impeccabili». Non altrettanto si può dire di Lewis Hamilton, impegnato ancora a duellare con Massa, con il risultato di rovinare la fiancata destra della Ferrari e di provocare l'ingresso della safety car per raccogliere i pezzi persi dalla F150 Italia, alla fine solo 7^a. Insomma, per una ragione o per l'altra, Felipe continua a "perdersi" nel corso della gara, rimediando sempre figuracce nei confronti di Alonso. In compenso fiducioso in chiave 2012. «Una spinta per una stagione migliore - le parole dello spagnolo - . Il ritorno alla vittoria non è così lontano». Che questo avvenga in

HEPPENHEIM PAZZA DI GIOIA

Almeno 1500 tifosi hanno celebrato il secondo titolo di di Sebastian Vettel nel parcheggio di una concessionaria d'auto nel centro di Heppenheim, città natale del campione di Formula 1.

una delle ultime quattro gare (Corea, India, Abu Dhabi e Brasile), grazie a modifiche aerodinamiche a quanto pare azzeccate, sarebbe auspicabile per un ritorno di interesse in vista del mondiale 2011.

CHI ARRIVA SECONDO?

In gioco c'è la piazza d'onore dietro a Vettel, che per ora è nelle mani di Button. A dar man forte al team diretto da Stefano Domenicali le parole di Montezemolo: «Portiamo a casa un bel secondo posto. Alonso ha fatto una gara straordinaria e l'avrebbe fatta anche Massa. Mi fa piacere vedere una Ferrari che sta cercando di fare il possibile. Voglio una grandissima concentrazione per l'anno prossimo». Ma sono ormai lontani i tempi in cui le rosse dominavano la scena. Tempi firmati da un grande progettista come Rory Byrne, ritiratosi da anni in Thailandia dopo aver aperto una scuola per sub. La Ferrari fa ponti d'oro all'ingegnere sudafricano perché si ravveda. Logico, visti i record di titoli conseguiti tra Benetton e Ferrari, superati proprio ieri da Adrian Newey, uno capace di progetti vincenti alla Williams, alla McLaren e all'attuale Red Bull. «La Ferrari - ha detto ieri l'inglese di Stratford on Avon - resta una meta anche per noi tecnici. Ma per ora sto bene dove sto». Ma a Maranello non si rassegnano e continuano a tentare il colpaccio. ♦



**4 in lotta
per il
2° posto**

Dopo il Gp del Giappone Sebastian Vettel (324 punti, Red Bull) non è più raggiungibile. Alle sue spalle in quattro lottano per il secondo posto: Jenson Button (McLaren) 210, Fernando Alonso (Ferrari) 202, Mark Webber (Red Bull) 194 e Lewis Hamilton (McLaren) 178. Classifica costruttori: 1) Red Bull 518 punti; 2) McLaren 388; 3) Ferrari 292.

L'Unità

LUNEDÌ
10 OTTOBRE
2011

45

Sebastian Vettel

Adorava Schumacher Ora è un big

Record All'età di 24 anni ha vinto già due titoli (meglio del suo idolo) Alonso: pilota pressoché perfetto

LODOVICO BASALÙ

lodovico.basalu@alice.it

F vicino di casa di Sergio Marchionne, nella dorata Svizzera, ma è figlio di un carpentiere con un passato da pilota gentleman nel mondo delle corse. Forse è per questo che Sebastian Vettel ha quell'aria da bravo ragazzo che tanto piace, a dispetto di una società che eleva a valori supremi l'ostentazione e l'arroganza. Eppure "Seb" avrebbe più di un motivo per esaltarsi. Un terzo posto gli è infatti bastato per incamerare (anche matematicamente) il secondo titolo consecutivo, pilota più giovane di sempre a farlo, ossia a soli 24 anni e 3 mesi, dopo che nel novembre del 2010 la prima iride l'aveva portata a casa a 23 anni e 4 mesi. Record su record, come le 12 pole su 15 gare di quest'anno, o le 9 gare vinte (19 in totale a -1 da Hakkinen) con l'obiettivo di battere il bottino raccolto da Nigel Mansell su Williams Renault nel 1992, traguardo che dovrebbe tagliare nelle ultime 4 gare che mancano alla fine della stagione.

Un ruolino di marcia impressionante, al punto da demolire psicologicamente il povero Mark Webber, che con una Red Bull identica a quella del tedesco, non è stato capace neppure di avvicinare le prestazioni del compagno. «È come una spugna - ha detto di lui Adrian Newey, geniale progettista della squadra austriaca -, uno che cattura ogni informazione

utile a migliorarsi. Ha un grande talento, ma è anche un ragazzo estremamente intelligente. Facile pronosticare per lui altri grandi traguardi». Come quello dei 7 titoli di Schumacher, altro tedesco già passato alla storia, anche se il suo ritorno con la Mercedes ha lasciato più dubbi che certezze. «Per me è stato un anno fantastico - le parole di Vettel inondato da fiumi di champagne - ma più difficile di quanto pensiate. Non trovo le parole adatte. Ripenso al 2010, al primo titolo arrivato all'ultima curva. Mi ero proposto di riprovarci subito, ma non credevo che il sogno si avverasse. Ringrazio il team, gli ingegneri, i meccanici, tutti rasentano la perfezione. E poi il mio preparatore atletico, che mi ha aiutato a trovare la concentrazione migliore». Nel 2008, a Monza, tutti capirono che il giovane pilota di Heppenheim sarebbe diventato un fenomeno. Vincere con una Toro Rosso sotto un temporale che avrebbe piegato anche il pilota più esperto, non capita tutti i giorni. Dietrich Matesitch,

Sebastian Vettel è nato a Heppenheim il 3 luglio 1987

il miliardario austriaco titolare del marchio Red Bull, aveva visto giusto allevando quel ragazzino, poi diventato fenomeno con l'omonima scuderia. «Sin da bambino mi ero abituato alle condizioni più estreme - il Vettel-pensiero - visto che mi allenavo nel kartodromo di Kerpen (lo stesso di Schumacher) dove piove 300 giorni all'anno. Ma non percorriamo i tempi, parlando dei primati di Schumi. Devo pedalare per imitare Michael, lui ha fatto molto di più. E non dimentichiamo che in F1 le situazioni possono cambiare in fretta».

Modestia e intelligenza, appunto. Visto che proprio Schumacher, quando vide il baby-Vettel all'opera, ne rimase impressionato. Eravamo nel 1995, ben prima del debutto su una monoposto, avvenuto nel 2003, dominando nel 2004 il campionato tedesco di F.BMW con 18 vittorie su 20 corse.

Nel 2006 la F1 come collaudatore della casa di Monaco, a soli 19 anni e 53 giorni, risultando subito velocissimo. Poi il primo Gp, negli Stati Uniti, nel 2007, subito con un piazzamento e la definitiva consacrazione nel circus. «È stato sempre un pilota perfetto - ha ammesso Alonso - vincere quest'anno con 4 gare d'anticipo è una cosa rara. Ma è anche la logica conseguenza del suo lavoro, oltre che della Red Bull. È il vincitore più giusto». Un vincitore che continua a mantenere una vita tranquilla, con il padre che l'accompagna - ma con discrezione - e la ragazza che lo aspetta a casa, insieme alle sue grandi passioni. Che sono i Beatles, la Vespa e... la Ferrari. Un pezzo d'Italia che Vettel giura di amare appassionatamente. Sognando, magari, un contratto con Maranello, anche se sarà difficile e costosissimo ottenere il suo cartellino. ♦

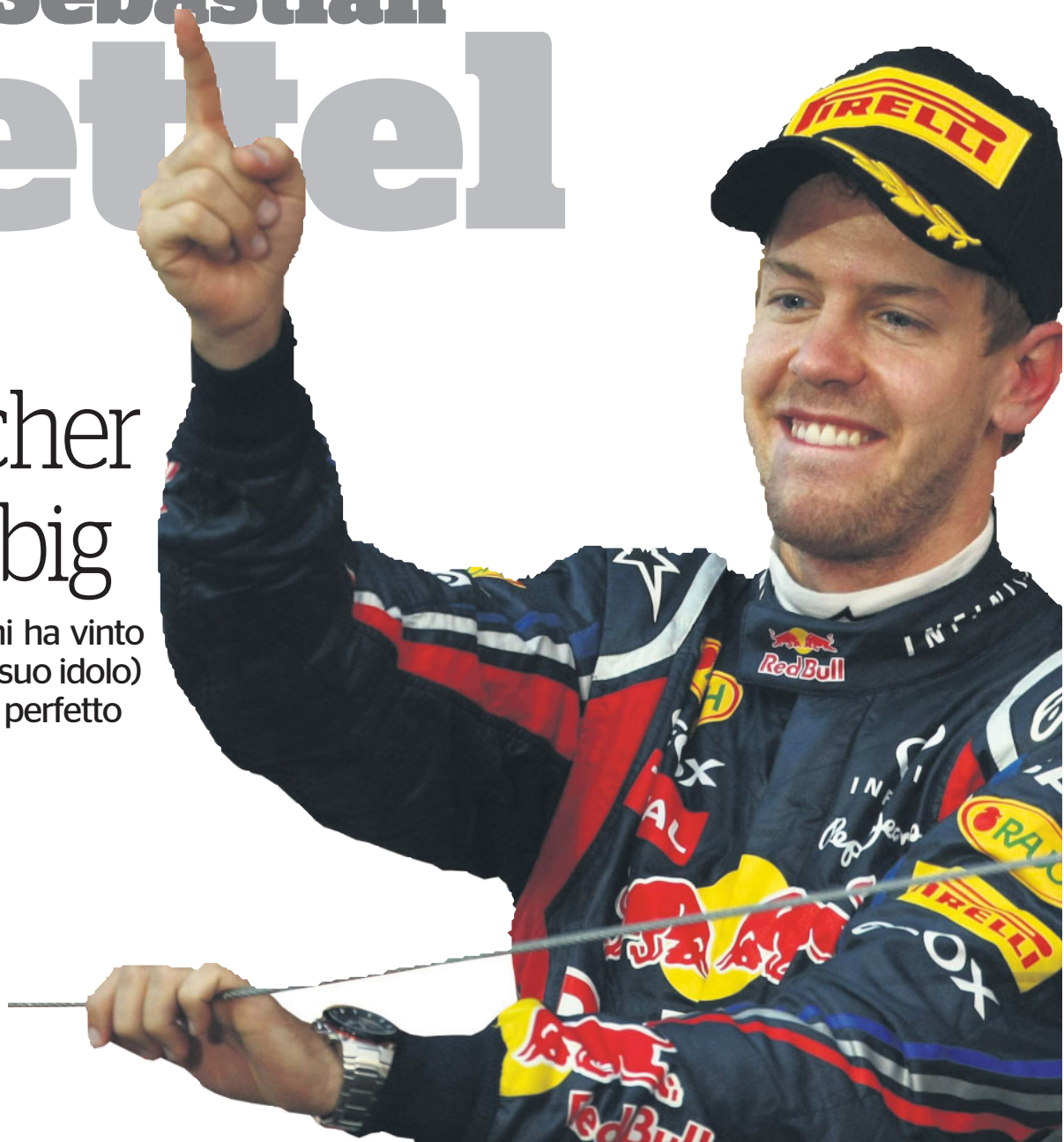


Foto di Giacomo Morini/Tm News-Infophoto



Osvaldo durante la conferenza stampa di ieri. Il giallorosso ha indossato 8 volte la maglia dell'Under 21 tra il 2007 e il 2009

AZZURRI IN SALUTE OSVALDO RISPONDE GIOVINCO SI SCALDA

Il romanista replica ai leghisti che avevano criticato la sua convocazione «Più italiano di voi». Il talento del Parma in campo dal 1° domani a Pescara

MARZIO CENCIONI
FIRENZE

Pablo Daniel Osvaldo ha due messaggi. Uno è per chi ha criticato la sua convocazione in Nazionale, l'altro per chi lo ha chiamato in Azzurro. L'attaccante italo-argentino della Roma non ha digerito le critiche espresse dalla Lega Nord quando Prandelli lo ha inserito nella lista dei convocati. «Io sono più italiano di chi ha polemizzato perché vesto la maglia azzurra. Mi sento italiano - dichiara l'attaccante della Roma durante la conferenza stampa di Coverciano - la mia famiglia è argentina, ma ho moglie e figli italiani, ed è qui che so-

Dieci righe

di Darwin Pastorin

Enrique scrive e Bob dribbla. W gli irregolari

La casa editrice Elliot ha riproposto un capolavoro della letteratura latino-americana ingiustamente dimenticato: *Contrabbando* di Enrique Serpa. Una storia di mare, di picari, di paura, furbizia e coraggio. Chissà perché, la lettura mi ha riportato a un *rebelde* del nostro calcio: Roberto "Bob" Vieri, padre di Bobo. Bob, numero 10 negli Anni 60 e 70, portava i calzoncini abbassati, giocava per stupore e divertimento, non aveva regole e perciò non ha conosciuto piena gloria. Nereo Rocco definiva i tipi come lui: «El xè un genio, pecà che 'l sia mona». E la traduzione non serve. Ma Bobo sapeva divertirci, gli bastava un dribbling per trasformare il pallone in uno scrigno di meraviglie. Ci mancano gli "irregolari". Così come sentiamo il bisogno di rileggere Serpa, per riscoprire il fascino misterioso dell'avventura. Senza confini, senza tempo.

no cresciuto calcisticamente. Se canterò l'inno? L'ho cantato già quando sono stato nell'Under 21, per me non è un problema cantarlo, non penso neppure che sia una mancanza di rispetto per nessuno. Anzi, credo che faccia piacere agli italiani».

Poi, passando a parlare di calcio, Osvaldo precisa: «Spero di non essere una meteora per la nazionale, se Prandelli mi ha chiamato vuol dire che ha fiducia in me, non credo che sia stata una scelta a caso. È vero che ci sono tanti attaccanti infortunati, e c'è stata un'emergenza però il ct mi ha chiamato e io lo vissuto come un bel segnale. Ancora non ci credo, per me è un sogno, sono felice».

OBIETTIVO IRLANDA

Dopo il pareggio di Belgrado, gli Azzurri giocheranno domani a Pescara contro l'Irlanda del Nord l'ultima gara del girone di qualificazione a Euro 2012. Con il passi già in tasca da tempo, Prandelli pensa a un ampio turn over e le prime indicazioni sulla formazione è venuta dalla seduta pomeridiana di allenamento effettuata ieri a Coverciano.

Probabile l'inserimento dal primo minuto di Cassani (al posto di Maggio), Balzaretti (per Chiellini), Nocerino (per Marchisio), Aquilani (al posto di Montolivo) e Giovinco (nel ruolo di Giuseppe Rossi). Nella partitella 10 contro 10 Prandelli ha schierato una formazione, quella con le pettorine gialle, che sembra avvicinarsi molto a quella che potrebbe scendere in campo all'Adriatico: difesa a quattro con Cassani terzino destro, Balzaretti esterno difensivo sinistro, Barzagli centrale e alternati al suo fianco prima Bonucci e poi Astori; a centrocampo Pirlo regista davanti alla difesa, Nocerino interno sinistro, Aquilani trequartista e De Rossi interno destro con quest'ultimo che in fase offensiva giocava anche per la squadra avversaria. In attacco la coppia era formata da Antonio Cassano e Giovinco. Molto probabile che al fianco di Barzagli, quale "secondo" centrale difensivo, giocherà Chiellini schierato ieri pomeriggio nella cosiddetta "riserve" nel ruolo di terzino sinistro. Nessun problema per Marchisio che si è allenato con i compagni dimostrando di aver smaltito l'infortunio alla caviglia subito a Belgrado.

Questa mattina la Nazionale effettuerà un'altra seduta di allenamento a Coverciano, dopo pranzo la partenza con volo privato alla volta di Pescara, dove in serata gli azzurri effettueranno la rifinitura allo stadio "Adriatico". ♦



Rugby, ok Australia e All Blacks

— Sono Francia-Galles e Nuova-Zelanda-Australia le semifinali dei Mondiali di rugby in Nuova Zelanda. Ieri a Wellington i Wallabies hanno superato il Sudafrica 11-9 grazie a un calcio di James O'Connor a 8' dal termine. Più tardi ad Auckland gli All Blacks si sono imposti 33-10 sull'Argentina. Francia-Galles si giocherà sabato, Nuova-Zelanda-Australia domenica.

Brevi

CICLISMO, PARIGI-TOURS

Vince Van Avermaet davanti a Marcato

Il belga Greg Van Avermaet ha vinto la Parigi-Tours superando allo sprint l'italiano Marco Marcato. La corsa, tradizionalmente dedicata ai velocisti, è stata decisa da un controattacco di 20 corridori nato a 50 km dall'arrivo. Al terzo posto si è piazzato il danese Kasper Kløstergaard.

BASKET, LEGA A

Bologna super Roma dopo un supplementare

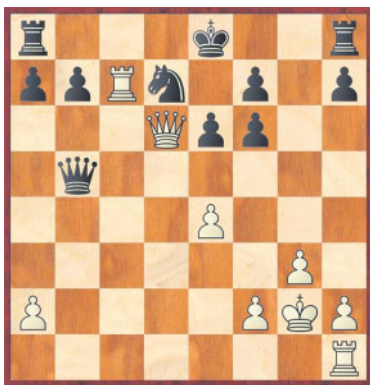
Si sono giocate ieri le gare del 1° turno della Lega. Questi i risultati: Sassari-Casale 79-58; Bologna-Roma 93-91 dopo 1 ts; Caserta-Treviso 85-84; Cremona-Cantù 60-72; Montegrano-Avellino 85-76; Biella-Pesaro 76-65; Teramo-Siena 67-75 (giocata sabato). Alle 20,30 Milano-Varese. Riposa Venezia.

Scacchi

Adolivio
Capece

Ernst-Klein

Open di Oslo 2011
Il Bianco muove e vince



Soluzione in attesa: 1. Tb1! e se
Data: 2. Tb4.

SOLUZIONE

Mitropa Cup. In corso a Merlimont (Francia) la Mitropa Cup. Nel torneo maschile Austria, Ungheria, Germania, Svizzera, Slovacchia, Rep. Ceca, Italia (con Godena, Brunello, Denis Rombaldoni, Dvirny e Shjtay) e Francia che schiererà 3 squadre (compresa la nazionale femminile). Nel femminile Italia, (Sedina, Zimina, M. Brunello) Germania, Austria, Ungheria, Rep. Ceca e Slovacchia. //www.echecs.asso.fr/Default.aspx?Cat=28



Foto Spada-LaPresse

Dopo il gol dell'1-3 Ebagua viene investito dai «buh» razzisti. Risponde con un bacione

Un bacio ai razzisti: la lezione di Ebagua nel Toro in fuga

L'attaccante granata segna il gol del 3-1 poi «risponde» ai cori degli ultras del Verona. È in Italia da quando aveva un mese

VANNI ZAGNOLI

vanni.zagnoli@tin.it

Per Torino è davvero un anno magico. Juve in testa alla serie A con l'Udinese, il Toro comanda la B da solo dopo tre stagioni di delusioni: retrocessione, finale playoff persa a Brescia e spareggi mancati. Il presidente Urbano Cairo trova risultati, ieri anche spettacolo. Quarta vittoria di fila, a Verona pienamente meritata, dopo il nulla prodotto nel turno infrasettimanale con il Grosseto. I granata hanno messo sotto la squadra di Andrea Mandorlini, che sul piano del gioco non teme rivali ma al Bentegodi già non era andata oltre il pari con Padova e Sampdoria. Quarta rete di Rolando Bianchi, torsione splendida, al 36' raddoppia Sgrigna. Prima dell'intervallo gran destro in girata dal limite del difensore veronese Abbate. I granata costruiscono di più, nella ripresa al 17' il 3-1 di Ebagua, sinistro dopo il dribbling a Ceccarelli sulla tre quarti. Lì riaffiora la parte beccera del pubblico gialloblù, ammirevole per i 10400 abbonati quanto vergognoso per i versi razzisti contro l'attaccante nigeriano di 24 anni. Osarimen, per tutti Giulio, mantiene il controllo dei nervi e replica mimando un bacione. Ebagua, nato in Nigeria venticinque anni fa, è in Italia da quando aveva appena un mese: ha vissuto a Roma, ha giocato a Casale, Novara, Pescara e Varese ed è un cittadino italiano. Una quindicina d'anni fa la curva dell'Hellas si fece notare quando, durante un derby serie B con il

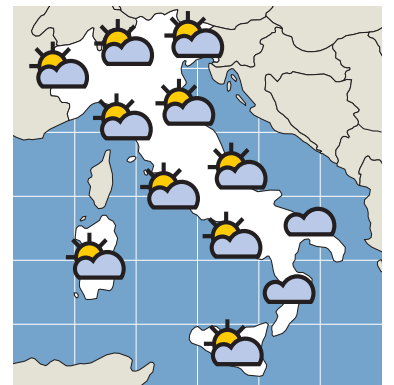
Chievo, fu esposto un manichino di colore appeso per il collo. Con questa macabra rappresentazione gli ultras volevano dissuadere la società dall'acquisto dell'olandese di colore Ferrer. Per questa ignobile messinscena vennero arrestate due persone.

SAMPDORIA IN CRISI

Dietro al Torino c'è il Padova che, nell'anticipo serale di sabato ha battuto 2-1 il Brescia. Doppietta alla Messi per Aniello Cutolo, 28enne già idolo dell'Euganeo, ma la squadra di Scienza a lungo è stata superiore. Al terzo posto si porta il Sassuolo dopo l'1-1 di ieri contro la Sampdoria. All'ora di pranzo è la squadra emiliana a passare a Marassi con Marchi, nel finale il pareggio blucerchiato di Piovaccari. Per i doriani appena tre vittorie in 9 gare, di cui una sola in casa, già si profila una crisi. Meglio il Livorno, 4-0 a Bergamo in 55', doppietta di Belinghieri: l'Albinoleffe ripiomba nel buio, quarta sconfitta in 5 gare (con 14 reti subite).

Buono il ritorno in panchina di Cagni dopo tre anni, il suo Vicenza pareggia a Grosseto 1-1. Si affaccia nella parte sinistra della classifica la Juve Stabia di Piero Braglia (2-1 all'Ascoli). Primo successo per il Gubbio (2-1 sull'altra matricola Nocerina) mentre il Varese vince in extremis sull'Empoli. Il Modena resta in zona retrocessione dopo l'1-1 in rimonta in casa contro il Crotona: fa tutto Eramo, prima segna per i calabresi poi realizza l'autogol del pareggio. ♦

Il tempo

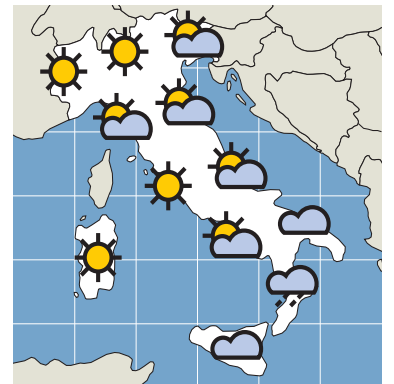


Oggi

NORD — giornata prevalentemente soleggiata salvo un rapido passaggio di nubi alte e stratiformi.

CENTRO — sereno o poco nuvoloso, ma non si escludono temporanei addensamenti sui rilievi.

SUD — nuvoloso o parzialmente nuvoloso; miglioramento in serata.

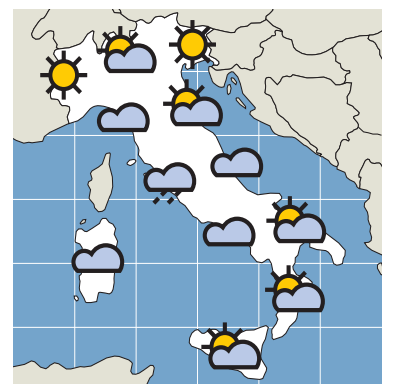


Domani

NORD — giornata soleggiata con assenza di nubi significative.

CENTRO — prevalenza di bel tempo, salvo locali addensamenti lungo il versante Adriatico.

SUD — ancora nubi sparse con locali rovesci sul settore jonico; poco nuvoloso sulle restanti regioni.



Dopodomani

NORD — sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO — nuvoloso o parzialmente nuvoloso con precipitazioni sparse.

SUD — soleggiato su tutte le regioni con locali addensamenti sulle zone interne.



Annunci

FACILE, GRATIS, VICINO A TE

FIAT 500



da

8.000 €

VESPA



da

650 €

IPHONE



da

500 €

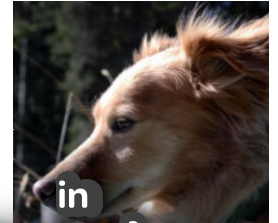
REFLEX



da

250 €

CANI



in

regalo

CAMICIE



da

20 €

BICI



da

55 €

BORSE



da

10 €

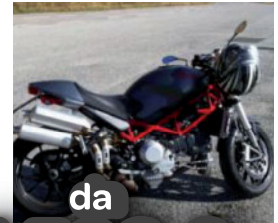
OROLOGI



da

30 €

MOTO



da

1.500 €

SCOOTER



da

550 €

SMARTPHONE



da

180 €

SCARPE



da

20 €

MINI



da

6.500 €

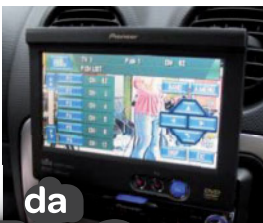
ORECCHINI



da

15 €

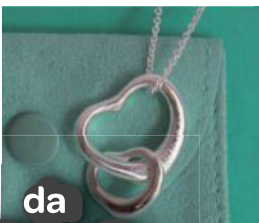
NAVIGATORI



da

70 €

COLLANE



da

20 €

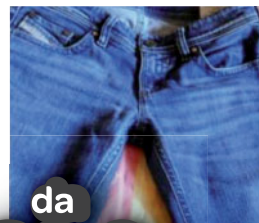
OCCHIALI DA SOLE



da

25 €

JEANS



da

30 €

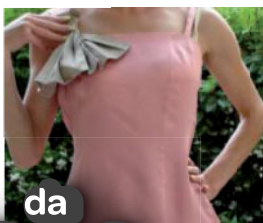
VIDEOCAMERE



da

300 €

MAGLIE



da

20 €

COMPATTE



da

40 €

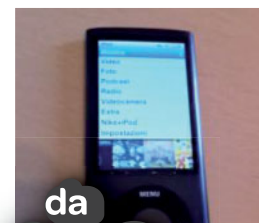
MOBILI GIARDINO



da

30 €

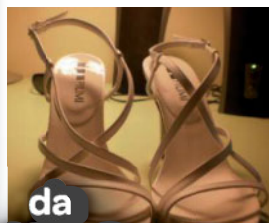
IPOD



da

45 €

SANDALI



da

15 €

www.eBayAnnunci.it